

Rassegna storica crevalcorese



Rassegna storica crevalcorese
è stata realizzata
con il contributo di:

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Cento

A stylized, grey, handwritten-style signature or logo that overlaps the text 'di Cento'.

 **CASSA
DI RISPARMIO
DI CENTO** SpA

The logo consists of two overlapping circles forming the letters 'CC' in a bold, sans-serif font. To the right of the 'CC' is the text 'CASSA DI RISPARMIO DI CENTO' in a smaller, bold, sans-serif font, with 'SpA' in a smaller font size to the right of 'CENTO'.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
17	6	Ferrigni	Ferriani
19	9	Buldrini	Boldrini
20	3	il	[canc]
23	12	Aliprindi	Aliprandi
24	15	Matauz	Matajur
25	8	Covoni	Govoni
28	22	Matauz	Matajur
	38	Ferrigni	Ferriani
35	48	Ramno	Kamno
37	38	Quali	Quale
39	19	Malpigli	Malpighi
	26	Somieri	Solieri
	42	Ferrigni	Ferriani
40	29	Vincenti	Vincenzi
	46	solennemente	solennemente encomiato
41	2	Pecinza	Pecinka
53	34	Solcano	Salcano
	47	Plave	Plava
55	36	presso la Croce S. Antonio (Trentino).	[canc]
56	2	Vizintini	Visintini
	9	Ronzani	Rocini
	16	Fajt	Fajti
	37	di Bainsizza	della Bainsizza
59	31	Ferranti Gaetano, soldato nel 1° fanteria. Il 23 Maggio sul San Marco era ferito da arma da fuoco al gomito all'anca sinistra. Decorato con la croce di Guerra.	[va eliminato]
	41	Muzzli	Mrzli
60	4	Montefalcone	Monfalcone
	6	Gardosi Evaristo, soldato nel 159° fanteria. Era dato per ferito da un bollettino del 2 Giugno.	[va eliminato]
	7	Vicoli	Nicoli
	26	Ferrigni	Ferriani
	45	(Trentino)	[va eliminato]
64	45	Pedrielle	Pedrielli
65	24, 25	Vincenti	Vincenzi
83	3	Vicoli	Nicoli
92	12	Valderva	Valderoa
100	9	Brutti	Bratti
106	20	Ferrigni	Ferriani
111	21	Nevea Ferriani	Nevea Ferrari

Si ringrazia il Sig. Mario Garolini per le segnalazioni di errore

Ci scusiamo con i lettori per l'inconveniente.

Comune di Crevalcore

Rassegna storica crevalcorese

6

giugno 2008

*La grande guerra
numero monografico*



Istituzione dei Servizi Culturali Paolo Borsellino

Rassegna storica crevalcorese

Rivista dell'Istituzione dei Servizi Culturali Paolo Borsellino di Crevalcore

COMITATO DI REDAZIONE

Magda Abbati, Massimo Balboni, Gabriele Boiani,
Paolo Cassoli, Nicoletta Ferriani, Barbara Mattioli,
Yuri Pozzetti, Carla Righi, Roberto Tommasini.

Direttore resp.

Paolo Cassoli

Progetto Grafico

Paolo Cassoli

Informazioni e comunicazioni

Istituzione dei Servizi Culturali Paolo Borsellino

Via Persicetana 226 - 40014 Crevalcore (Bo);

tel. 051.981594, fax 051.6803580

e mail: istituzione@comune.crevalcore.bo.it

Sesto numero, distribuzione gratuita

SOMMARIO

In questo numero (a cura della redazione)	5
MAGDA ABBATI	
La prima guerra mondiale: mobilitazione fisica e psicologica	7
ROBERTO TOMMASINI	
Nelle retrovie di Crevalcore (1915)	9
MAGDA ABBATI	
Le difficoltà del fronte interno (1916)	31
MAGDA ABBATI	
L'anno di Caporetto (1917)	43
ROBERTO TOMMASINI	
Cronaca dell'ultimo anno di guerra (1918)	67
<i>Vicende di crevalcoresi durante la prima guerra Mondiale.</i>	101

In questo numero

Scritto a due mani da Magda Abbati e Roberto Tommasini, questo numero della rivista è interamente dedicato alla Prima guerra mondiale, della cui conclusione corre quest'anno il novantesimo anniversario. In una trattazione divisa per anno di guerra, vengono esaminate le difficoltà della vita quotidiana di una popolazione alle prese con l'oscuramento, il razionamento dei generi alimentari, la penuria di merci e le difficoltà dei lavori agricoli, sconvolta dallo stillicidio delle perdite nell'immane carneficina e quasi travolta dalla marea di profughi e sbandati l'indomani di Caporetto. Ben 229, secondo il database del Museo Civico del Risorgimento di Bologna, furono i caduti crevalcoresi della Grande Guerra, cui sono da aggiungere quasi un migliaio tra feriti e mutilati, su una popolazione di poco più di 12.000 abitanti. Dei caduti, dei feriti, dei prigionieri si dà conto in elenchi che vogliono essere una testimonianza e un omaggio a quelle giovani vite stroncate dalla follia della guerra. Lorenzo Meletti, autore di una preziosa raccolta manoscritta di notizie e materiali storici custodita nella Biblioteca comunale, dedica alla guerra del '15-'18 ben quattordici volumi (forse 16, in origine) che costituiscono la fonte principale delle notizie qui pubblicate. Nelle ultime pagine della rivista vengono proposte alcune vicende "esemplari", particolarmente significative per il loro carattere drammatico, che si sono potute ricostruire grazie alle notizie fornite dal Meletti. Ricordiamo inoltre che alla "pietas" di un crevalcorese, Guido Mattioli, si deve una raccolta di cimeli ora conservati nel *Museo della Pace*, inaugurato nel 1988 ed ospitato presso la direzione didattica della scuola primaria.



Fig. 1 – La via principale del paese in una foto d'epoca.

MAGDA ABBATI

La prima guerra mondiale: mobilitazione fisica e psicologica

Due parole introduttive

All'inizio del Novecento il primo conflitto che coinvolse nazioni in tutto il mondo fu definito "guerra totale" perché investì con la propria violenza ogni aspetto della vita dei popoli belligeranti. Le risorse umane ed economiche furono grandemente saccheggiate con segni evidenti di forti cambiamenti:

“enorme crescita dell'apparato produttivo e suo adeguamento alle nuove necessità, massiccio spostamento di forza lavoro verso l'industria, sconvolgimenti provocati dal richiamo alle armi di grandi masse di uomini, forme di governo sempre più autoritarie e repressive, eserciti decimati, fortissimo peggioramento delle condizioni di vita delle popolazioni flagellate dalla penuria alimentare e dalle malattie”¹.

I trattati di pace ratificarono grandi cambiamenti politici e territoriali. Quattro imperi crollarono sotto i colpi di armi ed ideologie: quello tedesco e quello austriaco, quello russo e quello ottomano. Inoltre la guerra permise l'ingresso sulla scena mondiale di una nuova e determinante potenza economica e militare, gli Stati Uniti. L'Europa resse lo sforzo bellico grazie ai crediti statunitensi. Proprio in virtù di tali crediti, per recuperarli sotto forma di legami commerciali, la nazione d'oltre oceano decise nel 1917 di partecipare direttamente allo scontro, contribuendo alla sua conclusione.

Finita la guerra, il 1919 mise in evidenza, a livello nazionale per il Governo italiano, il problema di un forte disavanzo dal punto di vista economico ed una crescente mobilitazione delle masse popolari che condurrà al “biennio rosso”, due anni difficilissimi di scontri sia in senso materiale sia in senso ideologico.

La pace aveva portato con sé il desiderio di un miglioramento di vita, di un benessere che dagli strati più bassi della popolazione veniva percepito come giusta ricompensa per avere combattuto e sofferto: le privazioni e le fatiche erano state tante quante ora erano le speranze².

¹ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, vol. 3, Bologna 1978, pp. 294-296.

² M. Abbati, *Un comune emiliano tra 1800 e 1900: Crevalcore*, Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna- Corso di Storia Contemporanea, a. a. 1987-1988, pp. 160-162.



Fig. 2 – Cartolina precetto

L'inizio

Il 3 agosto 1914, allo scoppio della guerra, l'Italia dichiara la propria neutralità, cercando di tenere sotto controllo una situazione di governo molto incerta e di mantenere le alleanze già create. Nel corso dei mesi successivi, però, le forze interventiste vedono aumentare i propri consensi e la firma, in un primo tempo segreta, del Patto di Londra cambia le alleanze politiche italiane che determinano l'entrata in guerra del nostro paese contro l'Austria-Ungheria il 24 Maggio del 1915³.

La guerra avrebbe dovuto essere rapida e di movimento, invece si trasformò presto in una lunga guerra di trincea. Il nemico non fu facile da annientare. Si evidenziò l'impreparazione dell'esercito italiano e la fiducia di tanti richiamati si mescolò allo smarrimento di molti giovani uomini che lasciavano le famiglie per andare a combattere.

Crevalcore si presenta in quegli anni con un'amministrazione socialista, chiara espressione del "nè aderire nè sabotare" e, allo stesso tempo, del gravoso impegno di rendere accettabile la vita per i cittadini coinvolti per la prima volta in una guerra totale⁴.

La sera del 23 Maggio l'Italia dichiarava guerra all'Impero Austro Ungarico.

La mattina seguente il tricolore sventolava dal Palazzo Comunale, ci sarebbe rimasto fino al termine del conflitto.

³ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., pp. 297-298.

⁴ M. Abbati, *Un comune emiliano tra 1800 e 1900: Crevalcore*, cit., cap. 3.

1915

ROBERTO TOMMASINI

Nelle retrovie di Crevalcore

L'intervento non era stato una sorpresa: nell'ultimo mese si erano intensificate le partenze per il servizio militare, e sotto le armi erano già finiti i Crevalcoresi abili delle classi che andavano dal 1886 al 1895.

Il paese aveva iniziato a svuotarsi dei propri uomini validi, impiegati, insegnanti, operai, artigiani braccianti e contadini, costretti ad abbandonare immediatamente affetti ed attività che erano il principale sostegno della famiglia.

Davanti all'Ufficio postale, ogni mattina, una piccola folla aspettava l'uscita dei portalettere, per conoscere, anche con un minimo anticipo, i nominativi dei destinatari della cartolina precetto, ribattezzata dai crevalcoresi, "la cartolina illustrata". Crevalcore era abituata alla vista delle divise, un battaglione del 35° fanteria aveva stazionato in paese dai primi di febbraio ai primi d'aprile, la popolazione aveva presto fraternizzato con i militari, che in alcune occasioni, in particolare per la Pasqua, si erano trovati ospiti delle famiglie paesane per il pranzo o una bicchierata. Il giorno della partenza un'improvvisata banda militare aveva rallegrato le vie del paese, ma le musiche erano cominciate, sotto forma di serenate, già la sera prima.

Il 22 maggio era stato pubblicato l'ordine di mobilitazione generale. Questa è la comunicazione giunta per telegramma al nostro Sindaco alle 17,50: "S. M. il Re ha decretata la mobilitazione generale dell'esercito e della marina e la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli. Primo giorno di mobilitazione 23 corrente mese."

Il Re aveva così perduto quella saggezza che, a detta di Don Bisteghi in una sua messa di qualche tempo prima, "era riuscita fino a quel momento preservare la nazione dal terribile flagello".

Lo stato di belligeranza si ripercuoteva immediatamente su alcuni servizi: era sospeso quello del telefono pubblico, era ridotta l'illuminazione con lo spegnimento delle nove maggiori lampade del paese.

Il buio si legava così alla guerra, diventando allo stesso tempo una forma di protezione dalle incursioni nemiche, una fonte di risparmio delle pubbliche risorse, un richiamo agli uomini validi perché corressero ad arruolarsi in difesa delle loro

case minacciate dal nemico.

La guerra era stata concordata segretamente con la Triplice Intesa un mese prima dal Re e da alcuni dei suoi più fedeli ministri; il Parlamento, favorevole in maggioranza alla neutralità, ne era rimasto all'oscuro. Per evitare una crisi istituzionale, considerando anche la posizione interventista del Re, la Camera aveva approvato la concessione dei pieni poteri al Governo che aveva dichiarato la guerra. Unici contrari furono i socialisti.

Un mese non era bastato allo Stato per organizzare l'intervento. Il primo giorno di guerra alcuni ufficiali giungevano in paese per requisire presso i calzolari tutte le scarpe per soldati.

Andava peggio al fronte. I nostri generali, che nulla avevano appreso da quel primo anno di conflitto, mandavano all'assalto le nostre truppe con la fanfara e la bandiera in testa come ai tempi di Napoleone.

La prima operazione austriaca, compiuta contro le nostre coste in data 24, vide in azione un Crevalcorese. Alla corrispondenza da Rimini del Corriere della Sera in cui s'informava dell'incursione di un dirigibile Austriaco fece seguito, alcuni giorni dopo, una più dettagliata del Giornale del Mattino, che riportava:

“La guardia di finanza che colpì il dirigibile nemico è certo Beccantini Antonio di Bologna. Beccantini Antonio di Alessio e di Galli Ester, nato a Crevalcore nel 1876, emigrato a Bologna nel 1887, è stato richiamato come guardia di finanza. Il 24 ci scrive “poscia mi trovavo sulla spiaggia di Viserba di vedetta alle violenze austriache; fu alle ore tre che ragionavo con dei pescatori di Viserbella e si verificò varie navi da guerra, che nel momento non si potè distinguerle, o italiane o nemiche. Mi scostai dal posto e vidi un'aeronave sopra di me, verificata da me austriaca, cercai ogni via di scampo per colpire e non essere colpito. La nave aprì un fuoco micidiale che non so in qual modo abbia salva la vita; appena vidi che l'aeronave era più distante da me, mi calai in un fosso per non essere scorto dal nemico e sparai di fermo concetto e volontà per la patria. Ai miei colpi si vide l'aeronave voltare verso il mare e sparire. Anche la nave, dopo i miei vibrati colpi, virò verso Rimini, bombardando le vite innocenti delle inciviltà austriaca”.

Il 27 Maggio, Crevalcore entrava a far parte della zona di guerra. In un manifesto pubblicato in questa data il generale Barbieri, comandante del corpo d'armata territoriale, assumeva i poteri civili conferiti alle autorità militari nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì Ravenna e Rovigo in cui era dichiarato lo stato di guerra.

In paese, ai carabinieri si aggiungevano alcuni fucilieri e dodici uomini della milizia territoriale che, nei loro cappotti turchini, cominciarono a sorvegliare la linea ferroviaria e la cabina elettrica. Gli avvisi affissi ai muri dettavano le regole imposte dallo stato di guerra, dal divieto di diffondere notizie false, allarmanti e antipatriottiche, alle restrizioni di circolazione del traffico automobilistico.

In forte aumento era il transito dei treni militari sulla nostra linea ferroviaria. I soldati sui treni sventolavano bandierine, gridavano, salutavano e cantavano come se andassero a una festa: la propaganda accendeva gli animi e lo spirito patriottico;

L'intervento era stato da subito definito come la quarta guerra di indipendenza. Tutti si attendevano un conflitto breve. Qualcuno per essere certo di contribuire all'unità nazionale partiva volontario, come Giovanni Traldi o Giuseppe Uberti che abbandonava una promettente attività negli Stati Uniti per arruolarsi.

L'euforia patriottica non attenuava ovviamente la tristezza dell'abbandono delle famiglie che si trovavano improvvisamente private di affetti e di sostegno materiale. Il paese restava per lo più popolato da anziani, bambini e donne che si trovavano costrette a rilevare anche le attività dei propri uomini.

Allo scopo di assistere i familiari dei richiamati e i militari ospitati nel nostro territorio, fin dalla prima settimana di guerra a Crevalcore si mobilitava un Comitato di Assistenza Civile; ne era presidente il prosindaco Romeo Guerzoni. Tutti i cittadini erano chiamati a farne parte.

L'arciprete, Don Adelmo Bisteghi, si offriva per accogliere nelle scuole dirette dalle Suore della Carità una settantina di bambini di età compresa fra i due e i sei anni, appartenenti a famiglie povere dei richiamati alle armi, in modo da lasciare la possibilità agli adulti rimasti di dedicarsi ai lavori dei campi. La disponibilità, offerta fino a Settembre, era prorogabile per i mesi successivi se il Comitato di Assistenza Civile avesse provveduto alla refezione giornaliera, come poi avvenne.

A favore delle famiglie dei richiamati il Comune destinava anche 10.000 lire, stornate dalle spese per spettacoli teatrali e per la banda.

Il paese si adattava lentamente allo stato di guerra, mentre l'aumento dei prezzi di numerosi generi di prima necessità era fronteggiato dalla nostra amministrazione comunale con la creazione di scorte alimentari. Si riaccendevano la sera alcune luci nelle vie del paese. Nove lampadine colorate di turchino emanavano la loro luce fioca e fredda: tre in Via Malpighi, una al macello, una ai lavatoi scoperti, due in via Albertini e due in via Sbaraglia. Sotto i portici era possibile tenere accese solo lampadine colorate.

E' del 9 Giugno la notizia del nostro primo ferito. Si trattava di Napoleone Garolini già veterano della guerra italo-turca che, nella presa di Vezzena, era stato colpito a un piede da una scheggia di granata. Nello stesso giorno restavano feriti: Angiolini Giuseppe, caporale nel 31° reggimento artiglieria colpito da schegge alla mano destra e alla testa e Bosi Giuseppe, soldato nel 12° fanteria, che aveva trapassata la mano sinistra da una pallottola mentre era con il suo reparto, lanciato in un assalto alla baionetta.

Più tragiche le notizie del giorno seguente. In combattimento cadevano i primi Crevalcoresi: Lodi Edmondo di Carlo e di Palazzi Maria, nato il 24 Settembre 1891, caporalmaggiore nel 35° fanteria, da qualche anno domiciliato a S. Agata, e Ghelfi Giuseppe di Saverio e di Ortensi Emilia, nato il 20 Marzo 1891, domiciliato a Sammartini, richiamato il 20 Aprile, anch'egli caporalmaggiore nel 35° reggimento fanteria.

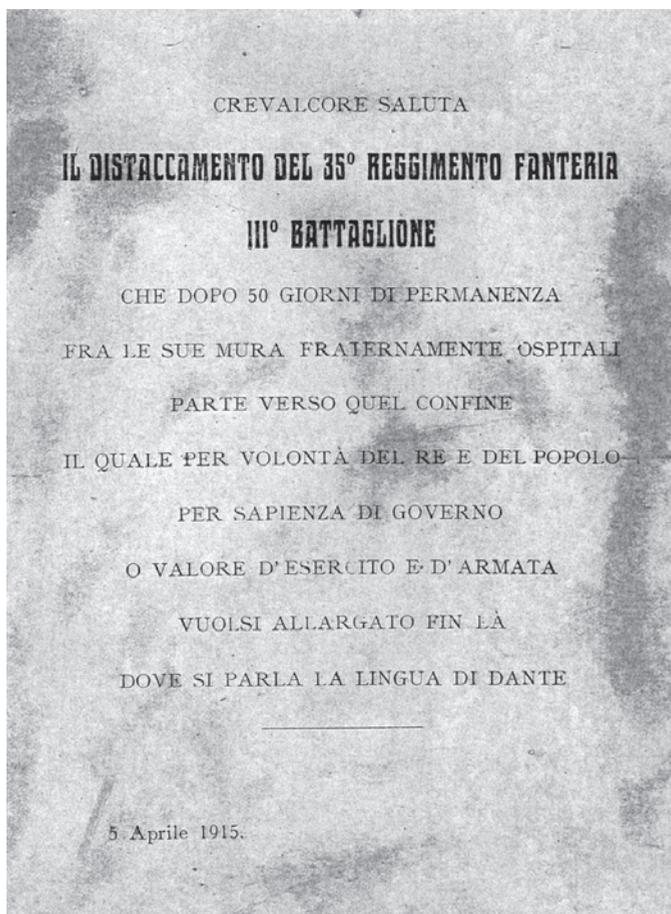


Fig. 3 – Volantino di saluto al distaccamento del 35° Fanteria.

Così il Comandante della 3^a compagnia del 35° fanteria, comunicava al Sindaco di Crevalcore la morte del Ghelfi: “E’ con dolore che debbo comunicare all’On. S.V. che il cap. maggiore Ghelfi Giuseppe morì eroicamente combattendo il 10 giugno 1915.

Era un ottimo giovane, bravissimo soldato, amato e rispettato da tutti. Se alla famiglia che egli dimostrava di adorare, può tornare di conforto comunichi che abbiamo pianto con loro, pur essendo fieri di lui e del suo eroico contegno”.

A Ghelfi Giuseppe sarà conferita la medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: “Con ardire e coraggio si slanciava nell’assalto alla testa della propria squadra trascinando con l’esempio i suoi dipendenti finché veniva colpito a morte Podgora 10 Giugno 1915”. Nella medesima battaglia era dato per disperso Bottura Paolo, soldato nel 35° fanteria.

Nei combattimenti di Giugno cadeva ucciso Falchi Bruno, anch'egli soldato nel 35° reggimento fanteria, mentre erano feriti Barbieri Argio e Luppi Antonio.

Si combatteva il 17 Giugno in Libia la battaglia di Sidi Bargut nella quale erano dati per dispersi Mattioli Enrico e Lamberti Alberto, entrambi bersaglieri nel 7° reggimento e padri di una bambina.

Sui muri del paese i manifesti continuavano ad annunciare nuovi richiami alle armi. Fra essi anche Don Alfonso Reggiani, nativo di Sammartini e cappellano di Crevalcore dal 1908 che era inviato al fronte col grado di caporal maggiore alla testa di dieci uomini della sanità.

Alle chiamate alle armi si alternavano altre comunicazioni del comando militare che minacciavano pene per chi forniva notizie sulla difesa dello Stato e su azioni militari diverse da quelle pubblicate dai comandi militari e che invitavano i richiamati a presentarsi con propri oggetti di corredo (scarpe, camicie, mutande, maglie ecc) avvertendo che avrebbero ricevuto un adeguato compenso.

Malgrado la carenza di mano d'opera, proseguivano comunque i lavori alla nuova parrocchiale e al nuovo edificio scolastico. Quest'ultimo, ormai completato, era visitato la prima domenica di Luglio dal generale Barbieri, comandante il IV corpo d'armata territoriale, per verificare la possibilità di farne un ospedale militare di riserva per malati e feriti. Nello stesso giorno seguiva un sopralluogo dell'Ingegnere Marcovigi addetto agli ospedali di Bologna, il quale trovava l'edificio facilmente adattabile.

Il 5 Luglio cadeva in combattimento Vecchi Ivo, soldato nel 2° reggimento genio. Una lettera inviata da un commilitone informava i familiari delle circostanze della morte:

“Stimatissima famiglia. Il giorno 5 Luglio u.s. in uno dei tanti fatti d'armi sull'Isonzo al sottoscritto gli era assegnato con la propria squadra il compito di andare a tagliare i reticolati sotto le trincee del nemico, eravamo undici e tutti animati dal più sacro ardore (per) vincere la resistenza nemica and(ando) all'assalto e in quel fatto d'armi il valore dei Soldati Italiani brillò come una stella all'orizzonte. Domando perdono se con questa mia aprirò una ferita non del tutto rimarginata parlandogli del loro stesso figlio e delle ultime ore che visse, eravamo vicini l'uno all'altro a tagliare i reticolati sotto una grandine di proiettili quando il povero Ivo veniva ferito gravemente alla gamba da una pallottola dum dum, la ferita era orribile a vedersi e subito alla meglio gli fecero una fasciatura e poi mi accinsi a trasportarlo con l'aiuto d'un compagno al posto di medicazione, ma disgraziatamente appena fatti pochi passi un proiettile colpì al braccio destro il sottoscritto e ferì mortalmente il povero Ivo, benché ferito volli soccorrerlo ma tutto fu inutile e dopo pochi istanti rendeva la sua bell'anima a Dio balbettando il dolce nome di mamma. Per me lo schianto fu terribile perchè amavo Ivo come un fratello. Seppi poi dal mio Tenente che fu raccolto e seppellito con gli onori dovuti agli eroi. Mi permettono che in nome di tutti i compagni del loro diletto figlio gli invii un mesto bacio, mi permetta di salutarli.

Suo devoto Sergente Viazzzi Severo 2° Reggimento Genio Compagnia Deposito Casale Monferrato”.

Il 18 Luglio si teneva la tradizionale Fiera del Carmine, evento religioso e momento di scambi commerciali per i nostri agricoltori. Lo stesso giorno nella

tabaccheria di Ernesto Francia era esposto uno shrapnel austriaco inesplosivo che suscitava l'interesse e l'attenzione dei Crevalcoresi. Si trattava di un proiettile che al fronte stava facendo strage dei nostri soldati: esplodeva in aria o a terra, scaraventando attorno una pioggia di pallettoni di piombo o spezzoni di ferro.

Per un proiettile che non esplodeva tanti ne andavano purtroppo a segno e nel mese di Luglio si allungava la lista dei compaesani morti in combattimento.

A Monte Piana il 21 cadeva Zaniboni Giuseppe, fante nel 55° fanteria e moriva nell'ospedale da campo n. 89 Marchesini Ferdinando, fante nel 20° reggimento.

Sul Podgora restavano uccisi: il 5 Tamburi Vincenzo, fante nel 35° reggimento che lasciava un figlio; il 15 Bencivenni Amedeo, fante nel 12° reggimento; il 30 Scaramelli Antonio, anch'egli fante nel 12° reggimento.

A Castelnuovo del Carso restavano uccisi il 29 i bersaglieri Candini Vincenzo, padre di due bambini, e Vaccari Felice, padre di una bambina, che era a stato richiamato il 23 Maggio 1915.

Sul Carso cadevano: il 26 Grandi Vincenzo, fante nel 14° reggimento, lasciava 3 figli ; il 30 Bernagozzi Gaetano, caporale nel 6° reggimento bersaglieri, padre di quattro figli, era stato richiamato alle armi il 24 Maggio, giorno della dichiarazione di guerra. Sempre sul Carso, il 30, cadeva Marchesini Agostino caporal maggiore nel 6° reggimento bersaglieri. Nell'unica lettera dal fronte il racconto della sua prima battaglia:

“Carissimo babbo con molto piacere rispondo alla vostra lettera godo consolazione nel sentire che vi trovate tutti in ottima salute, come vi posso assicurare anche di me.

Caro genitore il giorno 25 Luglio sono Partito da Verona, e sono andato sul fronte. Appena giunto qui si siamo messi subito in azione di combattimento. Dopo 5 ore di battaglia siamo andati all'assalto, cioè alla baionetta che per noi fu una grande vittoria, scacciando gli Austriaci dalle trincee, e facendo molti prigionieri.

Cari genitori non mi credevo mai di arrivare un momento fatale di avere tanto coraggio e di filare quei Tedeschi. Il primo giorno di battaglia e di assalto sono stato molto contento, perché appena che si anno visto a darci, la caccia, tanti si sono arresi cioè venendo dalle nostre mane e molti cadaveri che abbiamo fatto.

Vi saluto tutti indistintamente. Vostro Figlio.

Cari genitori sono molto contento che qui sul campo di battaglia sono stato promosso sergente”.

Una decina i Crevalcoresi rimasti feriti nei combattimenti nel mese di Luglio.

Il 4, Baravelli Argio, artigliere, subiva la mutilazione della gamba sinistra per lo scoppio di una granata nemica a Dobbia di Monfalcone; il giorno 5, Zironi Olindo era colpito alla coscia sinistra; l'8, Pettazoni Argio era definito in condizioni allarmanti da un bollettino militare; il 14, Benati Arturo era ricoverato all'ospedale di S. Donnino per ferita all'avambraccio sinistro.

Il 20, Roncarati Primo era ferito ad una gamba e ad una mano da un colpo di sciabola; il 21 restavano feriti Ghelfi Ernesto all'avambraccio destro e Garuti Gaetano alla coscia sinistra; era colpito dagli Austriaci anche il sergente di artiglieria Ghelfi Vincenzo. Per il loro comportamento valoroso gli ultimi due erano in seguito



Figg. 4-5 – Ritagli di giornale con la notizia della morte di Edmondo Lodi e di Giuseppe Ghelfi

decorati con la croce di guerra.

Il 30, Filippini Arturo, fante nel 112° fanteria, aveva il braccio paralizzato da un colpo d'arma da fuoco. Infine il 31 i bersaglieri Zobboli Olindo e Turrini Oddone, restavano feriti alla testa dal fuoco nemico.

Guagliumi Ernesto, soldato nel 10° reggimento fanteria, in data 24 Luglio, scriveva da Lubiana d'essere prigioniero. Due giorni dopo, Ghelfi Giuseppe, caporal maggiore del 139° fanteria, ferito al viso e alla spalla destra durante uno sfortunato assalto alla baionetta nei pressi del Monte San Michele del Carso, era pure catturato dagli Austriaci. Dopo il ricovero nel castello di Lubiana venne trasferito nel campo di prigionia di Mauthausen. In una lettera scritta alla sorella racconta così la sua cattura:

“Ti scrivo queste mie brutte notizie a te, ma non vorrei che te ne prendesse molto dispiacere perché vedrai che viene la fine diverso, Ti dico che il giorno 26 luglio alla mattina alle ore 5 siamo andati all'assalto alla baionetta quando siamo stati giù dal monte sanmichele dall'un poco non si vedeva più ufficiali perché erano quasi tutti morti e tutti i soldati non sapendo niente si sono ritirati tutti alla destra e alla

sinistra non c'era nessuno allora tutti austriaci sono venuti su dalla sinistra e si sono messi a sparare io quando ò sentito così mi sono messo a correre ma avevo neanche fatto pochi passi ò trovato austriaci che mi hanno sparato, (segue una linea cancellata dalla censura austriaca) anno ferito nella faccia e nella spalla destra, ma quello che sono andato sono stato fortunato che spero di guarire. Mi raccomando che mi mandate un vaglio telegrafico perché mi trovo bisogno molto che conterò quando sono a casa perché non posso scrivere subito tutto”.

Il Comitato di Assistenza Civile, al quale avevano aderito 160 cittadini, si organizzava intanto in cinque sezioni: la prima si occupava della raccolta delle offerte, la seconda curava la distribuzione di sussidi integrativi; la terza forniva assistenza e custodia ai figli dei militari; la quarta cercava di facilitare la comunicazione e fra i militari e le famiglie, la quinta doveva garantire la continuità dei servizi e delle attività della commissione. Filiali del comitato erano state insediate anche nelle frazioni di Caselle e Palata.

Per non sospendere l'assistenza ai figli dei militari, l'Asilo Infantile Stagni manteneva le proprie attività anche nel consueto periodo di chiusura estiva e portava da 70 a 100 il numero di bambini ospitati.

L'esercito si preparava alla campagna invernale. Una Commissione di Ufficiali giungeva a Crevalcore per requisire dai negozi le stoffe di lana. Signore e Signorine Crevalcoresi si offrivano sia per una raccolta di lana, sia per confezionare calze, maglie, berretti. Intanto altri 17 paesani partivano per il servizio militare.

Ad Agosto l'Italia dichiarava guerra alla Turchia. Non si arrestavano le chiamate alle armi e iniziavano visite di revisione ai riformati. Nel frattempo decreti governativi vietavano la caccia, proibita nelle zone di guerra e sospendevano fiere e mercati per contrastare il diffondersi di un'epidemia di afta epizootica nella provincia. Per evitare speculazioni il Governo disponeva inoltre la requisizione di un decimo del bestiame bovino ad ogni proprietario.

Si scopriva intanto un nuovo avversario: le malattie. Le inadeguate condizioni igienico sanitarie in cui i militari erano costretti a vivere uccidevano quasi quanto il fuoco nemico: tutti i militari Crevalcoresi deceduti nel mese di Agosto erano vittime di malattie.

Pellicciari Guido, soldato nel 44° fanteria, morto a Tortona; Poppi Primo, di Leopoldo, soldato nel 35° fanteria, morto nell'ospedaletto da campo n. 69; Po Argio, soldato nel 35° fanteria, morto nell'ospedale da campo n. 230 per enterite specifica; lasciava un figlio; Rossi Angelo, soldato nel 41° fanteria, era morto nell'ospedale da campo n. 18 per tifo addominale; Rubini Giovanni soldato nel



Fig. 6 – Ritaglio di giornale con la notizia della morte di Ivo Vecchi.



Fig. 7 – Cartolina commemorativa di Crevalcoresi morti per la Patria.

35° fanteria, morto nell'ospedale da campo n. 107 per colera, lasciava due figli.

Baraldi Petronio caporale nel 2° reggimento artiglieria, morto nell'Ospedale Militare di Lucca per tifo addominale.

Nei combattimenti nel mese di Agosto erano rimasti feriti: alla nuca con emiparesi destra il caporale Malaguti Cleto, alle gambe il bersagliere Scorzoni Giuseppe, al torace il sergente di fanteria Ferrigni Celso, ad una spalla il caporale dei bersaglieri Vecchi Edmondo, al ginocchio il bersagliere Gallerani Alfonso, alla spalla il bersagliere Lodi Pietro.

Offesi dal fuoco nemico anche i soldati Scorzoni Vittorio, Bellinelli Aristide e Ghelfi Elio.

L'epidemia d'afta epizootica impediva lo svolgersi della tradizionale fiera di Settembre, i Crevalcoresi si erano così accontentati di ammirare la biancheria destinata al nostro ospedale militare di riserva e gli indumenti di lana per i nostri soldati al fronte, esposti nella ferramenta del Sig. Tavani Gustavo, situata in Via Tioli (attuale Via Roma). Si trattava degli indumenti confezionati ed adattati da alcuni gruppi di Signore e Signorine locali. Queste erano poi confluite in un unico comitato di donne crevalcoresi, presieduto dalla signora Zambonelli Ilda in Cremonini. Il vestiario, realizzato su appositi modelli, era inviato al comando militare che, in seguito, avrebbe affidato al suddetto Comitato anche la confezione di maschere antigas.

Due i soldati crevalcoresi deceduti nel mese di Settembre: Rinaldi Umberto, del 26° reggimento fanteria, morto il 2 in seguito a ferite all'addome riportate in combattimento, e Zambelli Vito del 35° reggimento fanteria, morto il 9 per malattia



Fig. 8 – Cartolina commemorativa di Crevalcoresi morti per la Patria.



Nome	<i>Marchesini Agostino</i>	
Paternità	<i>Andrea</i>	Grado <i>Cap. Magg.</i>
Arma	<i>Bersaglieri</i>	Classe
Regg.	<i>6</i>	Batt. <i>49 M. Comp.</i>
Matr.	<i>30221</i> Distretto militare	
Dimora famiglia	<i>Crevalcore</i>	
Ente che notifica	<i>Sec. di Bologna</i> <i>(senza alcuna responsabilità)</i>	
DATA delle Notizie	<i>Il Deposito del 6° Regt.</i>	DATA delle Comunicazioni
<i>18/8</i>	<i>gli si comunica: Morto in combattimento (ignorasi la data esatta)</i>	

Fig. 9 – Comunicazione della morte di Agostino Marchesini.

Fig. 10 – Agostino Marchesini.

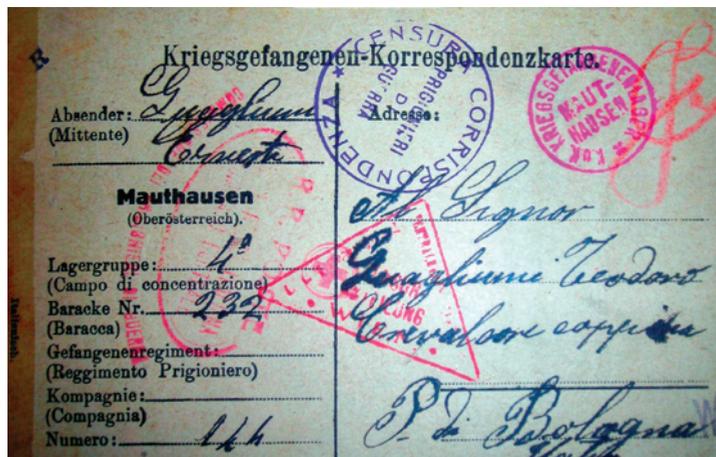


Fig. 11 – Cartolina dalla Prigionia di Guagliumi Ernesto.

a Cormons, nell’Ospedale da campo n. 231. Il 20 Settembre, con una lettera il sindaco di Crevalcore era informato che il soldato Lodi Ivo, mentre si trovava in trincea a brevissima distanza dal nemico, era stato colpito da una scheggia al braccio sinistro, rimanendo ferito così gravemente che i sanitari avevano dovuto immediatamente procedere all’amputazione dell’arto.

In questo mese erano inoltre rimasti feriti i soldati: Bonfatti Cesare, Ansaloni Ivo, Cappi Bruno e il bersagliere Patelli Ivo.

Il bersagliere Luppi Elio era dato per disperso, in seguito risulterà prigioniero dagli Austriaci, come pure il caporale dei bersaglieri Buldrini Celso.

La guerra proseguiva e non se ne vedeva la fine: già più di mille erano i Crevalcoresi chiamati alle armi.

Fra i precettati di Ottobre anche il Sindaco del Comune Alessandro Mattioli.

L’Italia aveva intanto dichiarato guerra alla Bulgaria e niente di buono lasciava presagire l’accelerazione che subivano i lavori di trasformazione in ospedale militare dei nuovi padiglioni scolastici. Una società di costruzioni per conto del comando militare aveva acquisito i diritti di ditta appaltatrice dalla “Società Cooperativa fra gli esercenti l’arte muraria di Crevalcore” impegnandosi a terminare e ad adeguare la costruzione nel più breve tempo possibile. Era completato l’intonaco esterno, realizzate le condutture dell’acqua, le latrine e l’impianto dei termosifoni. Erano riprogettate e realizzate le scale nel padiglione ovest. Nella palestra, che congiungeva nel lato a mezzogiorno i due padiglioni, furono ricavate la cucina, la dispensa, la farmacia, un ufficio; l’appartamento previsto per il custode venne destinato alle monache. Sul finire del mese i lavori subirono su pressione delle autorità militari un ulteriore impulso: si lavorò così anche l’ultimo giorno del mese, una domenica.

Al fronte si continuava a combattere e a morire. Qualcuno appariva più eroico degli altri, come Giovanni Traldi, sottotenente nel 63° Reggimento Fanteria, al



Fig. 12 – Tessera del Comitato di assistenza Civile.

fronte da tre settimane dopo un corso accelerato di ufficiale di complemento iniziato il 14 giugno. Il 21 Ottobre restava mortalmente ferito sul Carso, a Quota 101 di Polazzo. Nello stesso il giorno era decorato con medaglia di bronzo al valore con la seguente motivazione:

“Bell’esempio di slancio e coraggio, mentre alla testa dei suoi uomini si spingeva arditamente all’assalto di una ben munita posizione nemica, mortalmente colpito cadeva col sacro nome d’Italia sulle labbra”.

Per tanti altri di eroico c’era “solo” l’uscita dalla trincea, all’assalto, pochi passi in una pioggia di proiettili e poi la fine.

Ad Ottobre, molti altri compaesani rimasero vittime di un conflitto sempre più crudele: Bettini Vittorio, soldato nel 3° reggimento artiglieria da campagna, moriva il 2 a Bologna per malattia; Pedretti Eugenio, soldato nel 25° reggimento fanteria, moriva il 10 per tifo nell’Ospedale Militare di Cividale; Grazioli Eliseo, soldato nel 40° reggimento fanteria, cadeva il 12 a Castelnuovo del Carso; Alvisi Umberto, soldato nel 141° reggimento fanteria, cadeva in combattimento il 21 a Bosco Cappuccio, ed era sepolto sul campo di battaglia.

Zobboli Elio, caporale nel 26° reggimento fanteria, moriva il 20 per malattia a Valle Doblar nella 7^a sezione sanità, lasciava due figli; Malaguti Ferdinando, soldato nel 141° reggimento fanteria, dal 21 era dato per disperso nei combattimenti a Sella S. Martino; Reggiani Gaetano, soldato nel 35° reggimento fanteria, moriva il 21 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento, lasciava due figli; Borghi Vincenzo, soldato nel 35° reggimento fanteria, cadeva in combattimento il 23, sul Monte S. Michele; Solmi Alfonso, soldato nel 28° reggimento fanteria, il 23 era dato per disperso in combattimento sul Monte Sabotino; Bastoni Ettore, soldato nel 35° reggimento fanteria, il 26 era dato per disperso in combattimento



Fig. 13 – Caduti nel 1915.

sul Medio Isonzo, lasciava una figlia.

Rubini Angelo, granatiere nel 2° reggimento, giornaliero, celibe, abitante al Crociale, era dato per disperso nel combattimento sul monte Sabotino il 28 Ottobre. Da informazioni private risultava morto in seguito a molteplici ferite. Era poi dichiarato irreperibile dal comando del suo reggimento.

Sighinolfi Enrico, soldato nel 9° reggimento fanteria, moriva il 28 nell'ospedaletto da campo n. 72, dopo aver avuto asportate le gambe da una granata; Rossi Enrico, soldato nel 35° reggimento fanteria, moriva il 29 nell'ospedaletto da campo n. 107 per ferita d'arma da fuoco alle gambe e consecutiva cancrena; Sitti Boarini Alberto, soldato nel 52° reggimento fanteria, moriva il 30 in seguito a ferite nell'ospedaletto da campo n. 58 (Pian di Palisei).

Nei combattimenti, ad Ottobre erano rimasti feriti: Tommasini Secondo, soldato nel 40° fanteria, che subiva la perdita dell'occhio sinistro, sostituito con uno di cristallo; Candini Evaristo, caporale maggiore nel 35° fanteria; Gamberini Gaetano, soldato nel 35° fanteria; Montanari Giuseppe, soldato nel 119° fanteria (congelamento dei piedi); Marescalchi Virgilio, soldato nel 17° fanteria; Passerini Giuseppe, soldato nel 141° fanteria; Mengoli Cesare, caporale maggiore nel 119° fanteria; Malaguti Arturo, soldato nell' 8° artiglieria da fortezza; Forni Ivo, soldato nell' 89° fanteria; Mazzanti Vittorio, soldato nel 31° fanteria; Sitta Ferdinando soldato nel 28 fanteria.

Risultava prigioniero a Mauthausen Guidetti Isidoro, caporale nel 35° fanteria, operaio con figli e moglie incinta.

Per pulire ed attrezzare l'ospedale militare ricavato nei padiglioni scolastici, arrivavano il 7 di Novembre 12 soldati della sanità, fra questi anche il crevalcorese Cavallini Ferdinando. Nel giorno seguente iniziavano il montaggio dei letti: 12 in



Figg. 14-15 – Cartoline commemorative di Crevalcoresi morti per la Patria.



Fig. 16 – Cartolina commemorativa di Crevalcoresi morti per la Patria.

ognuna delle 28 aule, 36 in ognuno dei due ampi saloni del piano superiore. Erano ultimate nei sotterranei le vasche per le caldaie dei termosifoni, era stata allestita la camera operatoria, una cucina economica a tre caldaie era stata montata nella palestra. Importante era stato il contributo delle donne crevalcoresi che avevano confezionato parte della biancheria da usare nella struttura sanitaria dalle camicie alle lenzuola, dalle federe agli asciugamani, pezze e bende per le medicazioni. Cominciavano anche ad arrivare i componenti della squadra sanitaria che doveva operare nell'ospedale. Fra questi il dott. Lorenzo della Casa, medico primario del Comune che, assimilato al grado di Capitano, aveva già prestato servizio come chirurgo in un ospedale di Bologna.

Il 22 Novembre l'ospedale, pronto ad entrare in funzione, era visitato dal tenente generale Aliprindi, che lo dichiarava uno dei più belli della Provincia.

Il 24 Novembre provenienti da Bologna, arrivarono i primi militari feriti. Così Lorenzo Meletti nella sua cronaca descrive quel momento: "Arrivano da Bologna i primi convalescenti, in carrozzoni attaccati in coda al treno viaggiatori. Le condizioni dei nuovi e cari ospiti, malati e feriti, sono tali da permetter loro di scendere dal convoglio e di incamminarsi lungo la linea, fino al passaggio a livello della Via di Mezzo, di dove si avviano all'ingresso del padiglione est degli edifici scolastici, già per loro apprestato. Percorrono il breve tragitto fra due ali di popolo. Sono militari di truppa di tutte le armi e di tutti i gradi che camminano lentamente nella via lasciata libera dalle due siepi umane. Muovono i passi sorreggendosi

vicendevolmente: qualcuno zoppica; altri hanno la testa e il braccio fasciato; i più sono indeboliti da malattie. Un bersagliere, ferito al piede, è portato in barella; un altro è completamente adagiato, un terzo è disteso sulla barella durante il tragitto. Gli infermieri tutt'attorno vigilano. Due medici chiudono il corteo. Appena entrati nel vasto edificio la folla si avvia verso il paese, spandendosi nell'ampia strada che in breve brulica di gruppi. I ragazzetti non si rincorrono, non ridono più”.

Un nuovo arrivo di una cinquantina di militari convalescenti seguiva a distanza di alcuni giorni.

I convalescenti non erano però gli unici militari ospitati a Crevalcore.

Si combatteva a Novembre la quarta battaglia dell'Isonzo: ancora numerose le vittime fra i militari crevalcoresi in questo periodo.

Mazzanti Innocente, soldato nel 48° reggimento fanteria, il 2 era dato disperso nel fatto d'armi di Bosco Cappuccio, lasciava una figlia; Ferranti Giuseppe, bersagliere nel 54° battaglione, era dato il 2 per disperso sul campo nel combattimento di Monte Matauz, lasciava tre figli; Baraldi Aldo, caporale nel 140° reggimento fanteria, moriva il 5 nell'ospedaletto da campo n. 223 in seguito a cancrena dell'arto sinistro per ferite riportate nei combattimenti di S. Martino del Carso; Bosi Augusto, soldato nel 73° reggimento fanteria, moriva l'8 per malattia, presso la 7ª sezione di sanità, lasciava un figlio; Borassi Guglielmo, caporale nel 20° reggimento fanteria, moriva il 10 sul Monte San Michele per ferite riportate in combattimento, era decorato di medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: “Durante l'assalto di forte trincerone nemico alla testa della propria squadra, saltato sulla trincea avversaria, vi cadeva colpito a morte durante un violento corpo a corpo”; Corsini Niceto, soldato nel 35° reggimento fanteria, moriva il 10 nell'ospedale militare di Udine in seguito a ferite riportate in combattimento e dopo l'amputazione della gamba, lasciava due figli.

Cremonini Olindo, soldato nel 1° reggimento fanteria, moriva il 13 per malattia a Vallerise, lasciava quattro figli; Vignoli Raffaele, soldato nel 2° reggimento granatieri, moriva il 14 ad Oslavia, medio Isonzo per ferite riportate in combattimento, era sepolto a Col Sabotino; Goldoni Giovanni, soldato nel 56° reggimento fanteria, moriva il 16 per malattia nell'ospedaletto da campo n. 230; Magagna Clelio, soldato nel 35° reggimento fanteria, era dato il 20 per disperso, in seguito la sua salma fu rinvenuta e sepolta, lasciava un figlio; Bigiani Francesco, caporale nel 36° reggimento fanteria, moriva il 20 nell'ospedaletto da campo n. 106 per ferite riportate in combattimento, era sepolto a S. Lorenzo di Mossa, lasciava cinque figli; Preti Luciano, soldato nel 36° reggimento fanteria moriva il 20 nell'ospedale da campo n. 220 per morbo asiatico, lasciava una bimba; Albertini Primo, soldato nel 35° reggimento fanteria, moriva il 21 sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento.

Luppi Gaetano, caporale maggiore nel 35° reggimento fanteria, moriva il 22 a



Fig. 17 – Cartolina commemorativa di Crevalcoresi morti nel 1915

Vallerise nella 11^a sezione di sanità, per ferite riportate in combattimento; Ghelfi Giuseppe, di Giovanni, soldato nel 56^o reggimento fanteria, restava ucciso il 27 a Lenzuolo Bianco, quota 188, sul medio Isonzo; Accorsi Giuseppe, soldato nel 35^o reggimento fanteria moriva il 29 nell'ospedale di riserva di Bergamo, in seguito a ferita riportata in combattimento, nei pressi di Gorizia.

Nei vari scontri con il nemico erano rimasti feriti: Cavana Evaristo soldato nell'8^o reggimento artiglieria, Lenzi Alberto soldato nell'81^o fanteria, Lodi Celeste bersagliere nel 1^o reggimento, Mengoli Arrigo e Covoni Primo soldati nel 119^o fanteria, Ansaloni Mino, Candini Argio, Dondi Delfino, Pizzirani Raffaele soldati nel 35^o fanteria, Pettazzoni Aldebrando, soldato nel 20^o fanteria, Tomasini Paolo del 21^o cavalleggeri, e i soldati Marchetti Giovanni, Roncarati Leonardo e Borsari Emilio.

Erano invece catturati dagli Austriaci: Bergamaschi Alessandro bersagliere nel 51^o battaglione e Grazia Adolfo, soldato nel 35^o fanteria.

L'11 di Dicembre era accasermato a Crevalcore un distaccamento del "Parco Automobilistico di Bologna". Erano arrivati in quattrocento con un convoglio di una ventina di autocarri. Si trattava per lo più di reclute che nel nostro Comune avrebbero trovato il luogo in cui completare il loro addestramento. La caserma del distaccamento era stata ricavata in un magazzino di canapa che si trovava nel 31^o isolato Fra le vie Sbaraglia, del Mulino, Mattioli e Trombelli; comodi giacigli erano stati preparati con la paglia requisita ai nostri contadini. Quello degli automobilisti era però un corpo speciale e come tale godeva di alcune agevolazioni, fra cui anche



Fig.18 – Crevalcore Ospedale per i feriti in guerra.

la possibilità di dormire fuori dalla caserma in camere prese in affitto da privati.

Diversi trovarono alloggio nelle stanze lasciate libere dai nostri richiamati o liberate in tutta fretta dalle donne che, per approfittare di quella piccola occasione di guadagno, si erano riunite e vivevano in un'unica casa. Qualche militare si stabilì in quelle stanze anche con la propria famiglia.

Meletti scrive che c'era qualcuno che, con poco spirito patriottico, cercava di approfittare della situazione speculando sul costo della paglia, o aumentando l'affitto di una stanza. Tali situazioni, pur non essendo diffuse, avevano stupito il comandante del distaccamento Corrado Emo Capodilista e avevano indotto il comando della divisione a considerare lo spostamento del reparto in un altro luogo.

Con l'avvicinarsi delle festività Natalizie, alla metà di Dicembre, i nostri compaesani militari iniziarono a tornare in licenza. Case e strade si riempirono così delle storie della guerra vissuta. I loro racconti erano limitati per non creare troppe paure in chi restava a casa ad aspettare e per il divieto di propagare notizie allarmanti e relative alla nostra difesa.

La presenza in paese di tanta truppa aveva reso necessaria l'istituzione di un servizio di ronda che doveva assicurarsi che tutti i militari fossero in caserma o nelle loro camere entro le 21. Percorreva la via principale e tutti i vicoli, bussando alle abitazioni private dove erano alloggiati i soldati. Ovviamente nulla impediva a questi ultimi di alzarsi dopo il passaggio dei controllori.

Il giorno di Natale nel salone del padiglione già funzionante come ospedale era



Fig.19 – Cartolina commemorativa di Crevalcoresi morti per la Patria



Fig. 20 – Foto di caduti crevalcoresi (1915).

stato eretto un altare dal quale l'Arciprete aveva parlato e celebrato la messa per i convalescenti che, seduti su panche, erano assistiti dalle Signore e Signorine del Comitato di Assistenza Civile, che poi distribuiva dolci e confetti. Continuavano, anche in questi giorni, i ricoveri nel nostro ospedale militare. Il 28 i degenti erano 121, il 29 151, il 31 arrivavano a 186. Il protrarsi del conflitto e le difficoltà legate allo stato di guerra facevano calare, proprio in questo mese, l'impegno dei cittadini nel Comitato di Assistenza Civile. Turni e servizi concordati cominciavano a non essere rispettati e di questa situazione si lamentava il Capitano medico, direttore dell'Ospedale.

Le festività Natalizie erano state l'occasione per sostenere con piccole offerte di denaro, le famiglie più bisognose dei militari. Il Comitato di Assistenza Civile distribuiva 2.000 lire donate dalla Provincia alle famiglie prive del sussidio governativo. L'onorevole Ferri, Deputato del Collegio di Persiceto, donava cinque lire a 31 famiglie di militari uccisi o prigionieri. La Cooperativa braccianti di Crevalcore, contraeva un debito di 1.000 lire per fare un dono alle famiglie dei soci che si trovavano al fronte.

A Dicembre erano continuati ad arrivare i bollettini militari che davano per uccisi, dispersi, feriti o prigionieri i nostri compaesani.

Barbieri Argio, bersagliere nel 2° reggimento, moriva il 2 per ferite riportate in combattimento sul monte San Michele, lasciava tre figli; Ferranti Giuseppe, caporale nel 14° battaglione bersaglieri era dato per disperso il 2 nel combattimento di Monte Matauz, lasciava tre figli; Nepoti Ernesto, soldato nel 1° reggimento fanteria, moriva il 12 per malattia nell'ospedale da campo n. 230, era sepolto nel cimitero da campo in località Longoris, lasciava una figlia; Pizzi Luigi, soldato nel 37° reggimento fanteria, moriva il 12 sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento; Lamberti Didimo, soldato nel 35° reggimento fanteria, moriva il 6 in seguito a ferita alla testa nell'ospedale Militare di Padova, lasciava due figli; Accorsi Alfonso, soldato nel 12° reggimento fanteria, moriva il 17 sul Podgora per ferite riportate in combattimento, era sepolto nel cimitero di Zubrida; Alboresi Emilio, bersagliere nel 5° reggimento, moriva il 19 nell'ospedaletto da campo n. 20 per ferite riportate in combattimento; Mattioli Antonio, bersagliere nel 2° reggimento, moriva il 21 in seguito a ferita riportata per fatto di guerra, sulla Strada Plezzo Serpenizza, lasciava una figlia; Melloni Ciro, soldato nel 155° reggimento artiglieria a cavallo, moriva il 29 per malattia nell'ospedale militare di Ferrara.

A Dicembre erano ricoverati: il bersagliere Veronesi Giuseppe, all'ospedale da campo n. 218 per congelazione ai piedi; il caporale Bertucci Guglielmo di Palata, all'ospedale da campo n. 54, per ferita da pallottola di shrapnel al piede destro; il soldato Ferrigni Giuseppe, per ferito alla gamba destra; il fante Grimaldi Umberto, per ferita alla coscia sinistra; il bersagliere Mandrioli Amedeo, per ferita da arma da fuoco al braccio sinistro; il bersagliere Villani Cleto, per ferita alla schiena.



Fig. 21 – Cartolina di propaganda a favore del prestito



Fig. 22 – Cartolina commemorativa di Crevalcoresi morti per la Patria.



Fig. 23-24 – Foto di caduti crevalcoresi (1915).

1916

MAGDA ABBATI

Le difficoltà del fronte interno

L'inverno fra il 1915 e il 1916 cominciò a rendere più evidenti le difficoltà legate al protrarsi dello scontro bellico.

A Crevalcore, nella nuova Chiesa ancora in costruzione, dal tetto entra l'acqua che si trasforma in stalattiti di ghiaccio, creando uno scenario pieno di suggestione. A questo si aggiungono i bovini requisiti, ospitati in un luogo così inusuale¹.

Al fronte le truppe si trovano a combattere anche con la logorante vita di trincea, con le malattie dovute alla forzata permanenza in posti malsani ed allo scarso nutrimento, con la frustrazione per un equipaggiamento inadatto ed insufficiente².

Lorenzo Meletti, il nostro "storico" locale, riceve una notizia nella quale pare che alcuni reparti al fronte siano rimasti prigionieri per mancanza di munizioni.

In paese, a Febbraio, scoppia una rissa in occasione del funerale di un soldato morto di meningite. Il motivo è la "tedescofilia" di alcuni.

La guerra non aveva dunque decretato una netta lontananza dalle popolazioni che si intendevano combattere o, forse, i motivi "alti" della politica non erano riusciti a scendere fra la gente comune. Lo stesso Don Adelmo Bisteghi dirà a Meletti di essere "tedescofilo" con grande disappunto del "cronachista" di dichiarata fede interventista. I contrasti col parroco non si limitano a questa posizione. Bisteghi nel *Bollettino Parrocchiale* riporta le parole del Papa Benedetto XV in cui egli chiede che si giunga alla pace. Il fiero patriottismo di Meletti gli fa dire che di certo nessuno potrà accettare la pace a qualunque costo, una pace che definisce "vergognosa" se ottenuta senza l'uso delle armi.

Meletti, nei manoscritti relativi a questi anni, non tralascia probabilmente nessuna delle notizie in cui si sottolinea l'abnegazione degli uomini al fronte ed il patriottico sostegno dei civili. E' il caso di Alfonsina Breveglieri, una maestra

¹ *Bollettino Parrocchiale di Crevalcore*, Settembre 1935.

² M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., p. 299.

che ha due figli al fronte, Adelmo, un sottufficiale dei Bersaglieri, e Alfeo, un sottotenente di Fanteria. In Marzo la donna ha occasione di rivedere i figli e dichiara di desiderare che non partano, ma, in un secondo momento, si ravvede e cerca di “scordare” di essere una madre per tentare di provare solo i sentimenti degni di una cittadina.

I nervi dei residenti dovevano essere comunque abbastanza scossi dal momento che nell’Aprile si odono distintamente in paese alcune esplosioni che vengono scambiate per terremoto. Nell’ospedale militare alcuni degenti, spaventati, si buttano dalle finestre, forse pensando ad un attacco aereo. In realtà pare si trattasse dello scoppio di una polveriera vicino a Mantova.

Nel mese di Maggio sull’altipiano di Asiago gli Austriaci lanciarono la “Strafexpedition” (spedizione punitiva) che in un primo momento si rivelò disastrosa per gli Italiani. L’intervento russo, però, ribaltò l’esito dello scontro e vennero catturati moltissimi nemici, quattrocento mila, mandando gli Austriaci sulla linea dei Carpazi³.

Le cronache del paese evidenziano le difficoltà di vita quotidiana. Si fanno più intensi i controlli per l’uso delle farine alimentari, nel senso che si proibisce l’uso della farina bianca per la panificazione. Una Commissione compie ispezioni, minaccia di fare multe anche se le donne si ribellano, ma solo a parole. Secondo Meletti il divieto è ampiamente disatteso in campagna ed i controlli del dott. Lorenzo Della Casa e del Maresciallo dei Carabinieri sono pressoché inutili: questa accusa si ripete lungo tutto il periodo consultato, mettendo ben in chiaro la mancanza di abnegazione patriottica del fronte interno crevalcorese, in particolare dei braccianti e dei contadini.

A Giugno il parroco pensa di spostare la Beata Vergine della Valle dal proprio santuario alla chiesa di Bevilacqua dove ha luogo un intenso pellegrinaggio: la gente Le si rivolge per chiedere la pace, quella vittoriosa, però, scrive Meletti.

La fine del mese pone il problema della mietitura. Gli uomini al fronte sono sempre di più. Iniziano ad essere richiamati alle armi anche gli uomini laureati, i medici, ed i riformati delle classi dal 1876 al 1896.

Crevalcore in quel periodo si caratterizzava per una popolazione con forte prevalenza di manodopera nel settore agricolo. I braccianti, i coloni, gli affittuari costituiscono la maggioranza dei cittadini e, come è stato più volte messo in evidenza, proprio da quel settore produttivo furono richiamati in grande numero gli uomini per il fronte: le campagne d’Italia e d’Europa vennero letteralmente svuotate di lavoratori. In Italia si stima che le perdite fra le masse contadine abbiano toccato il 90% del totale dei chiamati alle armi⁴.

³ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., pp. 299-300.

⁴ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., p. 301.

Ecco dunque che si opera l'unica scelta possibile per garantire il raccolto: le donne vanno a mietere, sostituiscono i propri uomini sia nei campi che nella gestione familiare, garantendo alla nazione in guerra l'approvvigionamento alimentare, importante quanto quello di carattere bellico. Il fronte interno senza ordinanze, bandi o decreti viene tacitamente consegnato nelle mani callose di tante braccianti e contadine, analfabete o quasi.

Sempre di questo periodo è la lettera di un caporale maggiore, Fernando Roveri, che racconta di come gli Austriaci usino mezzi barbari ed inumani contro i soldati italiani. Il militare si riferisce ai gas asfissianti che fanno parte di una dotazione di armi nuova rispetto al passato.

Durante la prima guerra mondiale furono introdotte diverse novità in fatto di armamenti: nel 1914 entrarono in funzione i lanciafiamme; nel 1915 i gas tossici si utilizzavano già, i dirigibili tedeschi bombardarono Parigi e Londra ed erano molto usati gli aerei; nel 1916 fecero la loro comparsa i carri armati, fondamentali nell'ultimo anno di guerra insieme ai sottomarini⁵.

In Agosto un altro testimone, Don Alfonso Reggiani tenente cappellano, racconta dell'uso dei gas: i nemici perforano il terreno fra le due trincee per mandarlo a destinazione. L'11 del mese diversi crevalcoresi vengono inviati a Gorizia e, secondo Meletti, non tutti si rendevano conto della situazione che stava diventando sempre più critica.

Difficilmente la gran parte dei cittadini (e non solo i Crevalcoresi) poteva rendersi conto della portata o tanto meno delle conseguenze degli eventi. L'informazione passava per lo più dalla carta stampata e molti non erano in grado di leggerla.

Nell'Agosto del 1916 gli Italiani prendono Gorizia, una rivale più psicologica che strategica in quanto anche questa costò rilevanti perdite.

Alla fine di Agosto giungono altre agghiaccianti notizie sul nuovo "stile" dei combattimenti e risulta che dopo l'uso di gas asfissianti gli Austriaci finiscano gli Italiani con mazze ferrate di ricordo medioevale, mescolando orribilmente l'antico con il moderno. Una di queste armi viene messa in mostra nella tabaccheria di Ernesto Francia e Meletti ne dà una descrizione minuziosa.

La prima guerra, chiamata anche "grande guerra", evidenziò sui campi di battaglia una evoluzione significativa in campo tecnologico. Oltre a sottolineare il coraggio dei soldati italiani, Meletti, riferendo di un colloquio con Efraim Bergonzini, elogia l'industria automobilistica che realizzò la costruzione di diversi tipi di automezzi da guerra utilizzando gli studi fatti per progettare le auto civili: vengono citati gli aerei della Caproni che bombardano i nemici.

Il primo Novembre viene celebrato l'inizio dell'attività della nuova Chiesa di

⁵ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., p.300.



Fig. 25 – Caduti nel 1916

San Silvestro, anche se non è ancora ultimata.

Nel Dicembre sul Bollettino Parrocchiale compare l'invito affinché i proprietari terrieri, il padronato in genere, siano più disponibili a capire le difficoltà delle famiglie dei coloni richiamati che stanno attraversando un periodo molto duro. Dalle pagine del notiziario parrocchiale però si osserva che in generale questo non succede: solo alcuni padroni si rivelano insensibili verso i propri dipendenti.

Il 12 Dicembre il Comune chiede il primo contributo per l'assistenza civile. Le risorse locali non bastano per rispondere alle necessità di un paese in guerra. E' difficile per l'Amministrazione socialista restare coerente con la parola d'ordine "né aderire né sabotare", dovendo conciliare l'organizzazione dell'Ente locale e, contemporaneamente, il supporto al sistema nazionale in guerra⁶.

Il dibattito all'interno del socialismo in quegli anni su quell'aspetto dell'esperienza nelle amministrazioni periferiche dello Stato italiano si fece via via più aspro proprio perché evidenziava l'impossibilità di quella scelta neutrale che la parola d'ordine aveva presentato alla nazione al momento dell'entrata in guerra. Un profondo dualismo si rendeva evidente nella prassi amministrativa.

⁶ M. Abbati, *Un comune emiliano tra 1800 e 1900: Crevalcore*, cit., pp.135-136.

APPENDICE

Caduti nel 1916

La speranza di una guerra breve si rivela una grande illusione; le forze in campo si rivelano equipotenti; le strategie militari non riescono a far prevalere una parte sull'altra e le nuove tecnologie sperimentate in guerra producono un'immane carneficina che coinvolge anche i nostri compaesani

BECCANTINI GIUSEPPE, soldato nel 119° reggimento fanteria, classe 1890, morto l'8 Gennaio 1916 sul Monte Nero per ferite riportate in combattimento.

GUERZONI EVARISTO, soldato nel 36° fanteria, classe 1883. Disperso il 16 Gennaio 1916 sul medio Isonzo (Oslavia) in combattimento. Lasciava due figli.

BERGAMINI LUIGI, soldato nel 2° artiglieria da montagna, classe 1896, morto il 13 Febbraio 1916 nell'ospedale Civile di Conegliano per malattia.

UBERTI GIUSEPPE, sottotenente nel 67° fanteria, classe 1892, morto l'8 Marzo 1916 a S.Maria sull'Isonzo. Il 6 Marzo a Santa Maria sull'Isonzo, mentre era in esplorazione per riconoscere le posizioni nemiche, essendo rimasti feriti i due ufficiali che lo accompagnavano, continuava da solo le osservazioni, allorché una scheggia di Shrapnel lo colpiva ad una coscia; veniva raccolto e accompagnato nell'ospedaletto da campo n. 28. Gli Uberti hanno in animo di onorare il loro Eroe dedicandogli nella nuova chiesa di San Silvestro una Cappella che sarebbe in progetto.

CREMONINI PRIMO, soldato nel 142° fanteria, classe 1886, morto il 22 Marzo 1916 nell'Ospedale di guerra n 35 per meningite. Sepolto a Visco, lasciava 5 figli.

ZANIBONI ARTURO, soldato nel 18° fanteria, classe 1895, morto il 28 Marzo 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

STRADA GIOVANNI - soldato nel 16° fanteria, classe 1895, morto in combattimento (Tolmino) il 6 Aprile 1916.

VIOLA ALDO, soldato nel 47° fanteria, classe 1893, morto il 24 Aprile 1916 sul monte San Michele del Carso, per ferita di artiglieria nemica. Sepolto a S.Martino del Carso.

GHEDINI LUIGI, caporale nell' 80° fanteria, classe 1893, disperso nel combattimento del Vallone d'arco (Monte Ortigara) il 17 Maggio 1916.

PETTAZZONI FAUSTO, soldato nel 154° fanteria, classe 1887 morto il 3 Giugno 1916 sul Monte Cengio per ferite riportate in combattimento. Dato dapprima per disperso in combattimento, veniva identificata successivamente la salma e reinumata nel cimitero militare di Treschè-Conca. Lasciava tre figli.

DE BIAGI ALESSANDRO, caporal maggiore nel 55° fanteria, classe 1888, scomparso l'8 Giugno 1916 nell'affondamento del piroscampo principe Umberto, silurato dal nemico.

STRADA ANGELO, soldato nel 55° fanteria, classe 1899, morto l'8 Giugno 1916 in seguito ad affondamento di nave.

TARTARINI RAFFAELE, soldato nel 142°, compagnia mitraglieri Fiat, classe 1895, morto l'8 Giugno 1916 nell'ospedale di Thiene in seguito a ferite riportate in combattimento.

LUPPI ANDREA, soldato nella 5a compagnia del 206° fanteria 2° battaglione di marcia, classe 1885, caduto a Monte Lemerle (Altopiano di Asiago) l'11 Giugno 1916. Lasciava tre figlie.

VACCARI LUIGI, soldato nell'80° fanteria, classe 1893. Disperso in combattimento nel fatto d'armi di Coston Rio Rimini, l' 11 Giugno 1916.

MAGNI ALESSANDRO, soldato nel 139° fanteria, classe 1893. Caduto nel Pianoro di Marcesine il 16 Giugno 1916 in seguito a ferite riportate nell'assalto e poi sepolto sul campo.

MESSIERI ARGIO, soldato nel 117° fanteria, classe 1890, morto il 18 Giugno 1916 sull'Altopiano di Asiago per ferite riportate in combattimento.

PEDERZINI AUGUSTO soldato nel 68° fanteria, classe 1887- Caduto al Monte Vodil il 22 Giugno 1916 in seguito a ferita da pallottola di fucile al petto. Sepolto a Ramno nel cimitero militare. Lasciava una figlia.



Fig. 26 – Caduti nel 1916.

VACCARI ORESTE DI ONESTO soldato nel 9° fanteria, classe 1885, morto il 29 Giugno 1916 nell'ospedaletto da campo n. 92 per asfissia e edema polmonare causato da gas asfissiante.

FIORINI GAETANO, soldato nel 20° fanteria, classe 1894. Disperso in combattimento il 29 Giugno 1916 sul Monte San Michele.

MORSELLI ELMO, soldato nel 2° reggimento genio, classe 1896. Disperso in combattimento il 29 Giugno 1916 a Monte S. Michele.

MALAGUTI EDMONDO, soldato nella 2ª compagnia del 162° fanteria, classe 1885. Morto il 2 Luglio 1916 a Monte Interrotto, in seguito a ferite di arma da fuoco.

VERONESI ALESSANDRO soldato del 2° artiglieria da fortezza, nato il 14 Dicembre 1879, morto il 3 Luglio 1916 a Spezia per infortunio per fatto di guerra.

CANDINI LUIGI, soldato 17° fanteria, nato il 16 Giugno 1885 a Crevalcore distretto militare di Bologna, morto il 4 Luglio 1916, sull'altopiano di Asiago per ferita da arma da fuoco, non per fatto di guerra.

FILIPPINI ENRICO, soldato nel 28° fanteria, classe 1884, caduto sul Podgora l'8 Luglio 1916. Lasciava tre figli.

LODI CLETO, soldato nella 46ª batteria da montagna someggiata, classe 1896. Caduto in seguito a ferita di scheggia di granata agli arti inferiori sull' Altipiano di Asiago (Cima Arde) l'8 Luglio 1916.

RESCA GIUSEPPE, caporale nel 55° fanteria, classe 1886. Perito nell' affondamento del piroscalo Principe Umberto silurato l'8 Luglio 1916.

VOLTA DIDIMO, soldato nel 141° fanteria, classe 1893, morto il 10 Luglio 1916 in prigionia per malattia. Lasciava un figlio.

RONDELLI GIACOMO, soldato nel 15° bersaglieri, classe 1884, morto l'11 Luglio 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento. Vedovo con due figli: riammogliato con altri due figli.

VACCARI FERDINANDO, soldato nel 63° fanteria, classe 1885, morto il 21 Luglio 1916 nell'ospedaletto da campo n. 243 per malattia.

VILLANI PIETRO, caporale nel 225° fanteria, classe 1896, morto il 22 Luglio 1916 per ferite riportate in combattimento (Monte Zebio).

BORGATTI LUIGI, soldato nel 154° fanteria, classe 1896. Disperso in combattimento sul Monte Cimone il 23 Luglio 1916.

LAMBERTINI PIETRO, caporale maggiore nel 71° fanteria, classe 1886, morto il 4 Luglio 1916 sul campo per ferite riportate in combattimento (Monte Spir). Lasciava una bimba.

FERRI ATTILIO, soldato nel 78° fanteria, classe 1884. Caduto a Gorizia il 6 Agosto 1916. Lasciava tre figli. In un bollettino è chiaramente scritto: "morto da Eroe il 7 Agosto 1916".

FILIPPETTI ALFREDO, caporale nel 12° fanteria, classe 1889, caduto a S. Pietro di Gorizia l'11 Agosto 1916.

POLUZZI GIUSEPPE soldato nel 57° fanteria, classe 1893, disperso il 6 Agosto 1916 sul Medio Isonzo in combattimento.

ALVISI IRIÒ, soldato nel 2° genio zappatori, classe 1896, morto l'8 Agosto 1916 nella 45° sezione di sanità per ferite riportate nei combattimenti di Monte Sabotino. Decorato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: "Durante un improvviso attacco effettuato di notte da pattuglie nemiche, sostenne con estremo vigore la lotta a corpo a corpo che ne seguì e benché mortalmente ferito continuò fino all'ultimo ad incitare i compagni al compimento del loro dovere. Monte Sabotino 7 Agosto 1916".

LODI PIETRO di Giuseppe, soldato nel 124° fanteria, classe 1893. Caduto nel Vallone di Doberdò il 15 Agosto 1916 in seguito a ferita di scheggia di granata alla testa.

Decorato con medaglia d'argento al valore con la seguente motivazione: "Mirabile esempio di devozione ai superiori sacrifici, faceva scudo del proprio corpo al suo comandante di plotone e cadeva vittima del suo eroismo. Boneti 14 Agosto 1916".

MOLESINI ALFONSO, soldato 57° fanteria, classe 1894, distretto militare di Bologna, morto il 15 Agosto 1916 nell'Ospedaletto da campo n. 19 per ferite riportate in combattimento.

SALICINI PRIMO, soldato nel 14° fanteria, classe 1888, morto nell'ambulanza chirurgica d'Armata n. 3 (Gradisca) il 21 Agosto 1916 in seguito a ferite.

MORINI SILVESTRO, soldato nel 154° fanteria, classe 1887, morto il 19 Settembre 1916 in prigionia per malattia. Sepolto nel cimitero militare di Mauthausen, fossa n° 151: lasciava 4 figli.

MATTIOLI AMEDEO soldato nel 35° fanteria, classe 1889, morto il 26 Settembre 1916 sul medio Isonzo (Monte Cimone) per ferite riportate in combattimento, lasciava 2 figli.

BEGHELLI FIRMO, caporale nel 35° fanteria, 3 sezione mitragliatrici, classe 1894. Caduto sul Monte Cimone il 26 Settembre 1916 insieme ai compagni con cui manovrava una mitragliatrice fu proposto con loro per medaglia d'argento al valore con motivazione: "...Quali Elemento della squadra di tiro di una mitragliatrice sotto intenso e violentissimo fuoco nemico, fornendo prova di audacia e di salda disciplina non abbandonando il posto, ma arditamente facevano fuoco sul nemico che cercava di avanzare in forza finché un proiettile di grosso calibro li colpì" Raccolti e sepolti, sul loro tumulo fu eretta una colonna col motto: Frangar non flectar.

PEDERZANI ERNESTO, soldato nel 35° fanteria, classe 1884, morto il 29 Settembre 1916 a Vignola per malattia.

CENACCHI LUIGI, soldato nel 130° fanteria, classe 1895, morto il 4 Ottobre 1916 sul Monte Zebio, per ferite di bomba nemica riportate in combattimento. Era già stato ferito al petto in combattimento nel 1915.

MACCAFERRI RAIMONDO, soldato nel 78° fanteria, classe 1885, morto nell'ospedale di Treviglio il 4 Ottobre 1916 in seguito a ferite. Lasciava cinque figli.

BORSARI ARGIO, soldato nel 97° fanteria, 9ª compagnia, classe 1893. Morto in combattimento l'11 Ottobre 1916 a S. Pietro di Gorizia

BARBIERI ORLANDO, soldato nel 145° fanteria, classe 1891. Morto in combattimento in seguito a ferita causata per scoppio di granata a quota 144 sul Carso, nei pressi del Lago Pietra Rossa, l'11 Ottobre 1916.

BALBONI ATTILIO, caporale maggiore nel 7° battaglione bersaglieri ciclisti, classe 1889, caduto il 20 Ottobre 1916 sul Monte Roite per ferite riportate in combattimento. Fu sepolto nel cimitero di Monte Forno e decorato con la croce di guerra.

VINCENZI ELIGIO, soldato nel 72° fanteria, classe 1883, morto il 30 Ottobre 1916. Una nota ne indica la morte il 20 Ottobre 1916 nelle mani del nemico; un'altra invece annuncia la scomparsa in seguito a ferite d'arma da fuoco a Leno, presso Buzzoia, Rovereto, dove fu sepolto.

MONTOSI ANTONIO, soldato nel 118° fanteria, classe 1890, morto il 21 Ottobre 1916 in prigionia, per ferite riportate in combattimento.

VACCARI POMPEO, soldato nel 21° artiglieria da campagna, classe 1889, morto il 3 Ottobre 1916 nell'Ospedaletto da campo n. 99 per tifo.

MANUALI LUIGI, soldato nel 14° fanteria, caduto a Veliki Kribak il 28 Ottobre 1916.

NEPOTI EMILIO, soldato nel 227° fanteria, classe 1887, morto nell'Ospedale da Campo 144, il 3 Novembre 1916 per ferita prodotta da schegge di granata durante un combattimento.

BERGONZONI GAETANO, soldato nel 73° fanteria, classe 1890, morto a Pecinka il 4 Novembre 1916 in seguito a ferita riportata in combattimento.

RIMONDI FILOPANTI caporale maggiore nel 141° fanteria, morto il 7 Novembre 1916 nell'ospedaletto da campo 101° Turriaco per ferite riportate in combattimento.

BERSANI ANTONIO, soldato nel 7° fanteria, classe 1890, morto il 14 Novembre 1916 ad Acqui per ferite riportate in combattimento.

LAMBERTI CESARE, soldato nel 268° reparto mitragliatrici, classe 1886, morto il 19 Dicembre 1916 nell'ospedaletto da campo n. 77 per ferite riportate in combattimento. Sepolto nel cimitero di Versa. Lasciava un figlio.

BORSARI GIULIO soldato nel 15° reggimento bersaglieri, classe 1884, morto a Chiusaforte (Tolmezzo) il 27 Novembre 1916, in seguito a ferite e sepolto a Chiusaforte. Era già stato ferito da arma da fuoco al braccio destro nel Novembre del 1915. Lasciava due figli.

SCORZONI ERASMO soldato nel 73° fanteria. classe 1893. Morto nell'ospedale da campo 219 in seguito a ileo tifo il 29 Gennaio 1916.

Feriti nei combattimenti :

Breveglieri Guido, bersagliere nel 54° batt. per ferita da scheggia subì l'amputazione della mano destra.

Rimondi Alfonso, caporale nel 12° fanteria, perdeva l'occhio destro per ferita arma da fuoco.

Tioli Gustavo, soldato nel 68° fanteria, per ferita subiva l'amputazione del braccio sinistro.

Guerzoni Antonio, soldato nel 90° fanteria, per le ferite restò zoppo alla gamba destra.

Morselli Umberto, sergente nel 3° batt. bersaglieri, fu ferito al braccio destro con anchilosi.

Turrini Cesare, soldato nel 2° genio zappatori, subiva la perdita del pollice sinistro.

Stefani Giovanni, soldato nel 41° fanteria, fu colpito all'emitorace destro.

Cremonini Gaetano, soldato nel 35° fanteria, fu colpito d'arma da fuoco alla gamba destra.

Veronesi Augusto, soldato 36° fanteria, ebbe fratturata la gamba destra da una pallottola.

Panzetti Adolfo, subiva la frattura del perone della gamba sinistra.

Cavazzoni Ugo, bersagliere nel 15° battaglione, era invalidato da emiparesi destra.

Bozzoli Zelindo, invalidato da paraparesi di grado notevolissimo.

Angelici Gaetano, soldato nel 78° fanteria, fu ferito al cuoio capelluto.

Benazzi Alberto, soldato nel 225 fanteria, fu ferito da colpo di arma da fuoco al piede sinistro.

-
- Beghelli Raffaele, soldato nel 10° artiglieria da fortezza, fu ferito al braccio sinistro.
- Bergamini Alfonso, soldato nel 262° fanteria, fu ferito al braccio sinistro.
- Bottura Giuseppe, 35° fanteria 14ª compagnia, ferito al gomito sinistro.
- Bratti Agostino, soldato nel 35° fanteria, ferito alla spalla sinistra e alla mandibola.
- Bussolari Enrico, soldato 20° fanteria ferito da una palla di fucile.
- Bonamici Aldo, caporale nel 122° fanteria. Il 21 Settembre 1916 sul Carso è ferito alla coscia sinistra con aneurisma femorale.
- Cavana Antonio, soldato 4° bersaglieri, ferito al piede sinistro.
- Coreggiari Giuseppe, soldato 9° fanteria 7ª compagnia, subiva ferite multiple.
- Cremonini Carlo, sergente maggiore 35° fanteria 2ª compagnia, ebbe ferita lacerante nella regione frontale destra.
- Fiorini Alceo, soldato 95° fanteria, ferito al torace.
- Guidetti Raffaele, soldato nel 29° fanteria, ferito a un occhio.
- Lodi Antonio, caporal maggiore nel 1° regg. bombarde, ferito da scheggia di granata al piede.
- Luppi Giuseppe, soldato 2° artiglieria campale, ferito al braccio sinistro da arma da taglio.
- Malaguti Argio, soldato 119° fanteria 2ª compagnia, ferito al fianco destro.
- Malaguti Cesare bersagliere nel 56° battaglione 2ª comp., ferito all'avambraccio sinistro.
- Malaguti Primo, soldato 1° granatieri ferito alla gamba destra.
- Malpigli Ferdinando, caporal maggiore 9ª sezione bombardieri, ferito al braccio.
- Malaguti Elio, 1° reggimento granatieri 11ª compagnia, ferito alla gamba sinistra.
- Malaguti Enrico, caporale maggiore 30° fanteria 14ª compagnia, ferito al torace.
- Mari Astorre, sergente 4° genio pontieri, subiva la frattura delle costole.
- Reggiani Silvestro, soldato nel 206° ferito gravemente al dorso.
- Restani Ivo, granatiere nella 1ª compagnia, ferito alla mano sinistra.
- Sitti Augusto, soldato nel 17° reggimento, ferito da arma da fuoco alla spalla destra.
- Somieri Vincenzo, soldato nel 206° fanteria 9ª compagnia, ferito al torace.
- Somieri Raffaele, soldato nel 2° fanteria, ferito alle gambe.
- Testoni Ettore, soldato nel 131° fanteria 3ª compagnia zappatori, ferito alla fronte.
- Zucchini Filippo, soldato nel 122° fanteria, ferito alla gamba sinistra.
- Gambetti Amilcare, soldato nel 22° fanteria, ferito al fianco sinistro.
- Garolini Pietro, soldato nel 150° fanteria, ferito alla gamba destra.
- Guerzoni Valerio, soldato nel 77° fanteria, ferito alla coscia destra e alla mano sinistra.
- Lodi Erasmo, soldato nel 205° fanteria 8ª comp., subiva il congelamento del piede destro.
- Melega Antonio, soldato nel 98° fanteria, subiva ferita frontale con frattura del cranio.
- Morisi Valerio soldato nel 13° bersaglieri 4ª compagnia, subiva congelamento ai piedi.
- Roveri Oreste, soldato nel 43° fanteria, dichiarato da un bollettino "gravemente ferito".
- Strada Edmondo, soldato nel 28° fanteria, subiva ferite multiple da scoppio di granata.
- Filippini Pietro, soldato nel 225° fanteria, subiva ferite multiple a mano, faccia e gamba.
- Zambelli Amilcare, soldato nel 1° fanteria era ferito al torace da palla di Shrapnel.
- Fiocchi Ferdinando, soldato 2° genio ferito al piede.
- Gualtieri Alberto, soldato nel 4° reggimento artiglieria.
- Ferrigni Gaetano, soldato 20° fanteria zappatori.
- Ferrigni Ernesto, caporal maggiore nel 119° fanteria.
- Bellei Pietro, soldato 77° fanteria.
- Fiorini Giovanni, soldato 90° fanteria.
- Guidi Alberto caporal maggiore nell' 87° fanteria.
- Guzzani Antonio, soldato nel 90° fanteria.
- Lodi Amedeo, 64° fanteria 4ª compagnia.
- Giovannini Giuseppe, soldato 2° genio.
- Tioli Alberto, soldato 5° parco genio.

Militari ricoverati per malattia:

Bernagozzi Umberto, caporale nel 35° fanteria, ricoverato per pleurite.
Mossieri Ettore, soldato 57° fanteria, ricoverato per tubercolosi.
Serrazanetti Valentino, soldato 56ª divisione sanità ricoverato per problemi cardiaci.
Tioli Arrigo, soldato 35° fanteria, colpito da nefrite.
Golinelli Alessandro, soldato 4° bersaglieri ricoverato per congelamento dei piedi.
Garuti Antonio soldato 2° genio ricoverato per nevrosi convulsiva.

Caduti prigionieri nel 1916 :

Barbieri Sante, soldato nel 90° fanteria.
Bastia Luigi, caporale nel 142° fanteria 5ª compagnia.
Bastia Ettore, soldato nel 131° fanteria.
Benazzi Alfonso, soldato nel 78° fanteria 11ª compagnia.
Borgatti Luigi, soldato nel 154° fanteria 7ª compagnia complementare.
Candini Livio, soldato 153 fanteria 4ª compagnia
Candini Olindo, soldato 7° fanteria 15ª compagnia
Dondi Armando, 35° fanteria 16ª compagnia soldato.
Guerzoni Amedeo caporalmaggiore nel 206° fanteria 3ª compagnia.
Lodi Gaetano soldato nel 69° fanteria.
Maccaferri Giacomo, caporale nel 256 reparto mitragliatrici 55° fanteria
Papi Attilio, soldato nel 42° fanteria.
Pettazzoni Aristide, soldato nel 5° bersaglieri 14° battaglione.
Pullini Guglielmo soldato nel 206° fanteria 1ª compagnia.
Querzè, soldato nel 35° fanteria 13ª compagnia.
Querzè Riccardo, soldato nel 153 fanteria 11ª compagnia.
Risi Umberto, soldato nella 7ª compagnia del 154° fanteria.
Romagnoli Antonio, soldato nel 1° granatieri 3ª compagnia.
Zecchi Enrico, sergente nel 229 fanteria, 1ª compagnia.
Saletti Alfeo, aspirante Ufficiale nel 155° fanteria 1ª compagnia.
Vincenti Luigi soldato nel 259° reparto mitragliatori 1ª sezione.
Zucchini Giuseppe.
Breveglieri Guido.
Forni Danio

Decorati

Ansaloni Angelo, sergente di batteria d'assedio encomiato solennemente con la seguente motivazione "Durante una azione di fuoco e mentre il suo pezzo era controbattuto dall'artiglieria avversaria, dava esempio di calma e coraggio Lavarelt. 23-24 Giugno 1916"

Gubellini Rodolfo, caporale nel 27° reggimento fanteria, decorato con medaglia d'argento con la seguente motivazione." Volontariamente offertosi, guidava per due volte consecutive una squadra di quattro soldati a far brillare tubi esplosivi nei reticolati nemici, molto difesi, eseguendo felicemente l'operazione con grave rischio e sprezzo del pericolo, sotto il fuoco avversario. Monte Calvario 14 Marzo 1916".

Filippini Augusto, caporalmaggiore nel 35° fanteria, decorato con medaglia di bronzo, con la seguente motivazione : "con soli sei compagni, incurante del pericolo, teneva testa al nemico di gran lunga superiore, proteggendo così il movimento della compagnia: mirabile esempio ai compagni di coraggio, di fermezza ed abnegazione. Monte Cengio 12 Giugno 1916"

Fortini Pietro, caporale in un reggimento bersaglieri, solennemente con la seguente motivazione:



Fig. 27 – Caduti nel 1916

“In un assalto avanzava arditamente sotto il fuoco intenso dell’artiglieria e di mitragliatrici, giungendo fra i primi nelle posizioni avversarie. Monte Pecinza 1-2 Novembre 1916”

Mattioli Mario, caporal maggiore nei Lancieri di Vercelli, decorato con medaglia di bronzo, con la seguente motivazione: “Coadiuvava efficacemente il suo comandante di plotone in un assalto alla baionetta, dando esempio ai suoi dipendenti di gran calma e coraggio. Monfalcone 15 Maggio 1916.”

Marescotti Cav. Guglielmo, nato a Crevalcore il 15 Maggio 1863, uscito dal comune il 21 marzo 1869. Pluri decorato.

Motivazione della prima medaglia di bronzo: “Preparò e condusse il Reggimento alla occupazione di circa trecento metri di trincea nemica, portandosi ripetutamente fra i soldati per rincorarli con la parola e con l’esempio durante le successive azioni compiute da tutta la brigata. Monfalcone 14 -17 Giugno 1916.”

Motivazione della prima medaglia d’argento: “Colonnello comandante reggimento Fanteria. Sempre in mezzo ai suoi soldati in trincea, sprezzante del pericolo, dovunque esempio costante di valore e di coraggio con fiero animo giovanile dette ognora ai propri dipendenti fulgidissima prova di elette virtù militari, destando in loro emulazione e quello spirito aggressivo che condussero ai brillanti risultati conseguiti dal suo reggimento nei giorni 2 e 3 Novembre 1916 a S.Grado di Merna”.

Motivazione della seconda medaglia d’argento:” Quantunque non lievemente ferito alla testa, non volle lasciare il comando del reggimento e rimanere tra i suoi soldati per infondere loro col suo esempio, la fermezza necessaria per mantenere le posizioni occupate e che erano soggette a un intenso fuoco di artiglieria e fucileria nemica. Ronchi 21 Ottobre 1915”.

Malaguti Quinto, soldato di fanteria, encomiato solennemente con la seguente motivazione:” Incurante del pericolo si lanciava sotto il fuoco nemico per soccorrere il proprio sergente ferito e lo portava al posto di medicazione. Podgora 8 Luglio 1915 “.

Tabaroni Alfonso, soldato nel 20° fanteria: decorato con medaglia di bronzo con la seguente motivazione: “ Quale porta ordini adempiva con esemplare abilità e diligenza il suo compito, attraversando zone battute dall’artiglieria e fanteria, incurante del pericolo e orgoglioso di adempiere il proprio dovere rimaneva infine gravemente ferito. Monte S.Michele 6-7 Agosto 1916”.

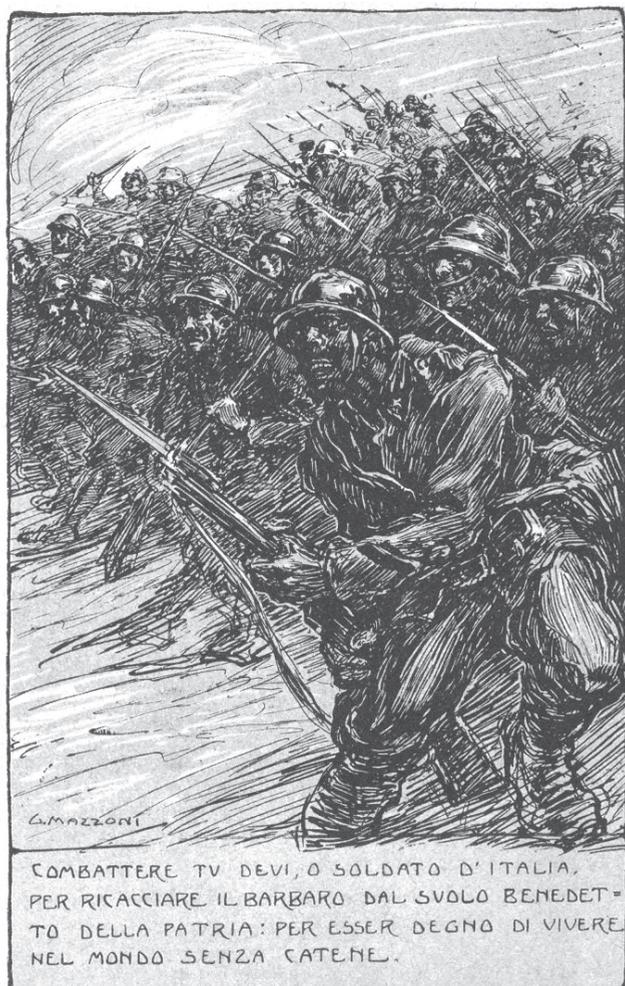


Fig. 28 – Cartolina di propaganda patriottica.

1917

MAGDA ABBATI

L'anno di Caporetto

Come è già stato ricordato, la Chiesa parrocchiale doveva essere ancora completata in diverse parti. Per reperire il denaro necessario al proseguimento dei lavori si decide di vendere gli arredi antichi. La manodopera non si trova ed i materiali sono molto costosi. Si comincia allora la raccolta del ferro per poter acquistare lampadari e suppellettili che verranno messi in mostra nel mese di Ottobre¹.

Gli esiti di tale attività vengono documentati nel Bollettino parrocchiale. Anche il notiziario subisce gli effetti della guerra: l'uscita non è regolare dal momento che manca il personale della tipografia. La raccolta fatta al fine di proseguire i lavori è sia di denaro che di materiale; infatti si dà conto della donazione di alcune tavole di olmo di grosso spessore per l'altare della Beata Vergine delle Grazie.

La vita in paese sta diventando decisamente dura e un po' per tutti.

Oltre a cereali e zucchero, vengono razionati olio, carne, latte e ogni tipo di grasso animale il cui apporto calorico era fondamentale per la dieta della stragrande maggioranza della popolazione. Il Comune viene commissariato e la nomina investe un ex consigliere socialista della maggioranza, Oreste Bastia, il Capo della Lega dei braccianti².

Al fronte intanto gli uomini sentono il peso della guerra di posizione. La stasi della trincea logora nel fisico e nella mente. La forza ideale sorregge in gran parte ufficiali e sottufficiali, ma c'è chi pensa e spera di raggiungere le retrovie o luoghi ancora più sicuri.

Le tecnologie messe in campo spaventarono e meravigliarono insieme, dando all'esperienza bellica una valenza di forte coesione sociale che mai finora si era potuta realizzare. Allo stesso tempo lo sforzo immane cui tanti, volenti o nolenti, si sottoposero costituì la leva per la nascita di un robusto desiderio di "ricompensa" fra i militari per gli sforzi fatti a vantaggio della nazione³.

¹ M. P. Roveri, *La chiesa parrocchiale di San Silvestro: ricerca e curiosità sulle diverse fasi della costruzione*, S. Matteo della Decima (BO), 2001.

² M. Abbati, *Un comune emiliano tra 1800 e 1900: Crevalcore*, cit., p.129.

³ M. Abbati, *Un comune emiliano tra 1800 e 1900: Crevalcore*, cit., pp.138-150.

In Gennaio Alfeo Saletti, sottotenente di fanteria, informa con una lettera che ha sofferto la fame: racconta infatti che ha avuto per compagni di prigionia Di Giuno e Sglissa: nel nostro dialetto quest'ultima parola significa all'incirca "grande fame". In questo modo fiorito, usato indubbiamente per sfuggire alla censura, comunica poi che è stato conquistato il Monte S. Michele (sopra Monfalcone), scrivendo che i signori Michele ed i signori Monti sono diventati vicini di casa.

All'inizio dell'anno a Crevalcore vengono requisiti 400 quintali di formaggio.

Aumenta la richiesta di uomini per il fronte: i congedati del 1874 e del 1875 sono reintegrati. Fanno tappa in paese, oltre ai residenti, anche 600 ex-congedati provenienti dal Veneto. Meletti ne resta impressionato perché sono "grigi" o "bianchi" (quindi non più giovani) e segnati da lavori faticosi.

Si è già detto come le truppe italiane furono in larga parte formate da persone provenienti dal mondo contadino che a quei tempi aveva da offrire tanto lavoro faticoso e scarsi guadagni.

I soldati vengono alloggiati malamente, sono al freddo in un momento in cui lo stesso Canal Torbido è gelato, un evento piuttosto raro e lontano nel tempo, scrive il nostro "cronachista". Dormono in una camerata, nel sottotetto, sulla paglia. Hanno poche coperte. La mattina li si vede in giro a cercare qualcosa di caldo da bere, ma il latte scarseggia anche per i civili.

A distanza di pochi giorni, il 16 Febbraio, devono presentarsi alla visita medica i "ragazzi" del 1899, prima quelli del primo quadrimestre, poi in Marzo gli altri.

Meletti osserva come i militari in quei giorni paressero padri e figli dal momento che si vedevano fianco a fianco uomini di 42, 43 anni e di 18.

I soldati di sanità delle classi dal 1876 al 1878 vengono inviati ai battaglioni territoriali e vengono sostituiti negli ospedali militari da donne. A Maggio si contano dieci signore impegnate a sostituire i militari spediti al fronte.

La farina gialla si consegna solo con la tessera: un chilogrammo a persona al costo di 35 centesimi. Il Comune è in grado di offrirne alla popolazione cento quintali all'inizio dell'anno.

Nel corso del 1917 si registra l'aumento del prezzo di moltissime merci alimentari e non come canapa, tabacco, candele, il biglietto del treno di andata e ritorno per Bologna che da £ 1,40 passa a £ 2,50.

Continuano le requisizioni e le assegnazioni a prezzi di calmiera, quindi stabiliti dallo Stato: dai bovini alla legna da ardere; le eccedenze nella produzione del grano vanno consegnate per essere ridistribuite. La carne scarseggia e le tre macellerie in "castello" e quella di Palata sono aperte solo alcuni giorni la settimana, possono macellare solo una quantità stabilita dalle autorità e non sono autorizzate a vendere fuori provincia.

Un quintale di latte deve essere inviato a Bologna ogni giorno per sostenere le necessità di approvvigionamento della città; Meletti informa che a partire dal

31 Marzo le spedizioni vengono interrotte dal momento che ne serve molto all'ospedale militare. Fra l'altro nel mese precedente annota che gli affittuari che facevano la consegna vennero multati perché ad un controllo il latte risultava annacquato. Molti generi scarseggiano.

Il 15 Marzo era arrivato in paese da S. Felice sul Panaro Alessandro Mattioli, l'ex sindaco di Crevalcore: era partito per le zone di combattimento l'anno precedente e la permanenza al fronte gli aveva procurato l'amputazione di entrambi i piedi. Quando arriva a Crevalcore con gli arti artificiali viene festeggiato con molto affetto

Dal 16 Marzo è proibito vendere dolci. La domenica le salumerie sono chiuse anche se i negozi sono aperti: a quel tempo non esisteva la chiusura settimanale, i negozi aprivano ogni giorno. Il giovedì ed il venerdì si vendono solo grasso, lardo, gola, pancetta e strutto, ma non gli altri tagli di carne suina.

Il 21 Marzo Celso Gavioli, farmacista, in una lettera pubblicata sulle pagine del Giornale del Mattino propone di aiutare la Patria consegnando tutte le medaglie d'oro e d'argento che le Società di Tiro a Segno Nazionale posseggono ed il suggerimento viene accolto con molto favore dal quotidiano.

Le finanze dello Stato italiano faticano, però, a reggere il costo della guerra. Per incamerare denaro si ricorre al sistema della raccolta attraverso i Prestiti nazionali:

il primo nel 1915 al tasso del 4,30%; il secondo ancora nel 1915 al 4,50%;
il terzo nel 1916 al 5%; il quarto nel 1917 al 5%.

Il 1917 si potrebbe dire un anno cruciale sia per la prima guerra mondiale sia per il XX secolo in generale. Oltre ai Prestiti nazionali in Italia si fa ricorso alla stampa di nuova moneta per cui si innesca il processo dell'inflazione. Anche i prestiti esteri raggiungono cifre importanti soprattutto per gli Stati Uniti d'America. Il 4 Aprile, in conseguenza a ciò, gli U.S.A. entrano in guerra contro Austria e Germania per difendere i propri interessi commerciali ed i crediti alle altre nazioni europee⁴.

Intanto in Italia si decide di aumentare il sussidio alle famiglie dei richiamati che diventano sempre di più. In Maggio infatti sono richiamati i riformati delle classi dell'88 e dell'89.

A Giugno Meletti segnala con una certa ironia l'attività della commissione incaricata del controllo della redistribuzione e del contingentamento dei generi alimentari. I controlli vengono fatti sulla farina per il pane, sui dolci, ma anche sull'orario dei negozi. Il risultato è una serie di contravvenzioni: pare trentasei in tutto. A conclusione della visita i controllori decidono di concedersi un pasto all'"albergo" dove vengono loro serviti dei tordi arrosto: peccato però che la caccia fosse proibita!

⁴ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., pp. 303-305.

Arrivano notizie dal fronte da parte di Francesco Zuffi il quale racconta di una bellissima avanzata che, oltre alla paga giornaliera di £10, gli è valsa la promozione a maresciallo ed un premio di £200. Conclude sperando di poter tornare “in Italia” (sic) “perché ne ho fatto abbastanza”.

Nel mese di Luglio in attesa dei tempi necessari alla verifica e, quindi, al razionamento del nuovo raccolto i fornai restano senza frumento. La Delegazione comunale chiede al Prefetto Quaranta che ne conceda 20 quintali ad ogni forno.

A causa dello stato di scarsità, continuano i controlli e le multe. A ciò si aggiunge il fatto che il raccolto della canapa si è rivelato il 60% in meno della media. Scarseggiano riso, carne e lardo.

La mancanza di manodopera diventa ancora più preoccupante; un affittuario ottiene una decina di soldati austriaci per poter mandare avanti i lavori agricoli.

Il primo di Agosto un decreto prefettizio “crea” la tessera per il pane. Meletti commenta che a Crevalcore “non se ne parla ancora”, ma ne darà notizia l’11 di Ottobre.

Le eccedenze nella produzione del grano vanno consegnate ed i produttori ne possono trattenere 170 Kg a persona per l’uso familiare, la stessa quota va anche agli operai; la popolazione non lavoratrice ha diritto a 120 Kg a persona, ma dal computo vanno esclusi i minori di due anni. In Settembre tale disposizione verrà rettificata: l’assegnazione di grano a persona è di 120 Kg senza distinzioni fra città e campagna. Il pane non basta alla gente di Crevalcore.

Ancora del mese di Agosto è la comunicazione che per l’arruolamento il limite minimo di statura è diminuito; in questo modo chiaramente salirà il numero dei richiamati.

Le donne in servizio presso l’ospedale militare vengono congedate; al momento si contano 145 degenti.

La guerra si avvicina: ora i colpi di cannone si sentono in paese; sono più forti a Nord, ma il rumore arriva anche in piazza.

Si parla di azioni al fronte che hanno “fruttato” 7.000 o 16.000 prigionieri.

Fra il 20 e il 22 Agosto arrivano da Bologna molti feriti italiani (quelli delle azioni in corso pare fossero ricoverati a Bologna); ora i degenti sono circa 400. In più alcuni soldati di sanità vengono mandati a combattere. Meletti non fornisce informazioni su come potesse funzionare l’ospedale.

A Settembre passano treni carichi di uomini, cavalli e cannoni e, per la prima volta, il nostro “corrispondente dal passato” scrive di alcuni disertori che vengono individuati a Palata: due saranno catturati, mentre due riusciranno a fuggire.

Ormai si potevano dire trascorsi due lunghissimi anni di guerra, disattendendo tutte le previsioni per un conflitto rapido. In Italia già dall’inverno del ’16 si era proceduto alla riorganizzazione dell’esercito, ma con esiti modesti sui campi di battaglia. Lo scontento aumentava fra i soldati pressati da una disciplina molto

rigida. I Tribunali militari “lavoravano” a pieno regime:

23.000 condanne fra il 1915 e il 1916;

48.000 condanne fra il 1916 e il 1917;

82.000 condanne fra il 1917 e il 1918⁵.

Le macellerie a Crevalcore restano chiuse anche il mercoledì, oltre al giovedì e al venerdì. Aumenta il prezzo della canapa, del lambrusco (pochi giorni dopo, però, se ne segnala il calo). Meletti accusa i commercianti di riso di nascondere, di mescolarlo a quello di qualità inferiore per poi venderlo a prezzo maggiorato.

Fra il 30 Settembre ed il primo di Ottobre viene ripristinata l'ora solare: pare una notizia di vita civile lontana dalle esigenze della guerra.

Vengono segnalati alcuni casi di dissenteria a Ravarino ed uno a Ca' Rossa. Pochi giorni dopo una ragazza muore a Ca' Rossa per lo stesso motivo ed il problema comincia ad investire anche il paese: fra i più colpiti risultano i bambini. Probabilmente questi erano segnali delle carenze alimentari cui la popolazione era sottoposta.

Le forniture dello zucchero dovrebbero arrivare da Genova, ma non sempre i convogli giungono in paese. Scarseggiano la pasta alimentare, le uova. La tensione sale: a Crevalcore si verificano due aggressioni e così anche il mese successivo.

All'inizio di Ottobre alcune signore vanno al forno, ma il pane è finito. Fortunatamente una donna che aveva cotto al forno il pane preparato a casa presta il proprio.

E' un episodio che fa riflettere: con il razionamento le quantità assegnate non bastano alla popolazione residente anche se i richiamati aumentano. In questo caso diventò fondamentale il senso di appartenenza alla comunità, l'altruismo ed il sostegno che le donne espressero per superare situazioni estremamente difficili.

Anche il frumentone “guasto” per i maiali scarseggia. Se ne assegna solo un chilo a persona.

Il maiale rappresentava per quei tempi (e sarà così ancora per diversi anni a venire) un vero e proprio “investimento alimentare” che garantiva a braccianti, affittuari e contadini la scorta di grassi e carne per superare l'inverno.

Meletti affronta il problema della scarsità delle risorse, evidenziando le responsabilità di braccianti, affittuari e contadini (forse sarebbe il caso di volgere al femminile le tre parole) e di alcuni paesani che nascondono per sé grano e frumentone. Dai racconti di nonni e bisnonni abbiamo saputo che questo accade, ma effettivamente la scarsità dei raccolti dovuta alla mancanza di manodopera e le ristrettezze delle assegnazioni mettevano alla fame sia gli uomini al fronte sia le persone che vivevano nei territori non coinvolti direttamente dagli scontri. Gli aiuti internazionali, poi, erano costantemente boicottati dalla guerra sottomarina

⁵ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., p. 308.

condotta dalla Germania. Queste valutazioni, però, non compaiono nei lavori del nostro storico locale che ha compiuto un'opera veramente straordinaria per la mole di notizie raccolte e trascritte, ma queste sono state accompagnate da opinioni personali o condivise da determinati e ristretti gruppi sociali.

Continuiamo a scorrere gli avvenimenti che coinvolsero il nostro paese. L'argento viene ritirato per necessità di guerra.

Alla fine di Ottobre l'ospedale avrebbe dovuto essere sgomberato a causa delle ingenti spese di riscaldamento. La situazione nazionale richiedeva ben altro.

Il 24 Ottobre 1917 le linee italiane vennero letteralmente sfondate a Caporetto e a Tolmino, crollò la linea di difesa sul fiume Isonzo e l'esercito italiano si ritirò sulle rive del Piave. Si trattò di una enorme disfatta. La ritirata costò 37.000 morti, 29.000 feriti ed oltre 300.000 prigionieri. I comandi retti da Cadorna accusarono le unità di non aver eseguito gli ordini, di avere fatto una sorta di "sciopero militare"; l'inchiesta ufficiale smentirà tale versione e Cadorna verrà sostituito dal generale Armando Diaz. Il disastro di Caporetto creerà per la prima volta una condivisa unità patriottica, si attenuerà la durezza dei comandi sulle truppe pur nello sforzo di riorganizzazione e di rivincita.

Nelle retrovie italiane arrivarono in appoggio inglesi e francesi⁶.

Meletti nel proprio lavoro scrive di avere parlato con alcuni ufficiali i quali hanno escluso assolutamente che la ritirata sia dovuta al tradimento. Affermano, però, che il Comando si era preparato molto per l'offesa e poco per la difesa.

Crevalcore viene "investita" dall'emergenza della situazione. Dalla fine di Ottobre e poi per il mese successivo arrivano treni-ospedale con feriti e malati. Arrivano famiglie di profughi da Treviso "battuta da aerei nemici", da Bologna... Passano treni militari che naturalmente fanno ritardare quelli civili; sono convogli pieni di materiale, treni della Croce Rossa o con truppe alleate. Passano autocarri militari che provengono da oltre Po. Si respira il senso del ripiegamento e della necessaria riorganizzazione: una Commissione militare ispeziona e requisisce locali e case. Il 12 Novembre viene costituito un Campo di riordinamento a Castelfranco dell'Emilia.

Meletti registra e trascrive la situazione di sbandamento e di caos. Il carro che trasportava lo zucchero per Crevalcore non arriva a destinazione (pare non sia la prima volta) e va a finire a Roma.

Fra il 4 ed 5 Novembre sono catturati tre disertori o dispersi. Vengono descritti come uomini giovanissimi che passando per il paese cantavano una canzonaccia che vilipendeva l'esercito e Cadorna.

Il 14 Novembre alla Casa della Rocca vengono alloggiati settanta militari della sanità. Alla metà del mese vengono requisiti il Macello Pubblico e quaranta capi

⁶ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., p. 309.



Censura Firenze 24. XII. 917

La ragazza al fidanzato disertore

Un biglietto di te ho ricevuto
e mi dici che sei disertore
e mi mandi d'affetto un saluto
ricordandomi eterno il tuo amore.
E mi giuri che finita
appena la guerra
ce ne andremo dopo sposi
in un'altra terra.

Quello scritto mi ha messo nel cuore
un disgusto e per te un odio atroce,
perché mai sposerò un traditore,
già' ribrezzo mi fa la tua voce.
Se tradito hai tu la Patria
da vile e stolto
tradiresti tu me pure
se ti dessi ascolto.

Sulla tua fronte scolpito terrai
dell'infamia quel marchio aborrito,
discacciato da tutti sarai,
trascorrendo i tuoi giorni avvilito.

Sentrai quel ritornello
in tutte le ore:
Sei un codardo,
vai lontano, sei un traditore

E perché questo scritto sì vile
non mi macchi del tuo disonore,
io lo brucio qual lurido stile
e compiangio l'infranto mio amore.
Se a te queste mie parole
fan dispiacere,
corri in mezzo a quelli eroi
e fai il tuo dovere.

Fig. 29 – Cartolina di propaganda contro la diserzione.

di bestiame, il magazzino merci della Stazione come deposito viveri dell'esercito, delle camere per alloggiare gli ufficiali, le chiese di S.Croce e della Concezione; nell'Asilo Stagni viene sistemato un comando e nella Casa del Popolo un altro.

Continuano ad affluire in paese quelli che Meletti chiama spesso "sbandati".

L'asilo Stagni ospita soldati "sbandati della guerra" dal Novembre 1917 al Gennaio 1918⁷.

Alcune centinaia di Bersaglieri si presentano con tascapane, mantellina e coperta da campo. Sono disarmati. Alcuni non hanno nulla. Arrivano anche in gruppi isolati a piedi o con biroccie. La sera del 17 Novembre se ne contano alcune migliaia. Sono un po' dovunque: oltre la ferrovia nel quartiere Valle, attorno al paese, sui prati di Villa Frigeria, nel cortile delle Scuole elementari dove, per riscaldarsi, bruciano 200 quintali di legna. Dormono dove possono, nei fienili e sotto i portici. Tutti cercano cibo, cercano ospitalità nelle case di campagna. Gli accampamenti sono sorvegliati da sentinelle. A migliaia attraversano il paese per altre destinazioni, vanno verso Modena, verso Verona. Meletti scrive che fanno brutta impressione.

E intanto i treni passano.

Qualche problema di ordine pubblico si verifica. Vengono denunciati piccoli furti: galline, strame vallivo, merci prese dai negozi. Allora i negozi cambiano gli orari: aprono alle 8 ed anticipano la chiusura alle 18, anche in previsione di una

⁷ E.M. Salina, *I cento anni dell'Asilo Stagni*, Ravarino (MO), 1992.

nuova ondata di “sbandati” dal fronte. Persino le case dei privati si chiudono al passaggio delle truppe e succede che in giro per il paese a una certa ora si vede solo qualche soldato. Il 19 Novembre le botteghe vengono aperte, ma “lattivendoli, fornai e caffettieri” restano chiusi e fanno passare dal retro i clienti del posto.

Dopo i primi arrivi i militari si presentano in condizioni migliori. Dal fronte arrivano anche dei buoi che vengono “alloggiati” nel cortile della Casa del Popolo ed in quello del mulino. Le truppe, una volta rimesse in sesto, prendono di nuovo la via del fronte. La presenza in loco di tanti uomini contribuisce a far terminare velocemente il tabacco e anche a Persiceto non se ne trova. Cala il costo della canapa dal momento che il commercio è inesistente, dopo la ritirata.

Fra il 19 ed il 20 passa un treno con prigionieri nemici di diverse nazionalità.

Secondo Meletti alla fine di Novembre diminuisce il movimento delle truppe, ma continuano i controlli per “impedire sbandamenti e a tutela delle case isolate”.

A Bologna si entra solo con il passaporto.

Il generale Diaz dirama una disposizione per cui chiede a medici condotti, a segretari ed impiegati comunali, ai notai di rimanere nei paesi in cui svolgono il proprio servizio anche se arriva il nemico. Secondo Meletti tali richieste possono solo generare allarmismo tra la gente.

Passano ancora treni con truppe inglesi, forse sette fino a quel momento.

Arrivano altri soldati, collocati in ogni dove, pure ai Ronchi. Sembra, però, che a Palata, Bevilacqua e a Galeazza non ci fossero truppe.

I Bersaglieri alloggiati nella chiesa della Concezione usano l'organo per cantare canzonette. In una serata un po' movimentata salgono anche sui tetti e solo i Carabinieri riescono a farli scendere.

A Dicembre nella sede del Club dei ranocchi c'è un comando militare. Il teatro è diventato un deposito di viveri.

La vita dei soldati in paese non è facile; mancano di tutto, la gente ne è spaventata, forse per gli eccessi di alcuni. Per comprare qualcosa, c'è chi vende gli oggetti del proprio corredo, se lo ha. Questi cosiddetti “reparti di corpi in formazione” in sosta a Crevalcore prima di ritornare a combattere si trovano in una situazione di “azione sospesa”. E' del 4 Dicembre la notizia di una rissa fra militari, uno viene accoltellato.

Un'idea della quantità di uomini di stanza a Crevalcore la si può desumere dalla produzione del pane: dei quattro forni del paese due cuociano per le truppe e due per i cittadini.

Le restrizioni alimentari toccano certamente tutti: ora il Macello comunale ha il permesso di fornire carne anche a Ravarino, Nonantola, Stuffione, Palata, Caselle e Ronchi.

Il 9 Dicembre nella chiesa di S.Silvestro si celebra una messa per le truppe.

In quei giorni si stavano intensificando le partenze; infatti vengono sgombrate

le chiese di S. Croce e della Concezione.

La tensione fra i militari è, però, alta: un soldato rifiuta di obbedire ad un ufficiale e lo schiaffeggia. L'ufficiale sarà punito dal Tribunale militare per non aver usato la pistola.

La sostituzione di Cadorna col generale Diaz portò ad un allentamento della ferrea disciplina militare italiana, ma certamente non la “democratizzò”.

Mancano sale, latte e tabacco in paese.

A metà Dicembre vengono inviati rinforzi ai Carabinieri di stanza a Crevalcore, accasermati al piano superiore della Casa de Popolo.

Gli aumenti dei prezzi sono vertiginosi: l'insalata è prezzata come fosse tabacco. In Europa durante il 1917 si verificarono vertiginosi aumenti dei prezzi ed in conseguenza di ciò ebbero luogo molte manifestazioni di donne sia nelle campagne che nei centri urbani⁸.

Anche a Crevalcore le donne esprimono critiche e perplessità tanto da far scrivere a Meletti che “una gran parte delle nostre donne non ha il senso di patria” dato che sperano nella pace.

I Carabinieri catturano e scortano per il paese un disertore. Alcune persone, fra cui parecchie donne, al passaggio del soldato sottolineano che quell'uomo non ha fatto nulla di male e lo storico locale commenta: “fortunatamente questi uomini della gleba non sono la nostra Italia”.

Salta la corrente elettrica il 29, il 30 ed il 31. Il paese resta al buio. Di sera ci si sposta con gli occhi sbarrati per cercare di carpire la luminosità naturale, peggio che nel '700.

Gli uomini che persero la vita nel primo conflitto mondiale hanno lasciato dietro di sé testimonianze toccanti ed ingenuie insieme. Come Virgilio Bega che per far stare tranquilli i propri cari scrive di mangiare bene e di stare nelle retrovie, quando invece era in prima linea. O come Angelo Veronesi, barbiere nella vita civile che, da prigioniero di guerra, trova la salvezza probabilmente grazie a questo mestiere.

Fra i vari episodi raccolti e narrati da Meletti, solo uno riguarda un giovane suicida: era della classe 1897 e si tolse la vita nel Febbraio del 1917.

Alla sua breve vita dedico questo lavoro.

⁸ M. Legnani, R. Parenti, A. Vegezzi, *Tempo storico*, cit., p. 305.



Figg. 30-31 – Militari Crevalcoresi caduti nel 1917.

APPENDICE

Caduti 1917

L'unico risultato che questo terzo anno di guerra sembra conseguire è quello dell'aumento delle sofferenze e delle vittime fra i militari, fra i quali si contano ancora tantissimi crevalcoresi.

BREVEGLIERI ETELVOLDO, soldato nel 4° reggimento genio, classe 1895. Morto nell'Ospedale Militare di Piacenza il 22 Febbraio 1917 per enterite febbrile.

LENZI ALFREDO, caporale maggiore nel 24° artiglieria da campagna classe 1892, morto il 24 Febbraio 1917 in seguito a ferite riportate per scoppio di granata nemica, nella dolina detta dei due comandi. Sepolto nella dolina medesima.

LEPROTTI GUIDO, soldato 5ª compagnia automobilisti, classe 1897, morto il 28 Febbraio 1917 a Bologna per ferita d'arma da fuoco.

BROCCOLI MARIO, caporal maggiore nel 128° fanteria, classe 1894. Morto il 4 Marzo 1917 in seguito a ferita da scheggia di granata, in località Zagora.

BARAVELLI PETRONIO, soldato nel 145° fanteria, classe 1888, morto il 9 Marzo 1917 a Crevalcore per malattia (tubercolosi polmonare). Lasciava tre figli.

GUERZONI DANIO, operaio militare dipendente dal 6° artiglieria da fortezza, classe 1889, morto il 29 Marzo 1917 nell'ospedale militare di Torino per malattia..

MARTELLI PAOLO, soldato nel 37° fanteria, classe 1883, morto il 4 Maggio 1917 a Langoris nell'Ospedaletto da campo n. 245 per malattia (paratifo). Lasciava 4 figli.

GUIDETTI CIRO, soldato 206° fanteria, classe 1885, disperso il 16 Maggio 1917 sul Monte San Marco in combattimento. Lasciava tre figli.

NASCIMBENI ARGIO, soldato nel 127° fanteria, classe 1886, morto il 14 Maggio 1917 nella Conca di Plezzo per ferite riportate in combattimento.

CAMPANA GEMINIANO caporale nel 68° fanteria, classe 1887, morto il 15 Maggio 1917 nelle trincee di Monte Santo per ferita di scheggia di granata alla testa, sepolto a Salcano. Lasciava due figli.

PASQUINI MASSIMILIANO, soldato nel 231° fanteria, classe 1881, morto il 15 Maggio 1917 sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento. Lasciava due figli.

SIGHINOLFI AUGUSTO, soldato nel 68° fanteria, classe 1884. Disperso in combattimento in località Monte Santo il 16 Maggio 1917. Lasciava due figli.

MONTI RODOLFO, soldato nel 229° fanteria, classe 1888, morto il 16 Maggio 1917 nell'ospedale da campo n. 25 per ferite riportate in combattimento.

RESCA AUGUSTO, soldato nel 67° fanteria, classe 1881, morto il 16 Maggio 1917 sul Medio Isonzo (Solcano) per ferite riportate in combattimento. Lasciava una figlia.

CANDINI ALFONSO, soldato nel 205° fanteria, classe 1888, disperso il 17 Maggio 1917 sul monte San Marco.

LAMBERTI GIOVANNI, soldato 385ª comp. mitragliatrici Fiat, classe 1882, disperso il 21 Maggio 1917 sul Carso in combattimento.

CANDINI GIUSEPPE, caporale nella 6ª comp. sanità, classe 1882, morto il 22 Maggio 1917 nella 11ª sezione di Sanità nei pressi di Gorizia, per ferite causate dallo scoppio di una granata. Lasciava 4 figli.

MAGNI ALFREDO, soldato nel 257° fanteria, classe 1897, morto il 22 Maggio 1917 sul Monte Santo per ferite riportate in combattimento. Decorato con medaglia di bronzo al valore.

LODI GIUSEPPE, soldato nel 210° fanteria 3ª compagnia, classe 1895. Morto a Castagnarizza il 23 Maggio 1917 in combattimento per scoppio di granata.

SCANDELLARI VALENTINO, soldato nel 21° bersaglieri, classe 1897, morto il 24 Maggio 1917 nella 3ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento. Sepolto a Plave, riva sinistra dell'Isonzo, cimitero verso Glabena.



Figg. 32-33 – Militari Crevalcoresi caduti nel 1917.

LIPPARINI IVO, soldato nel 209° fanteria, classe 1891, decorato con medaglia di Bronzo al Valor Militare, morto il 25 Maggio 1917 nell'ospedaletto da campo n. 80 per ferite riportate in combattimento.

TURRINI GAETANO, caporale nel 95° fanteria, classe 1893, morto il 25 Maggio 1917 sul campo per ferite riportate in combattimento (Polieno)

ROMAGNOLI ANTONIO, soldato nell'11° bersaglieri, classe 1889, caduto nel Vallone di Famiano il 25 Maggio 1917 per ferita di pallottola di fucile al petto. Lasciava tre figli.

BORSARI LODOVICO, caporal maggiore nel 77° fanteria, classe 1897, morto il 26 Maggio 1917 sul Monte Vodice per ferite riportate in combattimento.

ZANIBONI ERNESTO, caporale 257° fanteria, classe 1888, disperso il 25 Maggio 1917 sul Monte Santo in combattimento.

BREVEGLIERI ROBERTO, soldato nel 36° fanteria, classe 1879, morto sul Flondar (Quota 146) il 26 Maggio 1917 per ferita penetrante al cranio sepolto sul posto. Lasciava 4 figli.

VACCARI PIETRO, soldato nel 225° fanteria, classe 1892; morto il 26 Maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento. Sepolto nel cimitero di Monfalcone.

SANTOLINI FERNANDO, soldato nel 10° artiglieria da fortezza, classe 1896, morto il 28 Maggio 1917 sul Carso (Gorizia) per ferite riportate in combattimento a Plava, sepolto nel Cimitero di Somma.

BENCIVENNI ANTONIO, soldato nel 260° fanteria, classe 1897, morto il 30 Maggio 1917 nell'ospedaletto da campo n. 46 in seguito ad anemia acuta per fatto di guerra, sepolto a Ronchi.

POLUZZI AUGUSTO, soldato nel 9° bersaglieri, classe 1886; morto il 5 Giugno 1917 nell'ospedaletto da campo n. 151 per malattia, sepolto a Salonicco nel cimitero Italiano.

MORTEN NICOLA, soldato nel 160° fanteria, classe 1897, morto il 6 Giugno 1917 nella 7ª sezione sanità in seguito a esportazione delle mani e a ferite all'addome, per fatto di guerra. Sepolto a Zagora.

FERRARESI QUARTO, soldato nel 213° fanteria, classe 1879. Morto l'11 Giugno 1917 nell'ospedaletto da campo n. 157 per ferite riportate in combattimento.

ALBERTI GAETANO, soldato nel 4° fanteria, classe 1884, morto il 15 Giugno 1917, sul Monte tre Cime di Lavaredo, per ferite riportate in combattimento. Lasciava due figli.

GUIDETTI CIRO, soldato nel 206° fanteria, classe 1885. Dato per disperso per fatto d'armi del S. Marco il 16 Giugno 1917, lasciava 3 figli.

PALLOTTI MASSIMO, soldato nel 145° fanteria, classe 1893, morto il 18 Giugno 1917 sul Monte Zebio in seguito a ferite riportate in combattimento. Sepolto nel cimitero di Gallio.

MALAGUTI ANTONIO di Agostino, soldato nel 145° fanteria, classe 1895, morto il 19 Giugno 1917 sul monte Zebio, in seguito a ferita prodotta da scoppio di granata, sepolto nel cimitero del 149° fanteria in val di Nos presso la Croce S. Antonio (Trentino).

PIZZI LUIGI, soldato nel 9° Bersaglieri, classe 1887, morto il 25 Giugno 1917 sul Monte Ortigara in seguito a ferite di bomba a mano. Sepolto a Monte Ortigara, lasciava tre figli.

CIRRI CARLO, caporal maggiore nel 231° fanteria, classe 1881, morto il 26 Giugno 1917 nell'8ª sezione sanità per ferite riportate in combattimento. (Dolganiva). Lasciava tre figli.

MONTOSI ALBERTO, sergente nel 163° fanteria, classe 1887, morto il 28 Giugno 1917 a Monte S. Marco Gorizia, in seguito a ferite multiple per scoppio di bombarda. Sepolto nel cimitero di Villa Boos Valdelek. Lasciava due bimbe.

SCARAMELLI PASQUALE, soldato nel 206° fanteria, classe 1885. Morto nell'ospedale militare di Colletta Mantellate a Milano il 1° Novembre 1917 in seguito a ferita. In un bollettino dell'Ufficio notizie in data 25 ottobre 1917 si legge: "Ferita da Bomba a manoproveniva dall'ospedale da campo n. 134".

ABBATI VITTORIO, soldato nel 43° fanteria, classe 1883, morto il 7 Luglio 1917 nella 11ª sezione sanità per infortunio per fatto di guerra.

LAMBERTINI EDOARDO, soldato nel 154° fanteria, classe 1896, morto il 14 Luglio 1917 a Vizintini in una sezione di Sanità, per ferite.

BARCETTI ALFONSO, soldato nel 154° fanteria, classe 1898. Morto a Sagrado il 19 Luglio 1917 in seguito a ferite. Sepolto nel cimitero di Sagrado

MATTIOLI ALFONSO, soldato nel 9° artiglieria da fortezza, classe 1892, morto il 21 Luglio 1917 nell'ospedaletto da campo n. 149 per malattia. Sepolto nel cimitero militare di Primolano, contrada Pianello.

VINCENZI RAFFAELE, soldato nel 2° artiglieria da montagna, classe 1898, morto in località Ronzani il 9 Agosto 1917 sul campo in seguito a ferita da pallottola di shrapnel nella regione fronte praietale sinistra. Sepolto nel cimitero di Ronzani del 144° fanteria.

LODI PIETRO di Giuseppe, soldato nel 124° fanteria, morto il 15 Agosto 1916, a Doberdò, per ferite riportate in combattimento. Decorato con Medaglia di Bronzo al Valore militare.

CREMONINI GIUSEPPE, caporal maggiore nel 21° bersaglieri, classe 1897, morto il 19 Agosto 1917, sul campo per ferite riportate in combattimento (Monte Sumer).

GHELFI VINCENZO, soldato nel 112° fanteria, classe 1898, disperso il 20 Agosto 1917 sul Carso in combattimento (Dosso Fajt).

CAVALLINI VITTORIO, soldato nella 59ª, batteria bombardieri, classe 1890, morto il 21 Agosto 1917 sul medio Isonzo, per ferite riportate in combattimento, sepolto a Plava quota 363.

GANDOLFI ELIO, soldato nel 258° fanteria, classe 1897, morto il 22 Agosto 1917 nell'Ospedale da Campo n. 105 per ferite riportate in combattimento.

PASQUINI MARIO, soldato nel 225° fanteria, classe 1896, morto il 22 Agosto 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento (Monfalcone, Quota 58).

GARUTI FERDINANDO, soldato nel 112° fanteria, classe 1893, morto il 22 Agosto 1917 sul campo in seguito a ferite di scheggia di granata per fatto di guerra, a Pecinka, sepolto nel vallone.

PEDERZINI MAURO, soldato nel 225° fanteria, classe 1896, morto il 24 Agosto 1917 nell'ospedale da campo n. 6 per ferite riportate in combattimento, sepolto a S.Panziano.

BORSARINI GIUSEPPE, caporale nel 120° fanteria, classe 1888. Morto a Russic (Gorizia) il 24 Agosto 1917 per ferite riportate in combattimento. Da un dispaccio del 128° fanteria: "Questo comando si afferma fiero ed orgoglioso del nuovo tributo dato alla completa liberazione italiana, ad opera del Caporale Borsarini Giuseppe, il cui nome sarà d'esempio e di fecondo ricordo nelle memorie del Reggimento. Per il Colonnello comandante F.to Tazzari.". Viene sepolto nel cimitero di Rusie. Lascia un figlio.

BEGA VIRGILIO, classe 1894. Nominato aspirante ufficiale l'8 Agosto 1917 dopo aver frequentato il corso di preparazione a Modena. Il 16 raggiungeva a Palmanova il 270° reggimento, ove era assegnato alla 3ª compagnia. Dalla trincea scriveva ai suoi cari, perché non vivessero in pena, che era lontano dal fuoco, fuori d'ogni pericolo; era invece in primissima linea. Cadeva in combattimento sull'altipiano di Bainsizza il 28 Agosto 1917. Dal Resto del Carlino del 3 Ottobre 1917: "Carso gli ultimi dell'agosto m.s. sull'altipiano di B..... mentre con giovanile slancio il sottotenente del ... reggimento fanteria Virgilio Bega eccitava i suoi all'assalto precedendoli con esemplare eroismo, colpito da palla nemica al petto, cadeva riverso a terra morendo all'istante. Aveva soli 23 anni e già due gloriose ferite riportate in combattimenti precedenti testimoniavano il valore del coraggioso Ufficiale".

SERRA GIACINTO, soldato nel 159° fanteria, classe 1882, disperso il 28 Agosto 1917 sull'altipiano della Bainsizza in combattimento. Lasciava due figli.

RONCARATI CESARE, soldato nel 207° fanteria, classe 1884, morto per fatto d'armi di Siroka Nyva (Albania) il 29 Agosto 1917 in seguito a esplosione di mina. Lasciava una bimba.

FAVA RAFFAELE, soldato nel 10° artiglieria da campagna, classe 1892, morto il 31 Agosto 1917 nella 89ª sezione di Sanità per ferite riportate in combattimento.

VOLTA VINCENZO, soldato nel 256° fanteria, classe 1889, morto il 31 Agosto 1917 sul campo



Fig. 34 – Militari Crevalcoresi caduti nel 1917.

per ferite riportate in combattimento (Vallone di Brestovizza) Lasciava tre figli.

MACCAFERRI ENRICO, soldato nel 248° fanteria, classe 1898 disperso il 6 Settembre 1917 sul Carso in combattimento.

LODI ERNESTO, soldato nel 145° fanteria, classe 1885, morto il 16 Settembre 1917 nell'ambulanza chirurgica d'Armata n.5 per ferite riportate in combattimento.(Begliano). Lasciava due figli.

MALAGUTI GUERRINO, soldato nell'86° fanteria, classe 1896, morto il 21 Settembre 1917 nell'ospedaletto da campo somaggiato n.160 per ferite riportate in combattimento.

LODI ARGIO soldato nel 40° fanteria, classe 1890, disperso durante la ritirata di Caporetto il 1° Ottobre, altrove disperso il 24 Ottobre 1917 sul Carso in combattimento. Lasciava due figli.

MILZANI ARISTIDE, soldato nella 10ª comp. mitraglieri, classe 1895, morto il 2 Ottobre 1917 nell'ospedaletto da campo n. 215 per malattia.

CAPPELLI GIOVANNI, soldato nella 533ª compagnia Mitragliatrici, classe 1886, morto il 5 Ottobre 1917 nell'ospedaletto da campo n. 164 per ferite riportate in combattimento (Resiutta, Tolmezzo). Lasciava cinque figli

BERNABITI ALFREDO, soldato nel 205° fanteria, classe 1880, morto il 9 Ottobre 1917 per ferite di pallottola penetrante nell'addome nell'ospedale da campo n. 4. Lasciava tre figli.

GOLDONI ALESSANDRO, soldato nel 2° genio zappatori, classe 1893, morto il 19 Ottobre 1917 sul campo in seguito ad esplosione di una granata nemica sul Monte Santo.

TANGERINI ENEA, caporale 2° artiglieria pesante, classe 1895, disperso il 24 Ottobre 1917 sul monte Nero in combattimento.

MONESI ANTONIO, soldato nel 252° fanteria, classe 1885, morto il 26 Ottobre 1917 in prigionia per ferite riportate in combattimento.

MALAGUTI ANTONIO fu Raniero, soldato nel 220° fanteria, classe 1879, disperso il 28 Ottobre 1917 in combattimento nel ripiegamento al Piave. Lasciava un figlio.

FERRARI GAETANO, soldato nel 77° fanteria, classe 1897, morto il 31 Ottobre 1917 a Padova per ferite riportate in combattimento (tetano).

GHELFI ALFONSO, soldato nel 12° bersaglieri, classe 1882, morto nell' Ospedale Militare di Bari il 2 Novembre 1917 per malaria. Lasciava due figli.

BRATTI LUIGI, soldato nel 136° fanteria classe 1879, morto nell' Ospedale Militare di Bergamo il 10 Novembre 1917 per malattia.

LODI PIETRO di Natale, soldato nel reggimento artiglieria a cavallo, classe 1895, morto il 18 Novembre 1917 a Padova per malattia. Lasciava un figlio

PEDERZINI CESARE, soldato nel 39° fanteria, classe 1892, morto il 23 Novembre 1917 a Bologna per ferite riportate in combattimento. Lasciava una bimba

MORSELLI ERNESTO, caporale nel 143° fanteria, classe 1892, morto il 26 Novembre 1917 nell'ospedaletto da campo n.131 per ferite riportate in combattimento, sepolto nel cimitero civile di Fonte, lasciava due figlie.

BREVEGLIERI GUGLIELMO, soldato nel 79° fanteria, classe 1881, morto a Gaggia il 27 Novembre 1917 nell'ambulanza chirurgica d'Armata n. 5 per ferite riportate in combattimento, sepolto nel cimitero di Gaggia, ha lasciato cinque figli.

CANDINI ARTURO, soldato nel 77° fanteria, classe 1895, morto il 30 Novembre 1917 a Brescia per malattia.

BECCANTINI MAURO, soldato nel 78° fanteria, classe 1883, morto il 1° Dicembre 1917 a Bosco del Pruno per ferite riportate in combattimento. Lasciava 3 figli

OTTANI ALFREDO, soldato nel 4° reggimento Bersaglieri, classe 1898, disperso il 4 Dicembre 1917 sull'altopiano di Asiago in combattimento (Monte Fiore).

RIVAROLI ANTONIO, capitano nella 161ª comp. mitragliatrici, classe 1890. Caduto a Pralongo (Monastier) il 7 Dicembre 1917.

Decorato con medaglia d' argento al valore, con la seguente motivazione:

“Nobile figura di soldato e di patriota, fu esempio costante di sereno valore e di cosciente sprezzo del pericolo. Durante il ripiegamento dall'Isonzo al Piave incurante della grave fatica e della sua stessa vita, fu costante animatore dei suoi dipendenti rimanendo ad assolvere valorosamente i difficili compiti affidatigli al proprio reparto. Sul Piave, mentre curava il benessere dei dipendenti, fatto segno a preciso fuoco di artiglieria nemica, si preoccupava della incolumità del proprio reparto, sprezzante della propria: ferito mortalmente da scoppio di granata, col contegno sereno fu fulgido esempio ai dipendenti che amorevolmente gli prestavano le prime cure. Piave 7 Dicembre 1917.”

PRETI ALFONSO di Vitaliano soldato nel 141° fanteria, classe 1889, morto il 14 Dicembre 1917 in prigionia per malattia nel R. ospedale di Kuescvar (Serbia) 7ª compagnia, sepolto nel cimitero del R. ospedale.

BASTONI ANGELO, soldato nel 36° fanteria, classe 1883, morto in Crevalcore il 17 Dicembre 1917 per tubercolosi polmonare. Lasciava due figli.

CASSANELLI CARLO, soldato nel 7° fanteria, classe 1883, morto il 18 Dicembre 1917 sul monte Grappa in combattimento.

VINCENZI IVO, soldato nel 17° fanteria, classe 1889, morto il 27 Dicembre 1917 in prigionia per malattia a Milowitz. Sepolto nel cimitero del luogo, tomba n. 2.

ZUCCHINI ADOLFO, soldato nella 532ª compagnia Mitraglieri Fiat, classe 1898, disperso il 22 Dicembre 1917 sul Monte Grappa in combattimento.

Feriti

Bastia Ettore, soldato nel 131° fanteria, il 4 Gennaio subiva una congelazione di 1° grado.

Lamberti Giuseppe, soldato nella 10ª comp. del 68° fanteria, ferito alle gambe.

Bellinelli Giuseppe, soldato nel 2° genio zappatori. L'11 Gennaio a Bassano subiva la frattura della gamba destra.

Tommasini Ireneo, soldato nell'85° fanteria. Il 25 Gennaio a Monte Spino subiva il congelamento dei piedi.

Accorsi Giovanni, soldato nel 68° reggimento fanteria, il 10 Febbraio nei combattimenti nel San Marco (Carso) era ferito al ginocchio destro.

Morini Antonio, soldato nel 202° reparto mitragliatrici, l'11 Febbraio subiva ferita d'arma da fuoco al braccio.

Golinelli Luigi, caporale nel 210° fanteria, era dato per ferito da un bollettino del 6 Febbraio.

Bozzoli Ubaldo Sergente nel 205° fanteria, 12ª compagnia, era dato per ferito al torace e al fianco per scoppio di granate da un bollettino del 20 Febbraio.

Cremonini Evaristo, soldato nel 73° fanteria, era ferito a un piede a Febbraio.

Boiani Antonio, soldato nell'8° fanteria 1ª compagnia. Il bollettino del 4 Marzo lo dava per ferito da scheggia di granata alla scapola sinistra.

Lambertini Augusto, soldato nel 12° fanteria, è ferito a un piede (bollettino del 9 Marzo).

Zaccaria Luigi, bersagliere nel 61° battaglione 17ª comp., è ferito accidentalmente da scheggia di bomba (boll. del 26 Marzo)

Alberti Giuseppe, soldato 68° fanteria, è ferito alle gambe.

Bersani Ivo soldato, aveva subito congelazione di 1° grado al piede destro (boll. del 5 Aprile).

Rebecchi Amedeo, soldato nel 230° fanteria 2ª comp., è inabile per i postumi di una frattura alla gamba sinistra (boll. del 5 Aprile).

Ferranti Gaetano, soldato nel 1° fanteria 9ª comp. ha riportato ferite multiple al braccio e all'anca sinistra, in combattimento sul S. Marco. Decorato di croce di guerra. (boll. del 4 Maggio).

Lamborghini Giovanni, caporale nel 12° fanteria 5ª comp., ferito alla mano sinistra (boll. del 16 Maggio).

Zaniboni Giuseppe, sergente nel 119° fanteria sezione pistola, è ferito da scheggia di granata alla gamba destra (boll. del 16 Maggio).

Broglià Anacleto, soldato nel 57° fanteria, è ferito da arma da fuoco, alla mano sinistra. (boll. del 17 Maggio)

Boiani Ernesto, soldato nel 78° fanteria, ferito e inviato all'83° regg. sanità (boll. del 19 Maggio).

Ferranti Gaetano, soldato nel 1° fanteria. Il 23 Maggio sul San Marco era ferito da arma da fuoco al gomito e all'anca sinistra. Decorato con la croce di Guerra.

Borsari Gaetano, 120° fanteria 12ª compagnia. Un bollettino del 23 Maggio lo dava per ferito al braccio e alla mano sinistra da pallottola di shrapnel.

Guerzoni Alfredo, soldato nel 257° fanteria, un bollettino del 24 Maggio informava che era stato ferito al piede destro e al braccio sinistro.

Benati Domenico soldato nella 262ª comp. mitragliatrici, è ferito alla mano sinistra il 24 Maggio.

Dondi Delfino, soldato nel 220° fanteria, 10ª compagnia. Il 25 Maggio subiva una ferita da arma da fuoco alla mano destra, con lacerazione del tendine e frattura del quarto dito.

Grimaldi Guido, 67° fanteria 2ª compagnia, è ferito da arma da fuoco alla mano sinistra e al braccio destro, sul Muzzli il 26 Maggio.

Fortini Pietro, sergente nel 6° bersaglieri, un bollettino del 28 Maggio informava che era stato ferito da scheggia di granata al collo e al braccio destro.

Gardosi Evaristo, soldato nel 159° fanteria. Ferito al braccio sinistro da pallottola shrapnel sul Monte Cucco il 28 Maggio.

Montanari Giuseppe, bersagliere ciclista, il 30 Maggio era ferito al braccio destro.

Cavani Adelio, soldato nel 257° fanteria. Un bollettino del 31 Maggio informava che era stato ricoverato in un ospedale di Pavia, ferito.

Bottazzi Cesare, soldato nel 210° fanteria 2ª compagnia. Nel Maggio era curato in diversi ospedali

per ferita all'orecchio e alla mano sinistra.

Magagna Claudio, soldato nel 226° fanteria 10ª comp., il 3 Giugno è ferito alla mano destra.

Mantovani Raffaele, soldato nel 4° battaglione bersaglieri ciclisti, è ferito (boll. del 4 Giugno).

Sitta Carlo, soldato nel 48° fanteria. Il 5 giugno a Montefalcone, in seguito a ferita da scheggia, subiva l'amputazione della gamba destra.

Gardosi Evaristo, soldato nel 159° fanteria. Era dato per ferito da un bollettino del 2 Giugno.

Vicoli Alberto, soldato nel 31° fanteria, il 4 Giugno era ferito alla coscia destra da una pallottola di shrapnel.

Filippetti Alessandro, soldato nel 215° fanteria, è ferito (boll. del 4 Giugno).

Pederzini Vincenzo, caporale maggiore nel 2° artiglieria da montagna, il 5 Giugno subiva ferite multiple alla regione lombare.

Albertini Raffaele, caporale nel 153° fanteria, è ferito alla gamba sinistra (boll. dell'11 Giugno).

Sitti Antonio, soldato nel 118° fanteria 1ª comp. è ferito alla mano sinistra e alla gamba sinistra (boll. del 15 Giugno).

Balboni Alfonso, caporale maggiore nel 2° granatieri, a Giugno era ferito alla mano sinistra.

Ghelfi Pasquale, soldato nell'82° fanteria, è ferito al braccio destro (boll. del 17 Maggio).

Messori Giovanni Battista, soldato nel 77° fanteria, è ferito ad una gamba (boll. del 19 Giugno).

Zecchi Ernesto, soldato nella 124ª comp. mitragliatrici, ferito alla mano sinistra (boll. 23 Giugno).

Lodi Antonio, soldato nel 227° fanteria, era ferito alla guancia destra il 24 Giugno.

Lodi Emilio carabiniere, il 26 Giugno è ferito alla testa.

Fregni Vittorio, soldato nel 1° fanteria, è ferito ad un ginocchio (boll. del 2 Luglio).

Roveri Carlo, soldato nel 119 fanteria 9ª compagnia. Un bollettino del 6 Luglio informava che era stato ferito al ginocchio sinistro da una scheggia di granata.

Manacchini Giuseppe, soldato nell'8° automobilisti, a Medea il 18 Luglio subiva anchilosi tibico tarsica da ferita di arma da fuoco.

Ferrigni Antonio, soldato nel 1° granatieri, il 31 Luglio era ferito al braccio destro.

Dondi Alfonso, soldato nel 7° fanteria, un bollettino del 12 Agosto lo diceva ferito.

Mattioli Italo, soldato nel 242° fanteria, un bollettino del 18 Agosto informava che era ferito alla palpebra inferiore destra. Era decorato con medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: "Sprezzante del pericolo, sotto il violento bombardamento nemico, più volte percorreva il terreno intensamente battuto per portare volontariamente ordini, dando bella prova di arditezza. Monte Vodice 30 Maggio -12 Giugno 1917"

Stancari Elio, caporale nell'11° bersaglieri. Il 18 Agosto, a Quota 100 era ferito con frattura del braccio destro.

Ferrigni Francesco, soldato nel 117° fanteria. Sulla Bainsizza, il 19 Agosto, è ferito alla mascella da una pallottola di fucile.

Albertini Adolfo, sergente nell'81° fanteria. Il 21 Agosto nei combattimenti nell'altopiano della Bainsizza è ferito d'arma da fuoco al cranio e al braccio destro. Era decorato della croce di guerra.

Bongiovanni Attilio, caporale nel 78° fanteria, il 21 Agosto nel Monte Ellenio (Bainsizza) era ferito alla coscia sinistra.

Barchetti Amintore, soldato nel 9° bersaglieri. Il 23 Agosto era ferito al gomito sinistro.

Malaguti Oreste, soldato nel 159° fanteria comp. 7ª, un bollettino del 23 Agosto informava che era gravemente ferito all'addome.

Rimondi Antonio, mitragliere, era dato per ferito da un bollettino del 23 Agosto.

Zucchi Luigi, soldato nel 9° Bersaglieri. Il 24 Agosto a Gallio (Trentino) era ferito da scheggia al braccio. Bollettini del Settembre lo dicono ferito a una natica e al torace penetrante in cavità.

Malaguti Giuseppe, soldato nel 48° fanteria, il 28 Agosto era ferito alla mano sinistra.

Mariani Augusto, sergente di artiglieria è ferito alla gamba destra (boll. 31 Agosto).

Ferrari Augusto, soldato nel 231° fanteria, era ferito alla testa il 27 Agosto.

Melloni Ivo: un bollettino del 2 Settembre, lo dava per ferito alla coscia sinistra.

Rinaldi Argio, soldato nel 231° fanteria, l'8 Settembre subiva la frattura del femore destro.

Pasquini Adolfo, soldato nel 201° fanteria 8ª compagnia, un bollettino dell'11 Settembre informava che era stato ricoverato per congelamento dei piedi.

Lamberti Antonio, soldato nel 2° artiglieria da montagna, è ferito alla gamba sinistra (boll. del 28 Settembre).

Amadori Gino, soldato nel 57° fanteria, 115ª comp. mitragliatori, era dato per ferito alla coscia sinistra da un bollettino del 1° Ottobre.

Ottani Paolo, soldato nel 77° fanteria. Ferito alla testa da scheggia di granata il 5 Ottobre.

Pederzini Elio, soldato nel 18° artiglieria, un bollettino del 7 Ottobre informava che era stato ferito all'avambraccio destro.

Ferranti Lodovico, soldato nel 126° fanteria era ferito alla testa l'11 Ottobre.

Sacenti Argio, soldato nel 162° fanteria, era ferito alla gamba e al fianco destro il 15 Ottobre.

Lodi Vincenzo, caporale nel 273° fanteria 9ª compagnia, ferito cade prigioniero del nemico che lo interna in Austria (25 Ottobre 1917).

Candini Giuseppe, soldato nel 120° fanteria, era ferito il 28 Ottobre alla mano sinistra.

Storci Luigi, soldato del genio, in Ottobre è ferito al braccio e ha una gamba fratturata.

Tommasini Alfredo, soldato nel 112° fanteria, un bollettino del 30 Ottobre, lo dava degente nell'ospedale del viale Brianza a Milano, ferito al braccio destro.

Cavallini Ferdinando, soldato nella 21ª comp. mitragliatrici Fiat, è ricoverato il 30 Ottobre per congelamento ai piedi.

Paltrinieri Lino, soldato nel 39° fanteria. Il 2 Novembre a Monte Rombon era ferito da pallottola di shrapnel al ginocchio destro.

Gallerani Alfonso, soldato nel 239° fanteria, è ferito alla schiena e al braccio destro.

Fava Giuseppe, soldato nel 118° fanteria, era ferito al braccio destro il 16 Novembre.

Candini Vincenzo, caporale nel 35° fanteria. Il 17 Novembre a Montefiore aveva fratturato il femore della gamba sinistra. Era decorato della croce di guerra.

Filipetti Guglielmo, caporale maggiore nel 47° fanteria era ferito alle braccia il 29 Novembre.

Bianchi Vincenzo, soldato nel 4° bersaglieri, nel Novembre era ferito alla gamba.

Lodi Luigi, soldato nel 154° fanteria, un bollettino del 29 Novembre informava che era stato ferito al piede sinistro da una scheggia di granata.

Pederzini Ferdinando, soldato nel 4° bersaglieri, è ferito al braccio sinistro (boll. 5 Dicembre).

Cassanelli Carlo soldato nella 7ª comp. dell'8° fanteria, era ferito l'8 Dicembre.

Bergamaschi Alfonso, soldato nel 126° fanteria. Un bollettino lo diceva ricoverato nell'ospedale da campo n. 218 per ferita al piede destro.

Giovannini Giuseppe, soldato, era ferito alla testa da scheggia.

Viola Armando, soldato nel 242° fanteria, 6ª comp., era ferito alla bocca e all'occhio sinistro.

Benati Vittorio, soldato nel 257 fanteria 9ª comp., ferito da scheggia di granata al braccio.

Benazzi Luigi, soldato nel 116° fanteria 3ª comp. era ferito da scheggia shrapnel al torace.

Bellinelli Enrico, soldato nel 225 fanteria, era ferito al ginocchio sinistro.

Boiani Mario, soldato nell'ottavo fanteria, subiva lievi ferite multiple da scheggia di granata

Candini Luigi, caporale nel 157° fanteria, era ferito alla gamba destra.

Lambertini Cesare, soldato nel 150° fanteria 6ª comp., era ferito alla spalla sinistra.

Zecchi Artedimio, soldato nella 231ª comp. mitragliatrici, era ferito alla regione occipitale.

Bolelli Livio caporal maggiore reggimento artiglieria da campagna, medaglia di bronzo al Valor Militare, concessa con la seguente motivazione :

“Telefonista di una batteria portata a breve distanza dal nemico, per vari giorni, sprezzante del pericolo, riattivava le linee telefoniche interrotte, percorrendo zone molto battute dal fuoco avversario, assicurando il funzionamento dell'importante servizio”.

Cappelli Dante, soldato nel 1° reggimento artiglieria campale pesane 2° gruppo. Riceveva un encomio per il servizio prestato quale osservatore sul Dosso Faiti. Il suo nome figura nel 40° elenco delle ricompense al valore quale decorato della croce al merito di guerra. Poi è preso prigioniero.

Fortini Umberto, sergente nel 2° reggimento bombardieri, decorato con medaglia di Bronzo, con la seguente motivazione: “Penetrati gli avversari nelle nostre trincee, sotto un vivo fuoco di fucileria e bombe a mano, con altri uomini cercava di ritirare due bombarde ivi appostate. Rimasto isolato dai compagni e non potendo ritornare alla propria sezione, facendosi strada fra i nemici che stavano per accerchiarlo, raggiungeva un'altra sezione vicina, e da questa percorrendo un lungo tratto di terreno, battuto intensamente dall'artiglieria avversaria, portava un avviso al comando di settore. Carso 26 Marzo 1917”.

Milzani Guido, caporalmaggiore, riceveva un encomio solenne tributato dal comandante della 66° divisione, accompagnato da licenza premio di giorni 10 con la seguente motivazione: “ In azione dimostrativa uscivano volontari e di giorno, a provocare il nemico, fin presso i suoi reticolati impegnando arditamente una lotta a bombe a mano che provocò reazioni nemiche per tutto il giorno. Monte Pertica 20 Dic. 1917. Il Colonnello Comandante del Reggimento F.to Giordano”.

Nascimbeni Giuseppe, era decorato con croce di guerra per le belle prove di ardire e sprezzo del pericolo e di abnegazione date quale latore di ordini nella linea del fuoco in critiche circostanze di guerra. Farla Udine 30 Ottobre 1917.

Pizzirani Vittorio, sergente nel 154° reggimento fanteria milizia Mobile era decorato con medaglia di bronzo al Valor Militare, con la seguente motivazione: “Ferito ad una gamba mentre guidava la sua squadra all'assalto, dopo una sommaria medicazione tornava nelle linee del fuoco e vi rimaneva fino alla fine del combattimento Cartegrevizza 19-20 Agosto 1917.”

Reggiani Don Alfonso, cappellano militare era decorato con medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: “Costante mirabile esempio di coraggio si lanciava fra i primi all'attacco di una forte posizione nemica e, giuntovi, dava opera, sotto il violento fuoco avversario, ad avviare ed incitare i sopravvenienti. Raccolto un gruppo di feriti, lo traeva al sicuro ed in seguito percorreva la zona dell'azione prestando ardita e generosa opera di soccorso”. Pendici del Monte S.Gabriele 14 Maggio 1917. Subito dopo l'azione il Reggiani fu chiamato dal Generale, che si congratulò con lui e ordinò che fosse proposto per l'assegnazione della medaglia d'argento che gli fu poi concessa con la motivazione sopra riferita. In seguito gli fu concessa dal Governo la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Un Bollettino ufficiale del Settembre 1923 pubblica un decreto col quale gli è conferita una medaglia di bronzo al valor militare. Eccone la motivazione: “Cappellano Militare del 160° Reggimento Fanteria, in diverse giornate consecutive di combattimenti per la conquista di una importante posizione nemica, si distinse in modo particolare per ardimento, fermezza e noncuranza del pericolo, rimanendo sempre con le truppe di linea ed infondendo in esse slancio e fede nella vittoria. Visto che una squadra di portatori di munizioni esitava ad avanzare di fronte ad un punto obbligato, battuto dalle mitragliatrici nemiche, si metteva alla testa di essa e la guidava risolutamente oltre il punto battuto”. Bainsizza 18-23 Agosto 1917.

Viola Antonio, appuntato nel reggimento di artiglieria a Cavallo. “Conducente si distinse per calma coraggio in tutte le numerose circostanze in cui dovette compiere il rifornimento sotto il fuoco nemico. Avuto colpito di notte il proprio cassone da una granata avversaria per ben due volte di seguito e rimasto egli stesso ferito e contuso, con calma e fermezza singolari seguì il proprio dovere finché un nuovo colpo avversario avendogli gravemente colpito uno dei cavalli, gli impedì di proseguirlo. Nad. Bregon 5 Settembre 1917. Il Colonnello Comandante del Deposito De Benedetti”.

Zambelli Ivo, soldato nel 18° bersaglieri (milizia mobile), decorato con medaglia al valor militare con la seguente motivazione : “Quale porta feriti del plotone, benché affetto da grave e doloroso disturbo alla faccia, per il quale avrebbe potuto facilmente esimersi dal servizio, con animo altamente umanitario, con elevato sentimento del dovere, con mirabile spirito di sacrificio, prestava validamente la sua opera dalla linea del fuoco, finché esausto, fu egli stesso obbligato dall'Ufficiale medico a

rimanere ricoverato nel posto di medicazione. Molino della Sega 16-17 Novembre 1917”.

Zuffi Vincenzo, sergente in un reggimento di fanteria, riceveva un encomio solenne con la seguente motivazione: “Appartenente a un plotone di arditi, durante l’attacco di un forte pattugliane nemico, continuava a lanciare bombe a mano sugli avversari incitando i suoi dipendenti alla resistenza. Gorizia 28 febb. 1917”.

Prigionieri :

- Abati Augusto, soldato nel 40° fanteria 6ª compagnia.
 Alberti Cleto, soldato nel 78° fanteria 9ª compagnia.
 Angiolini Icilio, soldato nel 95° reggimento fanteria 2ª compagnia.
 Avanzi Antonio, soldato nella 3ª comp. 47° fanteria.
 Bacchelli Alfonso, soldato nel 67° fanteria 2ª compagnia.
 Baravelli Vincenzo, sergente maggiore.
 Balestrazzi Giuseppe, soldato nel 115° fanteria 1ª compagnia.
 Barbieri Enrico, soldato nel 206°, fanteria 6ª compagnia.
 Barbieri Luigi, soldato nel 1° reggimento fanteria 5ª compagnia.
 Barbieri Erminio, soldato nel 2° reggimento granatieri.
 Bastia Gaetano, soldato nel 14° bersaglieri 40° battaglione.
 Bastia Enrico, soldato 70° gruppo assedio 336 batteria.
 Beghelli Giuseppe, soldato 158ª batteria assedio, 4° corpo d’armata.
 Benazzi Gaetano, sergente maggiore artiglieria da campagna.
 Benati Vittorio, soldato nella 27 comp. mitragliatrici Fiat. brigata Puglie.
 Benazzi Alberto, soldato nella 705 comp. mitragliatrici Fiat 34°.
 Benazzi Arturo, soldato nel 1° reggimento artiglieria da montagna.
 Bergamini Giovanni, caporale maggiore nell’82° fanteria.
 Bigiani Luigi, caporale nel 114° fanteria 7ª compagnia.
 Boiani Adolfo, soldato nel 2° genio 163ª compagnia.
 Boiani Antonio, soldato.
 Borghi Primo, soldato nel 58° fanteria 9ª compagnia.
 Borghi Vincenzo, soldato nel 163 fanteria 5ª compagnia.
 Bettazzi Olindo, soldato nel 266° fanteria.
 Bovina Ennio, artigliere da montagna.
 Bratti Argio, soldato nel 15° reggimento bersaglieri.
 Breveglieri Vincenzo, soldato nella 680ª comp. mitragliatrici Fiat.
 Bussolari Adolfo, bersagliere nel 30° battaglione 7ª compagnia.
 Campagnoli Luigi, soldato del 70° fanteria, 521ª comp. mitragliatrici.
 Corrieri Petronio, soldato nella 730ª comp. mitragliatrici.
 Campagnoli Argio, soldato nel 77° fanteria 7ª compagnia.
 Candini Luigi, soldato.
 Candini Alfonso, soldato nel 205° fanteria.
 Candini Argio, soldato nel 276° fanteria 3° reparto zappatori
 Candini Arturo, soldato nel 133° fanteria 3° battaglione
 Candini Elio, soldato nel 9° reggimento bersaglieri 2° battaglione.
 Candini Vincenzo, soldato.
 Casarini Luigi, soldato nel 15° bersaglieri.
 Cavallini Antonio, sergente nella 10ª comp. del 119° fanteria.
 Cenacchi Enrico, caporal maggiore nel 4° bersaglieri 1ª compagnia.
 Cremonini Amedeo, soldato nel 10° artiglieria da fortezza.
 Cuzzani Antonio, soldato nel 35° fanterai 2ª comp.

Comastri Angelo, soldato nel 15° bersaglieri.
Cavallini Alessandro, caporale nel 252° fanteria.
Fanti Giuseppe, soldato nel 2° artiglieria da montagna.
Ferriani Bartolomeo, caporale maggiore nell' 11° reggimento artiglieria d'assedio.
Ferriani Ernesto, caporal maggiore nel 119° fanteria.
Ferriani Olindo, soldato nel 119° fanteria 3° reparto zappatori.
Fiocchi Antonio, soldato nel 22° fanteria 5ª compagnia.
Gabrielli Ernesto, soldato nel 120° fanteria.
Gandolfi Mauro, soldato nella 1ª sezione mitragliatrici pistola.
Garuti Armando, soldato nel 29° fanteria 4ª sez. mitragliatrici pistola.
Ghelfi Amleto, soldato nel 2° granatieri.
Ghelfi Erio, soldato nel 9° reggimento bersaglieri sezione mitragliatrici pistola.
Ghelfi Vincenzo, soldato nel 112° fanteria 9ª comp.
Goldoni Giuseppe, bersagliere nel 51° battaglione 9ª compagnia.
Golinelli Alessandro, bersagliere.
Guertzoni Luigi, soldato nel 127° fanteria 2ª sezione lanciatorpedini.
Guidetti Alfonso.
Guidetti Arrigo, soldato nel 36° reggimento fanteria stato maggiore 1° battaglione.
Indri Luigi, soldato nel 2° granatieri 6ª compagnia.
Lamberti Francesco, bersagliere nel 49° battaglione 4ª compagnia.
Lombardi Pietro, soldato.
Lenzi Luigi, soldato.
Lodi Carlo, soldato.
Lodi Celeste, caporale nel 15° bersaglieri.
Lodi Umberto, soldato nel 247° fanteria 1ª compagnia.
Lodi Vincenzo, soldato nel 273° fanteria 9ª compagnia.
Luppi Antonio, sergente nel 164° fanteria.
Malaguti Giovanni, soldato nel 67° fanteria.
Malaguti Mosè, soldato nel 2° artiglieria da montagna 16° battaglione.
Manfredi Pietro, soldato nel 22° fanteria 8ª comp.
Monfredini Antonio, soldato nel 207° fanteria 2ª compagnia.
Marchesini Ivo, soldato nel 68° fanteria 3ª compagnia.
Marchesini Giuseppe, soldato.
Mattioli Sebastiano, caporale nel 7° fanteria 7ª compagnia.
Melotti Gaetano, caporal maggiore nel 786ª comp. mitragliatrici Fiat.
Melotti Vito, soldato nel 30° reggimento fanteria 11ª compagnia.
Messori Augusto, caporal maggiore nel 1° fanteria 1ª compagnia.
Molesini Pompeo, soldato fanteria.
Nascimbeni Giuseppe, soldato 246° fanteria.
Natali Luigi, soldato.
Nobili Luigi soldato nel 14° reggimento fanteria 3ª compagnia.
Paladini Otello, soldato nel 65° fanteria.
Paladini Dante, soldato nel 35° fanteria.
Papi Vito, soldato nel 231° fanteria.
Pedrielle Gaetano, sergente 100ª comp. mitragliatrici Fiat.
Pizzirani Raffaele, soldato.
Po Romeo, soldato nel 17° fanteria 2ª compagnia.
Polacchini Giuseppe, caporale nel 281° fanteria.
Poppi Primo, soldato nel 242° fanteria.



Figg. 35-36 – Militari Crevalcoresi caduti nel 1917

Preti Angelo, soldato.

Preti Guido, soldato nell' 89° fanteria 3ª compagnia.

Reggiani Don Alfonso, cappellano militare nel 160° fanteria.

Resca Ezio, soldato nel 119° fanteria 11ª compagnia.

Restani Carlo, soldato nella 541ª comp. mitragliatrici.

Rimondi Gaetano, soldato nel 26° fanteria 4° reparto zappatori.

Rimondi Leone, bersagliere nel 20° reggimento 2ª compagnia.

Roda Francesco, soldato nel 5° bersaglieri 2° reparto zappatori.

Roveri Adolfo, soldato nel 1° granatieri.

Rubini Federico, soldato nell' 8° reggimento artiglieria fortezza.

Ravioli Adelmo, soldato nel 2° artiglieria da montagna 46ª batteria gruppo somaggiato.

Scandellari Giuseppe, soldato.

Schiassi Augusto, soldato.

Serra Giacinto, soldato nel 159° fanteria 2° reparto zappatori.

Stacciarì Gaetano, soldato.

Sitti Boarini Giuseppe, soldato nel 207° fanteria 5ª compagnia.

Tassinari Pietro, soldato.

Tommasini Vittorio, soldato nel 55° artiglieria campale 2° gruppo 8ª batteria.

Tonini Alessandro, soldato portafariti nel 36° fanteria 9ª compagnia.

Vaccari Massimiliano, soldato nel 6° reggimento Alpini 1ª comp. di marcia.

Veronesi Angelo, soldato.

Veronesi Flaminio, bersagliere nel 15° battaglione.

Villani Umbro, soldato nel 232° reggimento fanteria 11ª compagnia.

Vincenti Giuseppe, soldato nel 119° fanteria.

Vincenti Ivo, soldato.

Zaini Petronio, soldato nel 4° genio pontieri 8ª comp.

Zambelli Eliseo, soldato.

Zaniboni Luigi, soldato nel 7° fanteria 5ª sezione mitragliatrici pistola

Zecchi Antonio, soldato nel 31° fanteria 3° zappatori.

Zucchini Adolfo, soldato nella 532ª comp. mitragliatrici brigata regina.

Zecchi Armando, sergente.

Zuffi Alfonso, soldato nel 7° fanteria 7ª compagnia.



Fig. 37 – Cartolina propagandistica.

1918

ROBERTO TOMMASINI

Cronaca dell'ultimo anno di guerra*Dedicato a Lorenzo Meletti.**Gennaio*

“Mandate pane ne tiene molto bisogno”: la richiesta proveniva dal Lager Lechfeld in Germania ed era contenuta in una lettera dei primi di Gennaio; in essa i familiari di Vittorio Benati erano informati che il loro congiunto era prigioniero.

La fame si pativa però anche a casa: niente a che vedere con i campi di prigionia, ma la popolazione era costretta a destreggiarsi fra tessere, razionamenti, negozi vuoti e mercato nero.

A Crevalcore con le tessere erano regolati i consumi individuali di pane, farina, paste alimentari, frumentone e carne, mentre i generi non razionati, come uova e patate, avevano prezzi proibitivi. La vendita dei dolci era stata vietata e i formaggi si potevano trovare solo al mercato nero. Il Comune poi con un manifesto invitava la popolazione ad un uso parsimonioso del latte per non farlo mancare a donne, bambini e malati.

Anche altri generi di prima necessità, come la legna da ardere, erano razionati: era diventata obbligatoria la denuncia delle scorte e proibita l'esportazione nei comuni vicini.

La mancanza di corrente elettrica negli ultimi giorni dell'anno aveva fatto aumentare i prezzi di candele e petrolio.

La difficoltà ad approvvigionarsi spingeva la popolazione all'accaparramento e a far scorta di tutto quello che era possibile, lasciando i negozi sempre vuoti e spingendo i prezzi al rialzo.

Lo Stato si era dimostrato impreparato a sostenere una lunga guerra e, come sempre, l'imperizia dei governanti ricadeva inevitabilmente sui governati. Dal mese di Novembre in alcuni comuni della zona, Crevalcore compreso, erano stati organizzati centri di ricostituzione per i reparti sopravvissuti alla disfatta di Caporetto e il nostro territorio, che già faticava a sostenere il peso della propria popolazione, si era trovato ad ospitare oltre ventimila soldati. Per dare un ricovero decente a quella massa di militari erano state requisite case in campagna al Torrazzuolo (case Mattioli), al Canaletto (casa Bergonzini). Ai Ronchi in case

e fienili erano stati ricoverati alcuni reparti di Alpini, a Caselle era stato sistemato un gruppo di Arditi, altri Arditi, Granatieri e Bersaglieri avevano trovato alloggio in paese, sparsi in case private, nelle chiese della Concezione e di S. Croce.

Alcuni edifici pubblici come si è detto erano stati convertiti ad uso militare: il magazzino della Stazione ed il Teatro Comunale si erano trasformati in depositi di viveri, l'Asilo Infantile era diventato sede di un comando e di un centro di vestizione truppe, il Club dei Ranocchi Foyer del teatro) era diventato sede di un comando, la Casa del Popolo era a disposizione dell'autorità militare e, mentre alcuni ufficiali si sistemavano nella casa dei Lodi Focardi, una settantina di militari della sanità trovava alloggio nella casa della Rocca.

L'Ospedale militare era in piena efficienza ed in quello civile veniva attrezzato un ambulatorio per le truppe. La Caserma dei Carabinieri era stata "rinforzata" da 40 Bersaglieri.

A disposizione dell'autorità militare erano passati due dei quattro forni pubblici del paese; anche il Macello Comunale lavorava per i militari, rifornendo oltre a quelli di stanza a Crevalcore, anche quelli acquarterati a Ravarino, Nonantola, Stuffione, Palata, Caselle, Ronchi.

Il territorio si era trasformato in un enorme accampamento militare. Era forte la paura di una possibile invasione austriaca e non solo fra la popolazione.

Il Dott. Giuseppe Govoni, così come altri funzionari pubblici, era stato invitato a firmare una dichiarazione con la quale si obbligava a non abbandonare il paese in caso di invasione nemica per non privare la popolazione della necessaria assistenza sanitaria; lo stesso documento era stato poi sottoscritto anche dal dott. Lorenzo della Casa, medico primario.

I reparti ricostituiti appena possibile ripartivano per il fronte. Gli ultimi battaglioni lasciavano Crevalcore il 12 Gennaio dopo aver effettuato al suono delle marce militari una piccola parata nella piazza del paese.

In paese trovava stabile ospitalità un gruppo di profughi civili provenienti dalle zone di guerra; un sussidio erogato dalla Prefettura garantiva loro l'esistenza. Nell'Ospedale militare decedevano tre soldati ricoverati. Drammatiche erano le notizie relative ai nostri compaesani al fronte.

Il 2 moriva in prigionia Cappelli Ettore, classe 1897, soldato nel 10° reggimento artiglieria assedio; il 14 moriva in prigionia Poppi Primo, di Stefano, classe 1895, soldato nel 242° reggimento fanteria; il 15 era dato per disperso in combattimento Passarini Giovanni, classe 1899, caporale nel 140° reggimento fanteria; il 16 cadeva in combattimento Cattabriga Romeo, classe 1882, soldato nel 2° reggimento granatieri, lasciava sei figli; il 19 Passerini Mario per congelamento subiva l'amputazione di tre dita del piede destro; il 26 Garuti Elio, soldato nel 40° fanteria, restava ferito alla gamba destra da una scheggia di bomba; il 28 era dato per disperso in combattimento Nanetti Gaetano, soldato nel 20° reggimento bersaglieri, lasciava tre figli.

Giungeva inoltre notizia della prigionia di: Bastia Ettore 131° fanteria, Beghelli

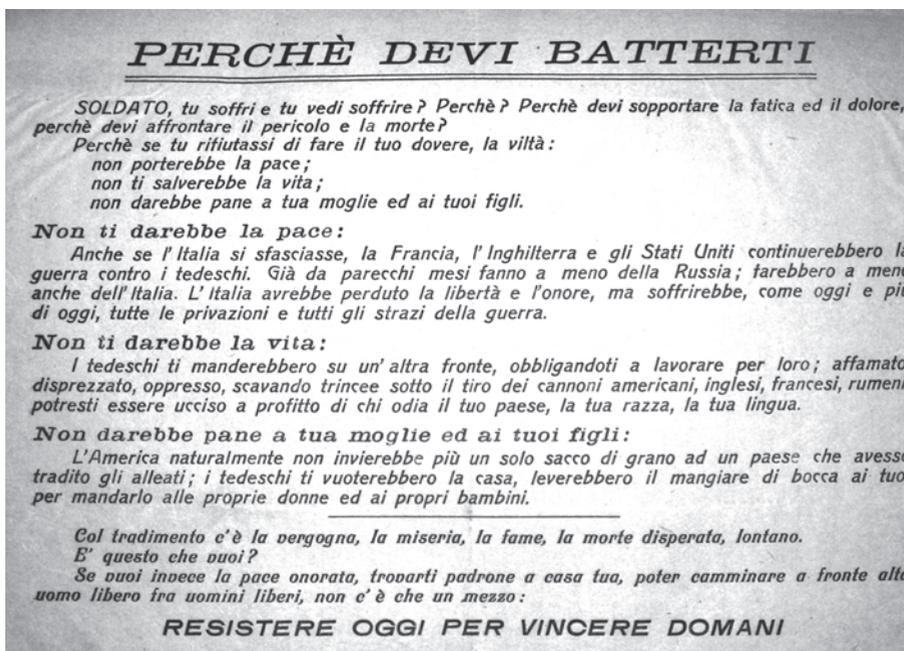


Fig. 38 – Appello alla resistenza.

Argio soldato 4° bersaglieri, Fregni Aristodemo soldato nel 246° fanteria, Grazioli Romeo 9° bersaglieri, Zucchini Augusto.

Febbraio

Insolite vibrazioni correvano sui vetri delle finestre rivolte verso Nord; a provarle erano le cannonate che più potenti o più vicine del solito provenivano dal fronte di guerra.

Con la partenza a Gennaio dei reparti ricostituiti si erano ridotte al minimo le presenze di militari in paese. Restavano i Carabinieri, gli addetti alla sanità e i ricoverati nell'ospedale; transitava e pernottava per una notte un reparto di Cavalleria Monferrato. A migliaia, però, i militari continuavano a transitare sui treni: particolarmente intenso era stato il traffico ferroviario nella notte fra l'8 ed il 9.

Il periodo di allattamento dei vitelli riduceva ulteriormente la disponibilità di latte: il Comune allora, per garantire le fasce più deboli, emanava un provvedimento per favorire i minori di 14 anni, i maggiori di 65 e i malati di tutte le età che per avere l'alimento dovevano però esibire una ricetta medica.

Il provvedimento non dava i risultati sperati, perché i "ben paganti" si facevano consegnare il latte a domicilio e non cambiava le cose una successiva disposizione comunale che obbligava i produttori a consegnare il prezioso alimento direttamente ai negozianti: il latte restava a disposizione di chi poteva permetterselo. In ogni



Fig. 39 – *Einzug der Italiener in Trient* (*Ingresso degli Italiani a Trento*). Cartolina propagandistica austriaca irridente alla pretesa di liberare Trento: i militari italiani entrano a Trento, ma da prigionieri.



Fig. 40 – Cartolina di prigioniero crevalcorese.

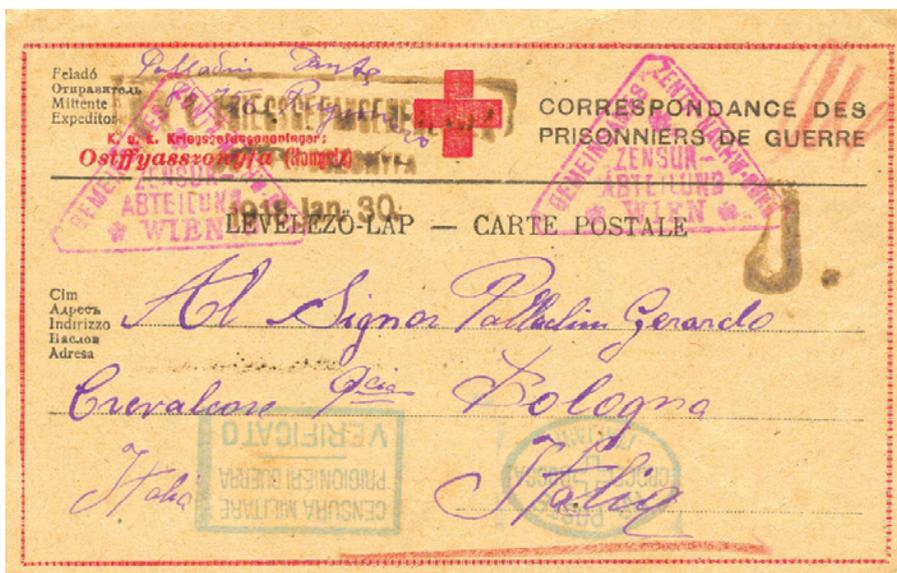


Fig. 41 – Cartolina di prigioniero crevalcorese.

modo, per cercare di soddisfare la grande richiesta, alcuni “scaltri” lattai ricorrevano all’uso di misurini da litro più piccoli del normale, lasciando ovviamente inalterato il prezzo.

Si riorganizzavano intanto le strutture sanitarie del paese. L’Ospedale militare di riserva, situato nelle Scuole Elementari, era trasformato in Ospedale di tappa, mentre nell’Ospedale civile, in cui era già presente un’infermeria per soldati, era approntata una sezione di isolamento.

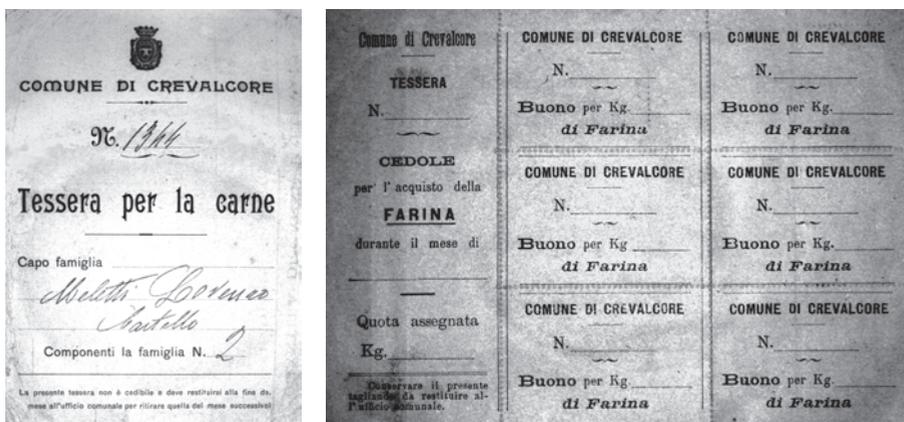
In ospedale, ma al fronte, era ricoverato per congelamento di 1° grado ai piedi Bigiani Lodovico del 24° fanteria.

Alcuni compaesani, Accorsi Angelo, Bottura Olindo, Lodi Luigi, Malaguti Ivo, Suffritti Leonida, dati per dispersi dopo la disfatta di Caporetto, riuscivano finalmente a comunicare alle proprie famiglie di essere prigionieri.

Tutti prigionieri erano i militari Crevalcoresi deceduti a Febbraio: il 7 Candini Giovanni, classe 1889, soldato nel 231° reggimento fanteria; il 14 Guerzoni Pasquale, caporal maggiore nella 1168^a compagnia mitraglieri Fiat; il 18 Borgatti Adamo, classe 1898, soldato nel 9° reggimento bersaglieri, lasciava una figlia; il 22 Gandolfi Mauro, classe 1882, soldato nel 35° reggimento fanteria, coniugato, lasciava 4 figli.

Marzo

Il pane bianco diventava fuorilegge. Le disposizioni emanate per contenere i consumi della farina, sempre più scarsa, imponevano un nuovo tipo di pane che



Figg. 42-43 – Tessera per la carne e cedole per l'acquisto di farina.

doveva essere preparato con misture di farina di frumento e segale.

La difficile situazione economica aveva portato le Leghe (un' associazione di lavoratori vicina all'idea del sindacato) all'aumento del prezzo della mano d'opera: la manovra non portava però i benefici sperati. Ad aumentare era in prevalenza la disoccupazione. Infatti, per risparmiare, gli affittuari ed i conduttori di fondi cercavano di fare da soli. Qualche proprietario terriero, come Carlo Biavati, riusciva ad ottenere prigionieri austriaci in aiuto alle proprie attività agricole. La domenica i prigionieri erano condotti a messa e le sentinelle armate davanti alla chiesa segnalavano la loro presenza.

Le messe erano celebrate anche dai preti militari in servizio presso l'ospedale. Ogni venerdì di buon mattino si ripetevano le preghiere per la pace.

Dai sacerdoti le prediche a favore della pace erano tollerate, mentre le manifestazioni pacifiste da parte di civili e soldati erano considerate dall'autorità militare come tradimento e punite con la galera o la morte. Una sentenza di questo tipo venne pronunciata il 22 Febbraio nei confronti di un nostro concittadino, Gaetano Vaccari, militare pacifista accusato di propaganda disfattista fra le truppe. In effetti, la Patria dimostrava scarso rispetto per la vita dei propri difensori che "bruciava" con poca attenzione. In questo quarto anno di guerra si trovava costretta ad arruolare i ragazzi. Il 13 Marzo aveva luogo la visita per i nostri compaesani della classe 1900.

Una convenzione stipulata con gli Alleati permetteva ai nostri connazionali all'estero di prestare servizio militare nell'esercito di un paese amico; di questa possibilità si era avvalso un crevalcorese emigrato, Amedeo Villani, residente negli Stati Uniti. Si era arruolato nell'esercito americano e provvedeva ai familiari inviando loro metà della propria busta paga: 25 dollari mensili.

L'arrivo della bella stagione aveva portato i combattimenti anche in cielo. I frequenti passaggi di squadriglie aeree e di qualche dirigibile destavano ancora



Fig. 44 – Manifesto sul rilascio di tessere per il latte.

stupore e meraviglia nella popolazione; i militari si allertavano e attivavano una rete di punti di avvistamento per contrastare le incursioni aeree nemiche.

Dopo un'adeguata visita di controllo da parte di alcuni ufficiali anche il nostro campanile era stato "arruolato" come postazione di avvistamento.

In attesa che il Genio collegasse direttamente la nostra torre campanaria alla centrale di controllo bolognese con una linea telefonica, le locali impiegate dell'Ufficio Postale erano precettate e incaricate di comunicare a Bologna gli avvistamenti effettuati dal campanile. A partire dalla notte fra il 26 e il 27 iniziavano a prestare anche servizio notturno e dovevano essere segnalati anche i passaggi di aerei amici.

Il 19 pure l'olio andava ad allungare la lista degli alimenti razionati: il consumo individuale mensile era fissato in 100 grammi.

L'avvicinarsi delle feste pasquali spingeva al rialzo il prezzo della carne. Al



Fig. 45 – Militari di servizio all' Ospedale militare.



Fig. 46 – Funerale di militare crevalcorese.

mercato di Persiceto un nostro allevatore si rifiutava di vendere un paio di buoi per 19.000 lire, mentre solo un mese prima, in Febbraio, lo avrebbe ceduto per 5.000 lire. Tutto aumentava, dal lambrusco alle castagne; per limitare il mercato nero e l'occultamento di parti del raccolto veniva emanata una disposizione che vietava la macinazione del frumento senza il permesso delle autorità competenti.

La notizia che il concittadino e ragioniere Carlo Maselli per l'attività di



Fig. 47 – Cartolina di propaganda.

assistenza alla popolazione di Castel Franco Veneto minacciata dall'esercito e dai bombardamenti nemici era stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia faceva inorgoglire i Crevalcoresi.

Pessime le altre notizie provenienti dal fronte; in prigionia per malattia morivano: Angiolini Icilio, classe 1881, soldato nel 95° reggimento fanteria, lasciava 6 figli; Beghelli Giuseppe, classe 1894, soldato nel 6° reggimento artiglieria da fortezza, 158ª batteria assedio; Bozzoli Angelo, classe 1883, soldato nel 7° reggimento fanteria, lasciava una figlia; Fregni Aristodemo classe, 1884, soldato nel 246° reggimento fanteria, reparto mitragliatrici Fiat, Zaniboni Luigi classe 1890, soldato nel 7° reggimento fanteria.

Un bollettino militare del 10 Marzo comunicava la notizia del ferimento all'occhio sinistro di Fregni Alberto soldato nel 7° artiglieria 595ª batteria.

Riuscivano a comunicare con i familiari i prigionieri: Boiani Pietro, Bergamaschi Primo e Gozzi Carlo.

Aprile.

Il traffico ferroviario permetteva ai Crevalcoresi di farsi un'idea sugli sviluppi della guerra: ai primi di Aprile era passato un treno di Boemi, ex prigionieri, ora alleati, che si battevano per ottenere l'indipendenza del loro paese dall'Austria. Sulla Veneta lo stesso giorno era transitato un treno carico di Arditi italiani e militari inglesi; entrambi i gruppi viaggiavano con le rispettive bandiere spiegate al vento. Poi erano passati numerosi treni pieni di soldati francesi che tornavano in patria, dopo aver contribuito a tamponare la falla aperta a Caporetto.

Il 9 i giovani Crevalcoresi della classe 1900 partivano per raggiungere i centri di reclutamento e in quello stesso giorno il Ministero della Guerra concedeva alla Società di Tiro a Segno di Crevalcore un attestato di benemeranza per aver offerto 24 medaglie d'oro e 15 d'argento.

Il 17 la postazione di avvistamento situata sul nostro campanile era finalmente collegata telefonicamente con la centrale di controllo di Bologna: cessava così la presenza al punto di osservazione fornita dalle impiegate dell'Ufficio Postale, diretto dalla signorina Ermenegilda Chelli.

La situazione alimentare peggiorava ulteriormente a causa della scarsa disponibilità delle grassine animali, ingredienti fondamentali per cucinare e condire. Era quindi inevitabile l'intervento del Commissario del Comune che provvedeva a dimezzare le quantità acquistabili con la tessera e ad abbassarne il prezzo di quasi due lire il chilogrammo.

Per non amareggiare troppo commercianti ed acquirenti, il Commissario annunciava l'imminente arrivo dall'America di grandi quantità di suini. In attesa dei salami americani ci si consolava con lo scarso bestiame locale e una ventina di maiali venivano requisiti in un caseificio di S. Sofia di proprietà del sig. Riccò.

Due giorni dopo i giornali annunciavano che lo Stato si rendeva responsabile del rifornimento della carne alla popolazione attraverso la requisizione.

Il razionamento faceva sparire dai negozi lardo e olio; restava il burro, sempre acquistabile con la tessera delle grassine, la cui razione però era ridotta da 10 a 8 grammi. Requisizioni e razionamenti riuscivano a garantire un approvvigionamento minimo di generi di prima necessità a gran parte della popolazione che in questo mese "rivedeva" le patate e poteva acquistare i 250 grammi della razione individuale mensile di zucchero. Il sistema delle tessere favoriva però anche la speculazione che con leggi e regolamenti le autorità tentavano di contrastare. Ad Aprile era obbligatoria la denuncia delle estensioni seminate nell'anno agrario 1917-18.

Indispettita i Crevalcoresi il trattamento di riguardo usato nei confronti dei prigionieri austriaci utilizzati nei lavori da Biavati. Questi potevano permettersi

l'acquisto di frutta ed altri generi che per tanti erano ormai solo un ricordo. Lo scontento aumentava anche perché dalle lettere provenienti dai campi di prigionia ben diversi apparivano i comportamenti degli Austriaci nei confronti dei nostri prigionieri. Molti familiari si disperavano dato che non riuscivano a comunicare, a inviare cibo o altri generi di conforto ai loro cari in prigionia. Tutti i prigionieri nelle loro lettere insistevano perché fosse loro spedito del pane, molti scrivevano di soffrire la fame.

Alessandro Cavallini, prigioniero dall'Agosto del 1917, scriveva alla madre: "Io vi scrivo sempre ed io sono sempre senza vostre notizie, vi siete dimenticati di me; non mi volete più bene, non vi scriverò più" e questo dopo che la famiglia aveva già inviato una decina di pacchi: chissà quali strade avevano preso. Molto più tardi trapeleeranno indiscrezioni secondo cui l'autorità militare avrebbe volutamente ritardato o bloccato l'invio dei pacchi ai prigionieri per punirli della resa.

Ad Aprile altri Crevalcoresi erano morti nei campi di prigionia: per malattia, ad Innichen in Tirolo, Preti Angelo, classe 1893, soldato nel 116° fanteria 76° squadrone aeroplani; in seguito alle ferite riportate in combattimento Resca Augusto classe 1885, soldato nel 98° reggimento fanteria; per malattia, nell'ospedale di Reichsburg (Boemia) Tampellini Primo, classe 1888, soldato nel 1175° reggimento fanteria, reparto mitragliatori Fiat, lasciava due figli.

Al fronte, durante i combattimenti, era rimasto ucciso Veronesi Armando, soldato del 3° reggimento bersaglieri, mentre erano rimasti feriti: Rovatti Enea soldato nel 225° fanteria, colpito alla fronte, con fatto di lieve emiparesi destra e Luppi Giuseppe, soldato nel 140° reggimento fanteria, colpito al polso sinistro.

Il 19 moriva a Crevalcore, per i postumi della malaria, Neri Alberto, classe 1876, soldato nel 113° battaglione milizia territoriale, lasciava 5 figli.

Zaniboni Luigi riusciva ad informare la famiglia d'essere prigioniero assieme ad un Campagnoli di Sammartini.

Maggio

Un decreto governativo ordinava la chiusura delle macellerie dal martedì a mezzogiorno al sabato mattina. Si trattava di un provvedimento per limitare i consumi e il demoralizzante spettacolo delle macellerie vuote. Seguiva poi l'annuncio di un nuovo sistema di vendita per la carne requisita: prezzi di calmiera e tessera restavano in vigore, sarebbe però stata decisa dall'Amministrazione Comunale la quantità di capi da macellare.

Sempre dal governo venivano fornite precisazioni sugli ingredienti da utilizzare nella preparazione del pane. S'indicavano farina di frumentone, di riso e di segala. In paese, però, l'unica farina aggiunta era quella di segale e questo grazie all'Amministrazione Comunale che era riuscita ad organizzare una buona scorta di farina di frumento.

Leggi e regolamenti non riuscivano a riempire i negozi ed i generi alimentari continuavano a scomparire dalle botteghe. I negozianti più capaci riuscivano di



Fig. 48 – Crevalcoresi caduti nel 1918

tanto in tanto a farli riapparire, generalmente triplicati di prezzo: era un tipo di magia in voga in gran parte della nazione, almeno a giudicare dalle notizie, sempre più frequenti sui giornali, d'arresti e processi per speculazione e ricettazione.

I maghi non mancavano neppure dalle nostre parti: un birocchiaio aveva scoperto sette quintali di farina fra la canapa che era andato a caricare da un affittuario alla Sterpata. Pochi giorni prima l'affittuario si era recato in Comune per lamentare la mancanza di farina per la famiglia. Chi poteva speculava sulla situazione e, mentre i raccolti dichiarati risultavano sempre più scarsi, scrive Meletti che c'erano agricoltori che riuscivano ad acquistare il fondo di cui erano affittuari.

Nonostante la presenza di militari e Carabinieri, la crisi faceva aumentare i casi di delinquenza. Per migliorare la vigilanza, gli esonerati dal servizio militare (in genere personale adibito alla lavorazione nei campi) erano obbligati a portare al braccio una fascia tricolore durante il servizio ausiliario.

In questo mese giungeva la notizia che a Persiceto si stava organizzando un deposito di carburanti per aerei e che a Rubiera era sorto un campo di aviazione: si spiegava così l'aumento del traffico aereo nei cieli sopra Crevalcore.

Gli orrori e i disagi della guerra avevano riavvicinato il popolo alla religione e sopito in parte quell'anticlericalismo che anni di amministrazione socialista del nostro comune avevano contribuito a diffondere. Così il tenace Don Bisteghi era



Fig. 49 – Cartolina che esalta il valore del soldato italiano.

riuscito a ripristinare, dopo anni di interruzione, la tradizionale recita del Rosario nei diversi oratori sparsi per il territorio. Le iniziative di Don Bisteghi non si fermavano ai Rosari. Sempre in questo periodo favoriva la costituzione del Circolo Malpighi che si proponeva di: “raccolgere i piccoli figli di Crevalcore in un’istituzione che ne difenda l’innocenza, ne educhi cristianamente il cuore e con ricreamenti onesti li tenga lontani dai numerosi pericoli di corruzione”.

Due compaesani, Marchesini Umberto, soldato dell’8° fanteria 2^a sez. mitragliatrice pistola e Zambelli Alberto della Palata, catturati durante la ritirata di Caporetto, riuscivano a dar loro notizie ai familiari.

In questo mese era invece catturato Lamberti Luigi, caporal maggiore nel 10° reggimento artiglieria da fortezza. Alla lista dei crevalcoresi deceduti si aggiungevano altri nomi.

Borghesi Primo, classe 1886, soldato nel 58° reggimento fanteria, morto per esaurimento a Rechtel (Germania) e sepolto nel cimitero del luogo, lasciava tre figli. Bovina Ennio, classe 1896, soldato nel 2° reggimento artiglieria da montagna, 46° battaglione 13° gruppo someggiato, morto per tubercolosi polmonare a Przemysl.

Ferriani Bartolomeo, classe 1885, Caporal maggiore nell'8° reggimento artiglieria da fortezza, morto in prigionia per malattia a Kleinmunchen. Lasciava due figli.

Altre notizie provenienti dal fronte segnalavano: Borsari Lodovico, caporale nel 67° reggimento, disperso; Rovatti Enea, soldato nel 225° Fanteria, ferito a Capo Sile il 28 aprile; Bastia Guglielmo sottotenente delle truppe d'assalto decorato per un'azione sul Monte Corno.

Giugno.

Nonostante la carenza di materie prime e di risorse, Don Adelmo Bisteghi arciprete di Crevalcore, riusciva in questo mese a pubblicare un Bollettino parrocchiale. Le difficoltà non avevano scoraggiato il sacerdote che, per proseguire i lavori nella nuova chiesa, aveva organizzato una raccolta di rottami di ferro, riuscendo a recuperarne quasi quattro quintali, grazie ai quali poteva acquistare dei lampadari elettrici per il nuovo tempio. Incoraggiato poi dal successo dell'iniziativa avviava una raccolta della carta straccia. I lavori, anche se lentamente, progredivano e la navata di sinistra aveva ormai le volte completate.

Oltre alla raccolta dei ferri vecchi, due importanti donazioni avevano permesso l'avanzamento dei lavori; la prima era della signora Eleonora Falzoni Gallerani di Cento che aveva regalato al Comitato dell'erigenda chiesa tremila mattoni della sua fornace di Galeazza, la seconda della signora Teresa Martinelli, vedova Ballarini, che, morendo, aveva lasciato 1.000 lire. L'arciprete non perdeva l'occasione di attirare l'interesse sull'erigenda chiesa, annunciando il progetto di costruire al suo interno una cappella a ricordo dei Crevalcoresi caduti in guerra.

Particolarmente attivi erano pure i fedeli. Dopo la nascita del Circolo Malpighi sorgeva, promossa dall'Associazione delle Madri Cristiane, una Società di Mutuo Soccorso femminile che si proponeva di sostenere moralmente e materialmente le donne malate bisognose d'assistenza. La quota di partecipazione era davvero modesta: 0,40 lire al mese. Il Bollettino parrocchiale invitava ad aderire alla società anche le donne agiate “cioè le Ricche perché esse meglio delle altre sono in grado di far del bene specialmente materiale, senza bisogno di riceverne”. L'Associazione delle Madri Cristiane contava all'epoca oltre un centinaio di socie, mentre il Circolo Malpighi arrivava a 54 iscritti. Da Ottobre a Giugno, grazie alle offerte dei fedeli, era stato possibile distribuire ai poveri 381 Kg di pane.

Don Augusto Vaccari, prete alla chiesa della Concezione, in questo periodo segnato da lutti e miseria aveva ritenuto importante occuparsi dei beni storici e artistici del paese, chiedendo all'Ufficio di Conservazione dei Monumenti un sopralluogo per la valutazione delle opere d'arte situate nell'antico Oratorio della Pietà. Il sopralluogo veniva effettuato dal Soprintendente Conte Francesco Malaguzzi Valeri.

L'epoca della mietitura si avvicinava e con un decreto il Prefetto della Provincia disponeva che tutti i quantitativi di frumento, orzo, segala, avena, fava del nuovo raccolto fossero precettati e messi a disposizione della Commissione Provinciale di

Requisizione: tutte le vendite o cessioni a qualsiasi titolo dei raccolti erano vietate. Dalle requisizioni restavano escluse le quantità ritenute necessarie alla semina e all'alimentazione delle famiglie dei coloni e dei salariati fissi.

Il 12 con un manifesto il Commissario Prefettizio informava della nomina di Cremonini Alberto a Commissario per la Mobilitazione Agraria nel nostro Comune.

Dalla Croce Rossa Americana giungevano intanto abiti da destinare ai profughi: si trattava in prevalenza di camicie da bambini, biancheria e vestiti da donna.

Mentre continuava incessante il transito di treni carichi di soldati, aumentava di nuovo la presenza militare in paese e, dopo il passaggio di una colonna di 120 uomini con muli e carri, un reparto del Genio si accampava stabilmente nei prati situati fra il macello e il "chiesolino delle fosse" e iniziava la costruzione di depositi per il materiale teleferico. Una nuova tessera per la carne era intanto entrata in vigore: fissava in 100 grammi la quantità distribuita per individuo e consentiva un solo approvvigionamento la settimana; nei giorni di chiusura i malati potevano effettuare prelievi straordinari con la presentazione di una ricetta medica.

Gli alimenti apparivano a fasi alterne e di solito i quantitativi immessi sul mercato erano insufficienti a soddisfare il fabbisogno e la notizia della disponibilità di qualche genere alimentare mobilitava file di persone, in prevalenza donne, davanti ai negozi.

L'ipotesi di ritardare l'annunciata vendita del lardo, assente dai negozi da oltre un mese, aveva scatenato l'agitazione di un gruppo di donne che, dopo aver manifestato davanti al Municipio, si erano recate alla Caserma dei Carabinieri per protestare col Maresciallo. La distribuzione del lardo aveva poi luogo sotto il vigile controllo di un carabiniere. Per soddisfare le necessità della popolazione, le autorità consentivano anche la macellazione e la distribuzione di un bue affetto da un male contagioso.

Un'epidemia che decimava le galline limitava la disponibilità di pollame, portando le uova a prezzi inaccessibili.

La propaganda militare cercava di tenere alto il morale della popolazione. Sul finire del mese arrivava in paese una squadra composta di ufficiali, sottufficiali e soldati. Erano tutti mutilati. Dopo la visita all'Ospedale e un rinfresco in Municipio, tre di questi parlavano dal balcone del Palazzo Comunale alla folla che spontaneamente si era radunata in piazza. I principali argomenti trattati erano il sostegno e l'incoraggiamento del popolo all'esercito "che del popolo è l'espressione, e che dal popolo riceve l'anima". Gli oratori lamentavano poi la presenza di tanti "imboscati" e chiedevano l'invio al fronte di tutti gli uomini validi: "tutti debbono affrontare la loro parte di pericoli per raccogliere la loro messe di gloria".

Messe di gloria, amore di patria, spirito di sacrificio, ardimento, concetti alla base della propaganda e dei discorsi dei generali che non esitavano a lanciare in assurde cariche alla baionetta i loro soldati, falciati a migliaia da poche mitragliatrici. La truppa era quella che pagava con sofferenze quotidiane e con il sacrificio della

vita le inadeguate tattiche, le ambizioni e le incapacità dei comandanti.

Non si poteva avere paura, il rifiuto ad uscire dalle trincee era un reato gravissimo punito immediatamente con la morte, attraverso un'esecuzione sommaria, senza corte marziale. Le proteste di gruppo, il rifiuto di andare all'assalto portavano dritti alla macabra lotteria della decimazione. Questa sanzione disciplinare prevedeva l'estrazione a sorte, uno ogni dieci, di soldati del reparto che aveva messo in discussione gli ordini: i militari "scelti" venivano immediatamente fucilati.

Per chi non riusciva a resistere restavano le vie della diserzione e dell'automutilazione.

L'offensiva austriaca di metà Giugno portava altri lutti. Il 2 moriva nell'ospedaletto da campo n. 29 per ferite riportate in combattimento Fioresi Antonio, classe 1890, Caporale nel 35° reggimento fanteria. Il 15, sul Monte Grappa, per ferite dovute allo scoppio di granata, moriva in combattimento Borghi Ferdinando, classe 1889, soldato nel 24° reggimento fanteria, che lasciava due figli. Lo stesso giorno erano dati per dispersi in combattimento sul Piave Barbieri Carlo, soldato nel 243° reggimento fanteria e Lenzi Ernesto classe 1893, soldato nel 48° reggimento fanteria. Il 17, sull'altopiano di Asiago, cadeva in combattimento Corsini Federico, classe 1889, soldato nel 3° reggimento bersaglieri.

Il 18, Bastia Guglielmo, classe 1888, sottotenente di complemento del 5° Reparto d'Assalto, si guadagnava una seconda medaglia d'argento per un'azione compiuta sul Piave, ma per le ferite riportate in combattimento moriva due giorni dopo nell'ospedaletto da campo n. 240. Il 21, per ferite riportate in combattimento, moriva in prigionia nell'ospedale di Oderzo Guerzoni Francesco, classe 1899, soldato nel 202° regg. fanteria, 4ª compagnia. Il 22, nei pressi di Treviso, cadeva sul campo di battaglia Malagoli Armando, classe 1896, soldato nel 281° reggimento fanteria, 6ª compagnia.

Morivano per malattia Nepoti Vincenzo, classe 1881, soldato nel 68° reggimento fanteria che lasciava una figlia e Roncarati Leonardo, classe 1889, soldato nel 16° reggimento fanteria, che lasciava due figli. Sempre per malattia moriva in prigionia, Zabbini Petronio, classe 1890, soldato nel 4° reggimento, genio, sepolto nel cimitero di Tournai. Lasciava due figli.

In combattimento erano rimasti feriti: Magagna Alessandro, caporale nel 2° artiglieria pesante campale, che in azione sul Montello il 19 Giugno aveva la gamba sinistra fratturata da una scheggia; Ferrari Carlo, 12° bersaglieri, ferito da scheggia nella regione sottoclavicolare destra; Luppi Torquato, 73° fanteria 7ª compagnia, ferito alla mano sinistra; Marchetti Alfeo soldato, nel 50° reggimento fanteria, ferito alla cornea sinistra da scheggia di pietra; Preti Guido, soldato nel 1° genio lanciafiamme, 4ª comp., ferito da scheggia alla coscia sinistra; Turrini Ivo, soldato nel 74° fanteria, ferito alla gamba sinistra; Vaccari Cesare, soldato nel 74° fanteria 1° reparto zappatori, ferito al braccio.

Giungevano in questo mese notizie della prigionia di: Cattabriga Ruggero, Dardi Paolo, Fava Pasquale, Ferriani Giuseppe, Filippini Cleto, Fiorini Tertulliano,

Gallerani Giuseppe, Gandolfi Adolfo, Grande Gaetano, Lodi Leonardo, Luppi Gaetano, Luppi Giovanni, Luppi Pellegrino, Malaguti Luigi, Malaguti Primo, Nanetti Ivo, Vicoli Armando, Ortolani Umberto, Paltrinieri Alberto, Pelacani Arnaldo, Reggiani Silvestri, Scandellari Giuseppe, Sighinolfi Giuseppe, Roncorati Agostino, Tabelloni Desiderio, Zaniboni Augusto, Cappelli Ettore, Bersani Enea.

Erano dati per dispersi Guerzoni Attilio soldato 140° fanteria 9^a comp., Malaguti Argio soldato 226° fanteria 5^a comp., Guidetti Enrico 226° fanteria 9^a comp.: un bollettino del 23 lo dava come disperso nei combattimenti nel Basso Piave del 15 Settembre.

Per comportamenti valorosi erano decorati: Goldoni Agostino soldato del 2° reggimento genio con medaglia d'argento al valor militare, Magagna Alessandro Caporale 2° artiglieria pesante campale con Croce di guerra e una onorificenza inglese; Roveri Luigi caporale nel 9° battaglione bersaglieri ciclisti con una medaglia d'argento al valor militare e Croce di guerra; Consolini Grisostomo, aspirante ufficiale medico nel 240° reggimento fanteria decorato con medaglia d'argento al valor militare.

Ricevavano un encomio: Zecchi di Gaetano, soldato nel 201° reggimento fanteria 46^a divisione e Grimaldi Privato della 103^a batteria del 67° raggruppamento artiglieria d'assedio per il seguente motivo:

“Nonostante il violentissimo fuoco nemico, eseguito con proiettili ordinari ed a liquidi speciali, continuò il fuoco con calma serena sugli obiettivi assegnati, sino a quando, minacciata dall'irruzione di arditi ungheresi lo rivolse su più immediati obiettivi, per cooperare efficacemente alla riconquista delle posizioni perdute, meritandosi le entusiastiche lodi della fanteria per la sua valorosa condotta e per gli effetti dei suoi tiri. Col. Raniero 15-16 Giugno 1918. Il Ten. Generale Comandante d'Armata. F.To Montuori”.

Luglio

Nelle cronache il mese si apriva con una lettera proveniente dall'Ufficio di Conservazione Monumenti ed era indirizzata a Don Augusto Vaccari. Il mittente era il Conte Francesco Malaguzzi Valeri che comunicava al prete della Chiesa “da Sira” le proprie impressioni sulle opere d'arte presenti nella Chiesa della Concezione e nell'Oratorio della Pietà.

Nella comunicazione era dato grande rilievo al quadro della Pietà indicato come “dipinto di scuola Ferrarese della maniera di Dosso Dossi” e se ne consigliava il restauro. Era inoltre citata una pittura su tavola a sviluppo orizzontale, di dimensioni inferiori rispetto alla già descritta Pietà, rappresentante un Cristo in croce fiancheggiato dai due ladroni, sullo sfondo la Madonna, le pie donne ed altre figure in basso; l'esperto faceva risalire l'opera al Cinquecento e l'attribuiva ad “artista ritardatario che pare quasi bizantino”. Questa descrizione è tutto ciò che resta di questo quadro, scomparso dall'Oratorio, sembra, nel secondo dopoguerra.

Si avvicinava l'epoca del raccolto, ma prima di mietere le autorità avevano deciso

di far consumare le scorte di frumento dell'anno precedente e a questo scopo erano state emanate leggi che proibivano di trebbiare prima del 15 Luglio. Le persone che già avevano terminato le scorte si dovevano adattare nel frattempo a mangiare pane di scarsa qualità ottenuto da frumento più scadente. Inoltre, per limitare le speculazioni, la Commissione Provinciale di Requisizione Cereali decretava l'obbligo di schedatura dei nuovi raccolti, il controllo da parte dei Carabinieri di tutto il ciclo di lavorazione e dei macchinari utilizzati. Chi sottraeva, distruggeva o deteriorava generi precettati di cui era proprietario o detentore a qualsiasi titolo era punito con la reclusione da due a diciotto mesi e con la multa da 201 a 5.000 lire. Agli agenti scopritori degli inganni sarebbe spettato un premio corrispondente al 20 % delle quantità occultate.

A sorpresa il 15, primo giorno utile di mietitura, nel nostro Comune le trebbiatrici restavano ferme, bloccate dai macchinisti che rivendicano aumenti salariali. Si cominciava due giorni dopo a mietere nelle grandi tenute della Palata. Su ogni macchina era presente un Carabiniere che sorvegliava le attività e i quantitativi prodotti. A Crevalcore di trebbiare, però, non se ne parlava. Un incontro fra le parti il 19 non portava ad alcun accordo; i rappresentanti dei lavoratori rivendicavano aumenti salariali, l'estensione degli accordi ai lavoratori della canapa e il raddoppio del personale utilizzato sulle macchine. Un gran caldo intanto contribuiva a rendere più insopportabili i disagi, a Palata morivano due buoi e un cavallo per insolazione. Solo il 23, in seguito ad un accordo temporaneo fra la Lega dei Lavoratori ed i proprietari terrieri, iniziava finalmente la trebbiatura nel nostro territorio.

Sempre più difficile era il rifornimento della carne: chi riusciva prelevava l'intera razione in una sola volta, lasciando così sprovviste altre famiglie; qualcuno per speculazione o necessità rivendeva alle famiglie ricche la propria razione. Era diventata un'abitudine autorizzare la macellazione dei capi di bestiame ritenuti malati. In questi casi la carne era immessa al consumo al di fuori delle quantità prescritte: probabilmente non era estraneo a questa situazione l'aumento dei casi di malattia fra il bestiame. Continuava l'epidemia mortale fra le galline.

La battaglia quotidiana con disagi, fame e paure aveva avuto una tregua il giorno della fiera. La carne era riapparsa, erano stati macellati tre grossi bovini e tre maiali, la voglia di serenità e normalità si erano fatte sentire e in molti avevano partecipato alla giornata di festa; affollate apparivano le osterie e le signore della buona società avevano sfoggiato gli abbigliamenti più lussuosi.

Dai Crevalcoresì prigionieri continuavano a giungere disperate richieste di viveri; la situazione nei campi di prigionia era in molti casi drammatica.

Il 10, nel campo di prigionia di Heinrichsgrum, moriva Bolelli Sisto, soldato 1516^a compagnia mitraglieri, lasciava tre figli. Il 14, nell'ospedale d'Altengraben Sassonia, veniva ucciso dalla polmonite Ferriani Argio, soldato 258° reggimento fanteria, 1^a compagnia e nel campo di prigionia di Ostffiafozonifa moriva sempre per malattia Grandi Giulio soldato nel 78° reggimento fanteria, lasciava tre figli. Per malattia nell'ospedale militare di Brescia moriva il 5 Paltrinieri Pietro, soldato

nel 77° reggimento fanteria.

Altri militari Crevalcoresi restavano uccisi nei combattimenti: il 24, in territorio francese, Morini Elio, caporale nel 2° reparto d'assalto; il 29, sul Monte Grappa, Ferranti Astorre, soldato nell'8° reggimento artiglieria da fortezza; il 31, Tangerini Antonio, soldato nella 208ª comp. mitraglieri Fiat, 56ª divisione; Roveri Luigi, sergente 3° bersaglieri, decorato della Croce di guerra e della medaglia d'argento al valore militare; Zuppiroli Giuseppe, soldato nel 18° bersaglieri 887ª compagnia mitragliatrici; Grossi Attilio, bersagliere nella 5ª compagnia; Zambonelli Pietro, sottotenente nel 40° fanteria; Bozzoli Argio, caporale nel 52° fanteria, per ferite multiple il 17 a Bois de Contron Reims; Bolelli Giuseppe soldato del 158° fanteria (secondo un bollettino del 23.7.1918 era stato ferito da scheggia di bomba alla coscia e alla gamba sinistra); Pederzini Umberto, caporale nel 138° fanteria, era invece ricoverato per esaurimento nervoso e postumi di stato confusionale.

Un bollettino militare del 27 Luglio dava per disperso il sergente maggiore Gaetano Benazzi.

Agosto.

Il Canal Torbido era in secca.

Tutti i militari della classe 1900 che avevano ottenuto esoneri agricoli e un terzo di quelli delle altre classi venivano fatti rientrare ai corpi d'appartenenza; gli stranieri nati dopo il 1873 erano obbligati a prendere la cittadinanza italiana ed a presentarsi ai centri di reclutamento.

Le attività militari si intensificavano, aumentavano i transiti dei treni militari. Aumentava fino a diventare quotidiano il passaggio di aerei; uno di questi era costretto ad un atterraggio di emergenza nei pressi di Palata, nella località detta la Vrissa, e una folla di curiosi si precipitava a vedere da vicino la macchina da guerra volante, ma era tenuta a debita distanza dai Carabinieri che piantonavano l'aereo fino all'arrivo dell'autocarro che se lo portava via.

Il Palazzo di Bevilacqua era intanto adibito a "convalescenziario" per i militari provenienti dall'Ospedale di Cento. In questo mese era stato abbandonato il criterio di mandare i convalescenti in licenza.

Terminata la fiera era ritornata l'emergenza alimentare. Le tante leggi emanate per regolare la produzione e la distribuzione di carne si rivelavano puntualmente inefficaci. Con maggior frequenza le macellerie rimanevano vuote e l'unico provvedimento che aveva dato qualche sollievo alla popolazione era quello che consentiva la macellazione dei capi morti o abbattuti perché ammalati.

L'ultima domenica del mese venivano macellati due vitelloni. Per consentirne la distribuzione al maggior numero di famiglie la razione era stata dimezzata. Molti, pur di ottenerla, si erano alzati prima delle quattro, mentre i Carabinieri piantonavano le macellerie.

La fila davanti alle macellerie ed ai negozi di generi alimentari era per molti l'unica occasione per rifornirsi a prezzi accessibili. Soffrivano più delle altre le famiglie dei

richiamati che si trovavano private del fondamentale, se non unico, reddito. Alle donne restava tutto il carico della famiglia: schiere di figli cui provvedere ed il lavoro degli uomini da portare avanti. Per tanti era impensabile comperare al mercato nero, difficile pure l'acquisto dei generi non razionati, distribuiti a discrezione dei bottegai che di solito favorivano i clienti più affezionati e più danarosi.

Un piccolo sostegno alla famiglia era costituito da un sussidio giornaliero che il Governo riconosceva ai parenti dei richiamati; ne erano però esclusi i familiari dei soldati di leva. Tale sussidio consisteva in una quota variabile in base al grado di parentela con il richiamato: dei pagamenti, che erano passati da settimanali a quindicinali, si occupava un apposito ufficio gestito da Albertini Ivo fu Diofebo; in seguito, per disposizione di legge, la gestione era passata all'Esattore Comunale.

Oltre ai sussidi governativi esistevano fondi di sostegno alle famiglie dei militari più bisognose.

Nel fango, fra pidocchi e topi, e come topi intanati in buche e grotte, con equipaggiamenti inadeguati, mandati in battaglia dopo addestramenti sommari, i soldati continuavano la guerra e continuavano a morire. Fra i sacrificati alla Patria in Agosto sono numerosi i Crevalcoresi: il 2 a Vienna, in prigionia, moriva per malattia Tioli Giuseppe, classe 1888, soldato nel 78° reggimento fanteria; il 4 per malattia nell'ospedaletto da campo n. 42 moriva Monfredini Luigi, classe 1891, soldato nel battaglione complementare brigata Udine. Lasciava due figli; l'8 nell'ambulanza chirurgica mobile, per ferite riportate in combattimento, moriva Vaccari Paolo, classe 1898, soldato nel 118° reggimento fanteria; il 15 in prigionia moriva per malattia Lamberti Luigi, classe 1896, caporale maggiore nel 3° reggimento artiglieria da fortezza; il 22 a Cividale, in prigionia, moriva per malattia, Dardi Paolo, classe 1887, soldato nel 229° reggimento fanteria, lasciava una figlia; il 22 in prigionia moriva per malattia Vitali Antonio, soldato nel 120° reggimento fanteria; il 28 a Monte Coston moriva Consolini Grisostomo, classe 1891, aspirante ufficiale medico nel 240° reggimento fanteria.

In combattimento erano rimasti feriti: Bolelli Giuseppe soldato nel 248° fanteria 9ª compagnia, Casanova Angelo soldato 8° artiglieria da fortezza, Broccoli Ivo soldato 138° fanteria 6ª compagnia. Ansaloni Bruno soldato di fanteria 2ª compagnia mitragliatori Fiat era fatto prigioniero.

Otteneva una licenza premio di 10 giorni per un'azione cui aveva partecipato Amedeo Neri, soldato nel 29° battaglione d'assalto.

Il 10 Agosto, con l'accusa di diserzione per non essersi ripresentato al corpo dopo una licenza, era stato condannato all'ergastolo il soldato Cavallini Ferdinando che, pentito, si era costituito ai Carabinieri di Cento il 14 Giugno, dopo circa un mese di latitanza (venne poi liberato dopo la fine della guerra in virtù dell'amnistia accordata a tutti i disertori sotto il ministero Nitti).

Settembre

Il 3 prendeva fuoco Villa Frigeria del conte Alessandro Cavallini. L'incendio

era prontamente domato dal reparto del Genio di stanza a Crevalcore, comandato dai tenenti Minardo e Cumbo, entrambi ingegneri. L'interno della villa era andato praticamente distrutto e delle undici famiglie che l'abitavano ben nove erano rimaste senza tetto ed in parte erano ricoverate nella Casa del Popolo, in parte nell'antica Casa Barberini.

Sempre critica la disponibilità di generi alimentari in paese; a nulla erano servite le contravvenzioni fatte ai bottegai dal Commissario di Polizia Cav. Argentieri, Ispettore dei Consumi, durante una visita a sorpresa il 6 Settembre.

Le rivendite di latte e burro erano costantemente piantonate da una piccola folla in paziente attesa. La notizia della morte di un bovino faceva accorrere gente da tutte le parti, mentre aumentava l'allevamento dei conigli. I militari erano ormai una componente fissa della popolazione Crevalcorese: ricoverati all'Ospedale, in licenza, in transito, accampati, in servizio come i genieri o come quelli arrivati a metà del mese per requisire cavalli.

Il 12 facevano la loro comparsa in paese gli attori militari, un corpo impegnato sul fronte interno per fare propaganda e raccogliere consensi fra la popolazione. Sul tendone che ricopriva il camion militare con cui erano giunti campeggiava la scritta "Teatro del popolo". Il "teatro" era composto da tavole di legno poste su cavalletti e da telai a mo' di quinte e prendeva rapidamente forma sotto il campanile, verso l'interno della piazza. Poco dopo il tramonto gli attori, due uomini e una donna dal marcato accento bolognese, davano il via alla rappresentazione che trattava di un caso di spionaggio: ingannando una famiglia popolana, una spia s'intrufolava nella loro casa per cercare di fotografare un vicino arsenale militare, in modo da localizzarlo per un eventuale bombardamento aereo. Fortunatamente il nemico veniva scoperto, arrestato e l'arsenale salvato. La messa in scena, probabilmente non un capolavoro di recitazione e trama, aveva lo scopo di dimostrare che tutti potevano essere coinvolti nella guerra e che il nemico poteva infiltrarsi ovunque. Finito lo spettacolo il teatro veniva smontato velocemente e la compagnia sull'autocarro riprendeva la strada verso un altro paese.

S'intensificavano le attività nell'Ospedale militare che nel frattempo era attrezzato anche per l'osservazione e lo smistamento dei militari affetti da malaria; trecento i malati arrivati il 9 da Padova con un treno della Croce Rossa.

L'Ospedale era diretto dal maggiore medico Gazza, con cui collaboravano i capitani Gobbi (di S. Felice) Famà, Calzolari e Manfroni, il tenente Silvestrini, medico condotto a Crevalcore, il tenente farmacista Turrini e un tenente cappellano.

Quattro i militari deceduti in questo mese, uno dei quali in servizio presso l'Ospedale: in preda alla febbre si era suicidato, buttandosi da una finestra.

Verso la metà del mese si facevano più restrittive le leggi che regolavano i movimenti delle persone.

La zona di operazione era chiusa per le persone sprovviste di autorizzazione, così come era chiusa la zona di retrovia che per il nostro Comune era il confine verso il modenese. Un posto di osservazione ed una colombaia, gestiti da Carabinieri,

si trovavano nei pressi della Casa Rossa.

Passavano quasi inosservate le interdizioni di transito o lo spostamento di malati, recepite come manovre di militari. Stavolta la guerra c'entrava fino ad un certo punto. Si stava, infatti, diffondendo un'epidemia. Le notizie a riguardo erano davvero poche; gran parte dell'informazione era controllata dai militari che, forse per non allarmare, forse per trascuratezza o indifferenza, non davano alla cosa il giusto rilievo. Il virus colpevole dell'epidemia era stato individuato in Spagna, a Febbraio. Un'agenzia di stampa diffondeva la notizia di una strana forma influenzale; in Italia alcuni casi si erano registrati già in primavera, ma era verso la fine di Luglio che l'epidemia iniziava a manifestarsi e a diffondersi.

Ecco come Meletti, attento osservatore e lettore di quotidiani, nella sua cronaca crevalcorese di Settembre tratta l'argomento:

“Regna una malattia infettiva che non ha carattere di gravità.

Molti sono i colpiti, specie fra i bimbi. Il popolino la chiama febbre spagnola. In realtà è una forma influenzale. Sonvi intere famiglie obbligate al letto. Forti mali di capo, febbre altissima, tosse, raffreddori che sovente danno sangue al naso ne sono la manifestazione. Nei primi giorni ne furono in numero maggiore colpiti gli abitanti degli isolati a settentrione della via Malpighi.

Per quanto però la malattia nella maggior parte dei casi non rivesta caratteri di gravità, pure non mancano i casi letali. Essendo sparsa la voce fra il popolo che la grappa è un ottimo disinfettante della bocca, non vi so dire dell'assidua cura fatta per alcuni giorni con questo nuovo genere di medicinale, specie da coloro che abitualmente non hanno bisogno di ricetta per prendere il cicchetto. La ressa che abitualmente si forma davanti alle botteghe in cui vendonsi burro, latte e carne, non sono forse l'ultima causa del rapido diffondersi della malattia”.

Le cose si aggravavano rapidamente e il 26, su consiglio dell'autorità sanitaria, il Commissario Prefettizio ordinava la chiusura delle scuole, ormai frequentate da meno della metà dei bambini iscritti.

Nello stesso giorno un altro soldato moriva nel nostro Ospedale: si trattava del crevalcorese Zabbini Angelo, classe 1881, caporal maggiore nel 38° regg. fanteria, caduto malato mentre era in licenza, vedovo, giornaliero, lasciava un figlio.

In Settembre per malattia erano deceduti altri militari: il 13, prigioniero in Bulgaria, moriva Guidetti Alberto, classe 1895, soldato nel 62° reggimento fanteria; il 17 nell'ospedale civile di Modena moriva Papi Enrico, caporal maggiore nel 85° reggimento fanteria; il 21 nell'ospedale militare di Fidenza moriva Poppi Giovanni, classe 1895, caporal maggiore nel 2° reggimento granatieri.

Nei combattimenti erano rimasti feriti: Broccoli Elio 5° alpini battaglione Valtellina, colpito da scheggia di mina alle mani, alla faccia e alla coscia destra; Corsini Evaristo, soldato 23° fanteria, ferito da scheggia di granata al piede sinistro; Garuti Adolfo caporale 10° lancieri con sospetta frattura gamba sinistra; Malaguti Ferdinando carabinieri 244° plotone, ferito alla mano destra.

Per le loro azioni erano decorati i Crevalcoresi: Ferriani Celso caporale del 117° reggimento fanteria, con medaglia di bronzo al valor militare; Garuti Adolfo Caporale nel reggimento lancieri Vittorio Emanuele II, con medaglia di bronzo al valor militare.

In seguito ad uno scambio di prigionieri invalidi, tornava in convalescenza a Crevalcore Salicini Cleto soldato nel 7° Fanteria 2ª Sez. Zappatori e ai compaesani raccontava delle grandi sofferenze patite in prigionia per il trattamento subito: pur ammalato era stato costretto a dormire in terra in un ambiente umido.

Tornava dalla prigionia dopo una rocambolesca fuga dalla Germania, anche l'artigliere Bergamini Gaetano.

Ottobre.

Il 3 alcuni negozianti di Crevalcore erano denunciati per contravvenzione al calmiere. Si trattava di Bortoletti Ester che vendeva il formaggio a prezzi superiori del consentito, Tioli Giulia pastaia, Scandellari Prospero e Gessi Antonio, fornai, per inosservanza delle norme sulla panificazione.

Mentre continuavano a crescere i casi di influenza in paese e la mortalità fra le persone colpite dal virus, un certo panico cominciava a diffondersi. Ad essere prese d'assalto, dalla mattina alla sera, erano ora le due farmacie del castello. La febbre si diffondeva facilmente tra la popolazione debilitata; per garantire ai malati un'adeguata alimentazione era appositamente macellato un capo di bestiame e i malati potevano usufruire delle bistecche, esibendo la ricetta del medico.

Per non allarmare eccessivamente la popolazione era stata sospesa la consuetudine di dare i rintocchi con la campana durante i funerali.

Il 7 grandi entusiasmi erano accesi dalla voce di richiesta di armistizio da parte dei nostri avversari.

La notizia, carpita al volo dall'impiegata dell'Ufficio Postale durante la ricezione da Bologna del Bollettino del Comando Supremo, era in qualche modo confermata dal telegrafista bolognese che, ad una successiva richiesta di spiegazioni, rispondeva battendo il tempo della marcia reale.

Dalla postazione di avvistamento collocata sul campanile, direttamente collegata con Bologna, la notizia sembrava trovare conferma e si diffondeva rapidamente. Il comandante del reparto del Genio lasciava liberi i propri uomini che immediatamente davano sfogo al loro entusiasmo con grida di gioia cui presto si univano quelle di molti Crevalcoresi; da un autocarro in transito per Via Malpighi i militari inneggiavano alla pace! Per tutti armistizio era sinonimo di pace.

L'euforia era proseguita il mattino successivo. Le donne annunciavano il ritorno dei propri uomini. Da un camion militare che percorreva in tutti i sensi le strade del castello si diffondevano grida di gioia per tutto il paese, cui facevano eco quelle provenienti dalle tradotte in transito lungo la ferrovia.

Tutti gli entusiasmi erano però spenti rapidamente dalle notizie ufficiose riportate dai giornali: "Non si sarebbe trattato col nemico sul suolo della Patria".

L'epidemia influenzale, che intanto aveva iniziato ad estendersi alle campagne, non aveva risparmiato nessuno: fra i contagiati erano finiti l'arciprete Don Adelmo Bisteghi, il farmacista Angelo Paltrinieri, il maresciallo dei Carabinieri, il segretario del Comune Primo Bergonzini.

A complicare una già difficile situazione sanitaria si ammalavano anche il Dott. Ernesto Biancani e il primario dott. Lorenzo della Casa. Tutto si concentrava allora nelle mani del dott. Giuseppe Govoni che il mattino effettuava le visite ambulatoriali e il pomeriggio percorreva in lungo e in largo il territorio comunale per le domiciliari. L'epidemia sembrava accanirsi particolarmente contro le donne, vittime in tutti i casi mortali registrati in paese. Fra queste anche Dina Baistrocchi, direttrice dell'Asilo Stagni da oltre 27 anni; facevano eccezione tre soldati venuti in licenza dal fronte e morti in pochi giorni all'Ospedale.

Per aumentare le capacità di ricezione dell'Ospedale militare, i soldati della sanità che vi erano accasermati erano trasferiti nel granaio del mulino. Nel nuovo padiglione dell'Ospedale Barberini era istituita una sezione di tracomatosi, mentre nella vecchia ala era istituita una sezione di isolamento.

Ad un calo dell'epidemia in paese corrispondeva un aumento nelle campagne, da cui giungevano notizie di intere famiglie colpite: si contavano due decessi alla Palata, uno alla Guisa, uno in paese e ancora un morto fra i militari venuti in licenza.

L'emergenza fra i tutori della sanità locale continuava, il Dott. Luigi Vaccari, capitano medico, non ancora completamente ristabilito, riprendeva il servizio di condotta. A Caselle il già pensionato Dott. Emilio Cattabriga era costretto a coprire anche tutto il territorio di Camposanto, perché il medico condotto di quel Comune si era ammalato.

Continuava la malattia del Dott. Biancani, mentre il medico primario dott. Lorenzo della Casa, convalescente, riprendeva il servizio ambulatoriale, ma iniziava a dar segni di indisposizione il dott. Giuseppe Govoni. Alcuni medici militari si offrivano nell'assistenza alla popolazione civile: a Bevilacqua l'ufficiale medico del convalescenziario ed in paese il dott. Domenico Silvestrini, tenente nell'Ospedale di Tappa, ma la disponibilità risultava ancora insufficiente e la richiesta di medici alla Prefettura non aveva dato esito positivo, "non c'erano medici disponibili". Cominciavano a verificarsi casi di cadaveri sepolti senza la prescritta visita sanitaria.

La "spagnola" aveva creato problemi al fronte, ma anche a gran parte dell'apparato logistico e dei trasporti: sul finire del mese numerosi treni erano soppressi, specialmente sulla linea Modena Ferrara.

Il conflitto però continuava e i soldati del Genio di stanza a Crevalcore erano trasferiti con tutti i loro equipaggiamenti. Velocemente baracche, tettoie e officine teleferiche erano smontate per essere ricostruite nella zona di Verona.

Alcuni crevalcoresi si trovarono a combattere in zone del mondo lontanissime: giungevano notizie del caporal maggiore del 67° fanteria Filippetti Guglielmo dalla Murmania, mentre Vittorio Bergonzini, figlio del geometra Primo, era in partenza per la Manciuria. Compaesani emigrati in America si stavano battendo in Francia con le truppe degli Stati Uniti.

Sul finire del mese sembrava restringersi l'incidenza dell'epidemia influenzale e cominciavano a migliorare le condizioni sanitarie.



Fig. 50 – Isabella Malaguti, crocerossina crevalcorese.

Le malattie mietevano numerose le vittime anche fra i militari Crevalcoreesi.

Il 1° Ottobre, a Crevalcore moriva Nicoli Alberto, classe 1892 soldato nell'8° reggimento bersaglieri; il 4 in prigionia moriva Rossi Fernando, classe 1894, soldato nel 117° fanteria; il 5 nell'ospedaletto da Campo n. 47 moriva Pecorari Antonio, classe 1888, soldato nel 62° artiglieria d'assedio; il 9 nell'ospedale militare di Ravenna moriva Barbieri Ezio, classe 1888, soldato nel 2° granatieri e, sempre nello stesso giorno, nell'ospedale di Crevalcore moriva Bastia Enrico, classe 1891, soldato 6^a comp. sussistenza, lasciava un figlio; il 12 nell'ospedale da campo n. 121 moriva Bosi Alberto, soldato nel 215° regg. fanteria; il 17 a Ravenna moriva Resca Adolfo, soldato nel 282° fanteria, 322° battaglione; il 18 nell'ospedaletto da campo n. 226 moriva Restani Armando, classe 1896, soldato nel 16° regg. cavalleggeri di Lucca, 5° squadrone; il 21 nell'ospedale della Croce Rossa di Grumo Appula (Bari) moriva Ortensi Giuseppe, classe 1888, soldato nel 6° regg. genio; il 22 a Roma nell'Ospedale Policlinico moriva Zioni Arturo, classe 1895, soldato nel 94° fanteria; il 23 nell'ospedale da campo n. 154 moriva Marchesini Arturo classe, 1892, soldato nella 59^a comp. presidiaria. Lasciava due figlie.

Il 24 nell'ospedaletto da campo n. 119 moriva Resca Primo, classe 1896, soldato nel 6° regg. artiglieria da campagna, 4° battaglione; il 25 nell'ospedale

da campo n. 74 moriva Mengoli Enrico, soldato nel 90° reggimento fanteria; il 27 nell'ospedale da campo n. 81 moriva Bolelli Arturo, caporale maggiore nel 403ª batteria bombardieri; il 27 nell'ospedale someggiato n. 56 moriva Malaguti Giacomo, soldato 1507ª compagnia mitraglieri Fiat; il 27 in prigionia a Kamonc moriva Zaniboni Luigi, classe 1890, soldato 7° fanteria 5ª sezione mitraglieri pistola; il 30 nell'ospedaletto da campo n. 207 moriva Luppi Giuseppe, classe 1886, soldato nel battaglione complementare brigata granatieri di Sardegna; il 30 in prigionia moriva Benazzi Alberto, classe, 1895 soldato nel 34° fanteria, 705ª compagnia mitragliatrici; il 30 nell'ospedale da campo n.157 moriva Rondelli Giuseppe, classe 1893, soldato nel 7° regg. genio, 161ª comp. telegrafisti.

Altri Crevalcoresi cadevano in combattimento: il 1°, in Francia, moriva Tangerini Ennio, classe 1893, soldato nel 52° fanteria; il 24 sul Carso, a Monte Valderva, moriva Manfredi Sante, classe 1897, soldato nel 6° fanteria; il 30 a Bassano moriva Resca Argio, classe 1898, soldato nel 22° fanteria.

Negli scontri a fuoco altri erano rimasti feriti. Il 5 a Monte Cristallo Luppi Giuseppe, soldato 2° genio, era ferito all'avambraccio destro; il 9, Bergonzoni Antonio, soldato nel 145° fanteria 5ª comp., era ferito al braccio, alla coscia e alla guancia destra; il 27 Candini Vincenzo, soldato nel 43° fanteria, era ferito alla mano sinistra. Ad Ottobre Lenzi Aroldo, caporale dei bersaglieri nel 4° regg., era fatto prigioniero.

Novembre

Il 3, al mattino, veniva annunciata la liberazione di Belluno. Verso sera la via davanti all'Ufficio Postale si popolava in maniera insolita; la folla attendeva notizie importanti, i bollettini non deludevano le attese ed elencavano successi, conquiste di cannoni, la cattura di migliaia di Austriaci ed annunciavano per le venti altre notizie. Il nuovo bollettino giungeva puntuale ai soldati del Genio in osservazione sul campanile: erano le notizie che tutti attendevano. Udine era stata riconquistata, Trento e Trieste erano finalmente italiane. Alle venti e trenta veniva trasmesso un breve bollettino ufficiale: "3 Novembre ore 19 - Le nostre truppe hanno occupato Trento e sono sbarcate a Trieste. Il tricolore sventola sul Castello del Buon Consiglio e sulla torre di San Giusto. Punte di Cavalleria sono entrate in Udine. Firmato Diaz". Le notizie si diffondevano rapidamente, animando il paese come nei giorni di festa.

Il maestro di musica Guicciardi Vincenzo riuniva i suoi scolari ed organizzava rapidamente un piccolo corpo bandistico che, dal portico del Comune, iniziava a diffondere con la marcia reale le note di inni patriottici per tutto il paese. Bandiere tricolori spuntavano ovunque in barba alle disposizioni di guerra. Via Malpighi era illuminata da potenti lampadine; si aprivano i negozi abbelliti da lampioncini di carta colorata, i soldati del Genio, di vedetta sul campanile, improvvisavano un concerto di campane che chiamava alla festa tutta la popolazione. Tutto ciò per gran parte della notte. Le prime luci dell'alba scoprivano un tricolore sventolante

appeso alla croce del campanile.

Dai treni militari in transito giungevano le grida festanti dei soldati; la scritta “Vienna”, tracciata col gesso, campeggiava ai lati di molte carrozze. A mezzogiorno del 4 riprendevano le campane, suonate questa volta da mani esperte, in un concerto ordinato dal Comune per festeggiare la vittoria. Le celebrazioni ufficiali erano completate da un manifesto che riportava il seguente testo:

Municipio di Crevalcore

Crevalcoresi !

Là dove braccia ed anime Italiane scavarono
un giorno i solchi indistruttibili della latina
Civiltà, la bandiera d'Italia si agita ora al vento
della Vittoria

TRENTO e TRIESTE sono ricongiunte alla
Patria.

Non indarno adunque fu versato il sangue
dei nostri fratelli, né piangono le madri il sa-
crificio sublime dei caduti eroi, verso i quali,
nell'ora del trionfo si chinano le nostre fronti.

La mostruosa forza militare del nemico è
oramai fiaccata, e per virtù di liberi popoli ar-
mati in nome del Diritto la mazza ferrata
cade dalla mano del fosco imperatore teutonico.

Crevalcoresi

la fede che ci ha sorretto nel duro cimento,
arda oggi nei nostri cuori come fiamma puri-
ficatrice, e sia per tutti una elevazione dello spi-
rito verso l'ideale radioso della giusta pace ri-
paratrice che gli uomini attende.

Crevalcore 4 Novembre 1918

Il Commissario – O. Bastia

Nel paese ancora imbandierato si ripetevano lungo Via Malpighi le scene di festa, illuminate da sempre più potenti lampadine: le incursioni aeree nemiche non facevano più paura dal momento che nel pomeriggio era stato firmato l'armistizio.

Anche l'epidemia influenzale sembrava essere sconfitta; si registravano però numerosi casi di polmonite, le zone più colpite erano Bolognina e Caselle.

Giungeva intanto la notizia che nella vicina Castelfranco si stavano predisponendo campi di accoglienza per i prigionieri liberati dall'Austria. Nell'operazione erano coinvolti anche altri comuni della zona, fra cui il nostro.

Bisognava fare presto: gli Austriaci, ormai allo sbando, avevano spalancato le porte dei campi di prigionia, anticipando di dieci giorni il rilascio concordato nell'armistizio. Era imminente l'arrivo di centinaia di migliaia di prigionieri, bisognosi di cure, cibo, vestiario, conforto.

Già a partire dal 6 un ufficiale d'artiglieria circolava per il paese alla ricerca di

locali da requisire, da adibire ad uffici, ad alloggi, a magazzini.

Il Teatro era stato uno dei primi edifici requisiti: dal 9 si trasformava in un deposito di uniformi e altri generi necessari ai prigionieri. A mezzogiorno, proveniente da Castelfranco, arrivava il primo gruppo, composto da militari delle armi speciali: la maggior parte era fuggita dai campi dell'Austria e dell'Ungheria lasciati incustoditi dopo l'armistizio.

Il giorno seguente iniziava il passaggio dei treni carichi degli ex prigionieri ed il primo convoglio transitava sulla linea Ferrara Modena, in direzione di Modena.

L'11 il piazzale fuori Porta Bologna e la zona davanti all'Ospedale erano già colme di militari, una folla abbigliata nei modi più svariati, con abiti laceri, di carta, da civili o con divise austriache. Erano in attesa di essere lavati, disinfettati, rivestiti ed essere poi inviati ai corpi d'appartenenza. L'11 era anche il compleanno di Vittorio Emanuele e una gran folla animava il paese che, di nuovo, veniva imbandierato, illuminato, addobbato e allietato dal concerto della solita banda improvvisata.

L'arrivo di prigionieri da Castelfranco continuava e man mano erano occupati l'albergo San Marco, la Casa del Popolo, le scuole, i magazzini delle Reschini, la chiesa della Concezione. Molti militari erano affamati, stremati da lunghe marce o da lunghi viaggi in treno. L'Asilo era nuovamente occupato dai soldati il 12 Novembre.

Il 14 il colonnello Pastore che comandava la piazza di Crevalcore informava i propri superiori che c'era ancora spazio per altri uomini. Così a quelle arrivate nella mattinata, si aggiungevano in serata altre sette colonne, formata ciascuna da oltre duecento militari che in breve affollavano le chiese della Concezione e di S.Croce; i portici del centro si trasformavano in tanti pagliai.

Erano circa 8.000 gli uomini ricoverati in paese o nelle vicinanze; alcuni locali erano stati requisiti al Canaletto, a S.Sofia, alla Bolognina.

Il servizio d'ordine era effettuato da una cinquantina di territoriali alloggiati nell'Asilo e nelle aule scolastiche; gli uomini già disinfettati e puliti erano inviati ai Ronchi da dove partivano per altre destinazioni.

La salute pubblica si avviava intanto verso un regime di normalità. Si registravano ancora situazioni di una certa gravità a Bolognina, Caselle, Sammartini. Al 17 Novembre i casi mortali registrati erano 24, compresi alcuni militari ricoverati.

Un'ondata di freddo, accompagnata da una nevicata, aumentava i disagi per la popolazione e in particolare per gli ex prigionieri, ancora in attesa di essere smistati o curati; infatti in ospedale molti rimanevano sporchi e laceri per parecchi giorni e si potevano nutrire solo con gallette e carne in scatola. Avrebbero avuto bisogno di cibi caldi, ma erano davvero troppi per sperare in un aiuto della popolazione, ancora alle prese con razionamenti e tessere.

Il Comando del Centro Distaccato di Smistamento si era installato nella casa Bergonzini, in angolo fra Via Malpighi e Via Pigozzi.



Fig. 51 – Caduti del 1918

L'arrivo dei reduci dai campi di concentramento continuava e gran parte delle stalle erano trasformate in ricoveri di fortuna. Gruppi di soldati erano stati inviati a Caselle e a Stuffione. Gli arrivi del 19 avevano portato a 14.000 i militari ospitati nel crevalcorese: i segni delle sofferenze patite erano comuni a tutti, molti erano i malati e quattro erano morti.

Qualche malcontento cominciava a serpeggiare fra quegli uomini che sicuramente si erano aspettati un'accoglienza diversa. In Via Malpighi due autocarri della Croce Rossa che trasportavano pacchi di pane venivano assaliti ed in parte depredati; la scena si ripeteva il giorno seguente. A garantire l'ordine arrivava in paese uno squadrone di cavalleria. Tre militari erano arrestati con l'accusa di essere disertori che tentavano di farsi passare per ex prigionieri.

La nostra Amministrazione Comunale interveniva per alleviare le sofferenze e limitare i casi mortali, mettendo a disposizione degli ex prigionieri quantitativi di riso destinati alla popolazione e alcune "inforate" di pane.

Fra i prigionieri c'erano anche dei crevalcoresi, come Lodi Celeste, caporale del 15° bersaglieri prigioniero dall'Ottobre del 1917, che non trovava parole per descrivere i patimenti sofferti, la fame e i maltrattamenti subiti e si dichiarava pronto a ripartire per la guerra, per punire quel nemico crudele, indicando gli Ungheresi come i più feroci fra i carcerieri.

I tempi di smistamento degli ex prigionieri erano allungati dagli interrogatori cui erano sottoposti. Si indagavano i motivi della cattura e i maltrattamenti subiti, si ricostituivano stato civile e militare dei rimpatriati. Gli interrogatori erano diretti

da un generale che era di stanza a Crevalcore dal 23.

L'Amministrazione Comunale, per i generi alimentari distribuiti ai militari, aveva ritenuto di chiedere un rimborso in natura o monetario all'autorità militare, ma questa rispondeva telegraficamente, informando che gli ex prigionieri ricevevano già quanto era loro necessario e che, quindi, nulla sarebbe stato rimborsato al Comune.

Il 24 per gli ex prigionieri arrivava il conforto della Croce Rossa Americana. Tre ufficiali giunti in automobile cercavano di rincuorare i militari, invitandoli a portare pazienza ed annunciavano per tutti il rientro a casa entro Natale. Tentavano inoltre di giustificare l'opera del governo che definivano "mirabile" nell'impegno profuso per organizzare le zone liberate e per gestire il rientro di quella moltitudine di prigionieri che, nei patti dell'armistizio, dovevano essere rilasciati dieci giorni dopo, mentre ancora in carico alla nostra Nazione c'erano quasi 700.000 austriaci prigionieri.

Il 25 di Novembre i generi alimentari continuavano ad essere razionati, ma il Comune permetteva, questa volta a pagamento, la distribuzione di generi alimentari ai militari. La ricomparsa della carne sui banchi delle macellerie, come il ripristino dei treni di mezzogiorno sulla Modena- Cento- Ferrara, erano piccoli segnali di ritorno alla normalità.

Il rientro degli ex prigionieri era d'attualità e sui giornali non mancavano informazioni sui centri di smistamento. Così sul Giornale del Mattino descriveva la visita a quello di Crevalcore:

"Tra i Prigionieri liberati.... Nel Campo di Crevalcore

La operosa e vasta borgata, che si adagia fra i pingui campi della pianura Emiliana, ha assunto, da qualche giorno, un aspetto del tutto nuovo, che suscita interesse e pietà: presentandoci nella luce d'argento della bruma, in quest'ultimo scorcio autunnale, un quadro potentissimo, riassumendo la parte più triste ed oscura della enorme tragedia, che ha avuto il suo epilogo nella vittoria senza precedenti delle nostre armi.

Crevalcore è sede del comando di un campo di concentramento. L'ampia strada porticata, che taglia per metà il paese, e tutte le altre, che a questa fanno capo, formicolano dei nuovi ospiti, figli di ogni regione d'Italia, conservanti ancora, nonostante la faccia emaciata dalle sofferenze, il vivido fuoco dello sguardo che contraddistingue da tutti gli altri i figli del nostro popolo.

I vari battaglioni sono accantonati in località prossime al paese. I prigionieri che vediamo vagare qui, presso la sede del comando, nonostante rechino qualche traccia della lunga prigionia e delle sofferenze, sono ora ben messi, rivestiti a nuovo dell'assisa del soldato italiano; le loro facce vanno ricolorandosi per il nutrimento apprestato e per la gioiosa certezza di essere in procinto di tornare alle loro famiglie. Questo soltanto chiedono; e l'affollarsi che essi fanno attorno alla automobile che ci ha condotti insieme colla Presidente della "Lega delle famiglie dei Prigionieri" di Bologna professoressa Giulia Allegretti e coi segretari dott. Nino Padova e Tenente Ingravalle (un valoroso, invalido di guerra) è dovuto principalmente a una vaga speranza che fra noi ci possa essere un latore di ordini e disposizioni per le loro licenze. Per chi vive in attesa di un bene ogni novità è suscitatrice di speranza.

La gentile presidentessa della "Lega delle famiglie dei Prigionieri" spiega lo scopo della visita, rincuora quei fanciulli (altro non è il soldato Italiano, anche se di classe anzianissima) annunciando che, se lei e i suoi egregi collaboratori non recano disposizioni per le licenze perché non ne hanno

la possibilità, né la veste, può non di meno assicurare che queste tarderanno poco: questione di giorni, di ore forse.

La buona novella rincuora i miseri, che sorridono di gioia e ringraziano la confortatrice, chi col solo sguardo riconoscente, chi con rozze espressioni di gratitudine. Un piccolo siciliano dice a più riprese, levandosi il berretto con gesto caratteristico: “Baciammo e mmane baciammi e mmane”.

Nel Campo di Ravarino l'automobile fila per una strada incassata fra le siepi cosparse di brina verso Ravarino, ove ha sede il IV battaglione....”.

Il mese si chiudeva con notizie di alcuni casi di epidemia influenzale verso il confine modenese.

La guerra si era conclusa, ma i soldati continuavano a morire per le conseguenze delle ferite di guerra, delle malattie, per i patimenti sofferti in prigionia. Fra questi ultimi caduti ancora numerosi i Crevalcoresi.

Il 4 per malattia, nell'ospedale da Campo n. 8, moriva Busi Umberto, classe 1894, soldato nella 5ª compagnia automobilisti. Il 4 per malattia, nell'ospedale militare di tappa di Vicenza, moriva Scorzoni Giuseppe, classe 1892, caporale maggiore nel 601° reparto mitragliatori battaglione Fiat. Il 9 per malattia, nell'ospedale militare di Bologna, moriva Bellinelli Pietro, classe 1892, soldato nel 2° reggimento granatieri. Il 13 nell'ospedale di Rovigo, moriva Fregni Arturo, classe 1893, soldato nel 113° regg. fanteria. Il 15 per malattia, nell'ospedaletto da campo n.240, moriva Cavani Ivo, classe 1898, soldato nel 7° regg. bersaglieri. Il 16 per complicazioni seguite ad un intervento chirurgico, moriva nell'ospedale di Budapest Mattioli Giovanni, classe 1890, capitano in servizio attivo nel 203° regg. fanteria (decorato con due medaglie di bronzo al valore nella campagna di Libia). Il 22 per malattia a Trieste, di ritorno dalla prigionia, moriva Pellacani Arnaldo, classe 1886, soldato nel 1° regg. granatieri. Il 24 per malattia, nell'ospedale da campo n.165 moriva Fini Quinto, classe 1891, caporale nel 3° regg. artiglieria da campagna. Il 28 per malattia, a Crevalcore moriva Milani Serafino, soldato nel 2° regg. artiglieria pesante. Il 29 per malattia a Bologna moriva Tommasini Raffaele soldato nel 35° regg., lasciava tre figli.

Dicembre

Il 1° Dicembre la maggior parte dei prigionieri liberati indossava finalmente la nuova divisa ed erano molti quelli che con un'indennità di 50 lire lasciavano l'area di smistamento di Crevalcore, mentre per i militari in attesa di interrogatori, visite mediche e vestizioni non mancavano rancio caldo e vino.

Purtroppo le sofferenze della prigionia avevano lasciato in molti segni indelebili e fra gli ex prigionieri continuavano a registrarsi 4 o 5 decessi al giorno.

I problemi per la popolazione erano sempre legati agli approvvigionamenti; la nutrita schiera di ex prigionieri contribuiva ad azzerare velocemente le scorte di qualsiasi genere. Erano quasi introvabili tabacchi e sale: per quest'ultimo si formavano lunghe file di massaie davanti alle botteghe.

Il 4 l'arrivo di una nuova consistente colonna di ex prigionieri allontanava le

speranze di un rapido ritorno alla normalità. Gli arrivi proseguivano il giorno successivo: di nuovo folle di persone coperte di stracci o con resti di divise ormai irriconoscibili; alcuni, poi, avevano stampato a caratteri maiuscoli il marchio dei prigionieri: K.G.K (Kriegsgefangenen: prigioniero di guerra).

Su iniziativa dell'on. Giacomo Ferri era stato istituito un Ufficio del Popolo che forniva informazioni alle famiglie dei morti, dei feriti, dei mutilati e degli invalidi di guerra, un supporto a tutela di chi con la guerra aveva perso tanto. Era un ufficio mobile, disponibile un giorno la settimana nei comuni del Collegio di Persiceto.

L'arrivo di un rifornimento di tabacco faceva scattare l'assedio dei militari alle tabaccherie che, erano poste sotto la sorveglianza di due Carabinieri, baionetta in canna. Sotto il portico, i soldati in fila attendevano il loro turno; i negozianti avevano imparato a non approfittarne: una fruttivendola, sorpresa a rubare sul peso, si era ritrovata il banco buttato a gambe all'aria.

I militari via via partivano, ma l'11 in paese e nei dintorni risultavano ancora più di 8.000 gli ex prigionieri e tutti o quasi dovevano essere interrogati da una commissione presieduta dal generale Gigli.

Il 12 arrivava a Crevalcore il Vescovo Mons. Bortolomasi che, accompagnato da un assistente e dal Cappellano militare tenente don Alfonso Reggiani, visitava gli ospedali e gli accampamenti degli ex prigionieri.

L'avvicinarsi del Natale accelerava le operazioni di smistamento e al ritmo di 1.000, 2.000 al giorno gli ex prigionieri erano mandati in licenza per due o tre settimane: per molti il servizio militare doveva continuare.

Per facilitare il rientro dei residenti nelle località più lontane, nelle stazioni di Crevalcore e Castelfranco erano organizzate delle vere e proprie tradotte. Il paese si svuotava rapidamente. Il 17 il Teatro Comunale era riconsegnato ai Crevalcoresi. Il 19 continuavano a funzionare solo gli uffici presso l'Asilo Stagni, tutti gli altri militari erano partiti. Il paese tornava lentamente alla normalità e, anche se sale e tabacchi continuavano a scarseggiare, nei giorni precedenti il Natale erano stati distribuiti 17 quintali di carne nelle due sole macellerie di Crevalcore.

Il 27 con il treno erano arrivati anche cinquantatré quintali di sale. Tre venivano inviati ai tabaccai dei Ronchi, otto a quelli di Caselle, quarantadue a quelli in paese: una discreta quantità che, però, si esauriva nello spazio di un giorno.

Il 31 Dicembre partiva anche il Comando del Campo di Smistamento di Crevalcore. Restava l'Ospedale militare, in cui erano ricoverati una ventina di soldati. Più di 17 mila i soldati che, fra quelle mura, avevano ricevuto cura e assistenza, oltre 9.000 nel solo 1918.

Le armi finalmente tacevano, ma la pace non era riuscita a rimarginare tutte le ferite, a curare tutte le malattie dei militari e Dicembre registrava ancora perdite tra i Crevalcoresi.

Il 2 per malattia, nell'ospedale militare di Brescia, moriva Milzani Paolo, classe 1894, soldato nel 231^a compagnia mitraglieri Fiat. Il 5 per malattia, a Bologna moriva, Busi Attilio, caporale nel 39^o fanteria. Il 6 per malattia, a Genova nell'ospedale

Militare di Fieschine moriva Zacchi Gaetano, soldato 2° reggimento genio, 4ª compagnia automobilisti, lasciava cinque figli. Il 7 per malattia, a Castelfranco dell'Emilia, moriva Breveglieri Raffaele, soldato 133° battaglione milizia territoriale, lasciava quattro figli. L'8 per malattia, nell'ospedale di Savigliano, moriva Borgatti Giuseppe, classe 1900, soldato nella 1379ª comp. mitraglieri. Il 10 per malattia, nell'ospedaletto da campo n.190, moriva Pizzirani Enrico, caporal maggiore nel 52° regg. artiglieria campale, lasciava tre figli. Il 10 per malattia, nell'ospedale militare di Crevalcore, moriva Zucchelli Giovanni, soldato nella reale guardia di finanza. Lasciava un figlio. L'11 per malattia, nell'ospedale militare di Spezia, moriva Denti Antonio, soldato nel 2° reggimento artiglieria da fortezza. Lasciava due figlie. Il 13 per malattia, a Bologna moriva Veratti Elviseo, soldato del 121° regg. fanteria. Il 14 per malattia, a Fiume moriva Zecchi Ernesto, soldato nel 1° reggimento granatieri, lasciava due figli. Il 17 per malattia, nell'ospedale da campo n.2, moriva Garuti Adolfo, caporale nel 1° regg. Nizza cavalleria, decorato con medaglia d'argento al valor militare. Il 21 per malattia, nell'infermeria del 259° reparto sommerso di sanità, moriva Luppi Giuseppe, lasciava due figli. Il 22 per malattia, a Verona moriva Magni Argio, soldato nel 48° regg. fanteria, lasciava una figlia. Il 23 per malattia, nell'ospedaletto da campo n.128, moriva Nicoli Antonio, soldato nel 2° regg. genio. Il 27 per malattia, a Bazzano, moriva Maccaferri Gerardo, soldato nel battaglione complementare Brigata Re, lasciava cinque figli. Il 29 per malattia, a Colombaro moriva Barbieri Ferdinando, caporale nel regg. cavallegeri d'Alessandria. Il primo Gennaio 1919 la Provincia di Bologna cessava di far parte della zona di guerra.

1919. La guerra era finita, ma i soldati e gli ex soldati continuavano a morire vittime delle ferite, sofferenze, privazioni e malattie patite negli anni del conflitto; fra questi caduti in tempo di pace si trovano anche numerosi Crevalcoresi: Morselli Giuseppe soldato nel 7° fanteria, morto il 1° Gennaio 1919; Guidetti Cesare, soldato nel 68° fanteria, classe 1900 morto il 3 Gennaio 1919; Rinaldi Argio, soldato nel 231° fanteria, morto il 13 Gennaio 1919 lasciava due figli; Goldoni Antonio morto il 2 Febbraio 1919; Leprotti Dante morto il 7 Aprile 1919; Preti Alfonso soldato nel 72° fanteria, morto l'11 Maggio 1919; Garuti Armando, soldato nell'81° fanteria, morto il 24 Maggio 1919; Filippini Cleto, soldato nel 35° fanteria, morto il 4 Giugno 1919, lasciava due figlie; Malaguti Alberto, soldato, morto il 7 Agosto 1919, lasciava due figli; Ferranti Eligio, soldato nel 27° fanteria, morto il 2 Settembre 1919, lasciava due figlie; Alessandro Mattioli 4ª compagnia del 73° Fanteria. morto il 17 ottobre 1919 lasciava un figlio; Breveglieri Enrico, soldato nel 2° lancieri Mantova, deceduto il 7 Novembre 1919; Curati Everardo, soldato nella 3ª compagnia di sanità, morto il 24 Novembre 1919; Anderlini Amleto, classe 1900 soldato nel 10° artiglieria da fortezza, morto il 22 Gennaio 1920; Ansaloni Amleto artigliere, morto il 22 Gennaio 1920; Mariani Elio, soldato nel 2° artiglieria da fortezza, morto il 13 Luglio 1920; Tioli Alfonso, soldato 3° genio telegrafisti, morto il 27 Luglio 1920; Alvisi Alfredo, soldato nel 10° reggimento artiglieria,



Fig. 52 – Crevalcoresi caduti per cause di guerra nel 1919.

morto l'8 Settembre 1920; Pasquini Gaetano, soldato, morto il 13 Novembre 1920; Corsini Umberto, soldato nel 51° fanteria, morto il 18 Novembre 1920; Beghelli Giuseppe, carabiniere, morto l'11 Dicembre 1920; Preti Alberto, soldato nel 10° artiglieria, 24 Gennaio 1921; Ghelfi Pasquale, meccanico nel battaglione aviatori Torino, morto il 13 Febbraio 1921; Breveglieri Primo, soldato nel 126° battaglione milizia territoriale, morto il 27 aprile 1921; Busi Alberto, soldato nel 78° fanteria, morto il 4 Giugno 1921; Balestrazzi Giuseppe, soldato nell'8° fanteria, morto il 24 Giugno 1921; Maccaferri Giacomo, caporale nel 35° fanteria, morto 23 Settembre 1921; Guerzoni Armando, soldato nel 35° fanteria, morto il 30 Ottobre 1921; Brutti Armando soldato nel 35° fanteria, morto il 21 Dicembre 1923; Canè Edmondo, soldato nella 410 compagnia mitraglieri, morto nel 1923; Fava Pasquale, soldato nel 35° fanteria, morto il 28 Luglio 1923; Fregni Alberto, soldato nel 10° fanteria morto il 5 Febbraio 1924.

Vicende di crevalcoresi durante la prima guerra Mondiale.

Il medico

Lo sviluppo tecnologico aveva profondamente cambiato il modo di combattere, molte nuove scoperte avevano trovato applicazione in campo militare, favorendo la produzione di armi sempre più micidiali e potenti.

La sanità militare non riusciva a stare al passo con quell'imponente produzione di mezzi di morte e distruzione. Gli strumenti, le medicine, le conoscenze per curare traumi, ferite, infezioni, malattie, per calmare febbri e dolore erano rimaste quelli delle Guerre d'Indipendenza.

Un enorme senso di impotenza dovevano provare i medici militari che, in essenziali ospedali da campo, dopo una battaglia, si trovavano a fronteggiare l'arrivo di centinaia di feriti, sanguinanti, mutilati, agonizzanti che con sguardi terrorizzati e disperati chiedevano un miracolo.

La quantità degli interventi da effettuare non permetteva una "personalizzazione" delle operazioni: l'amputazione era la prassi.

I feriti al basso ventre erano difficilmente operati, tanto si era sicuri che la morte sarebbe ugualmente sopraggiunta per dissanguamento o infezione, ma anche gli altri interventi erano spesso vanificati da infezioni, emorragie, tetano e cancrena.

I disinfettanti erano tintura di jodio, soluzioni di acqua e alcool puro; gli anestetici usati erano etere e cloroformio; gli antibiotici non esistevano, non si praticavano le trasfusioni di sangue.

In uno di questi ospedali da campo era finito a prestare servizio come Ufficiale aspirante medico Grisostomo Consolini, crevalcorese della classe 1891, studente in medicina e chirurgia all'Università di Bologna.

Aveva intrapreso gli studi in medicina immaginando i problemi che avrebbe dovuto affrontare probabilmente in piccole realtà di provincia, come quella in cui era cresciuto, aiutando a nascere, a migliorare e ad allungare la vita.

Ancora studente si era trovato proiettato in una sorta di girone infernale, consapevole di essere l'ultima speranza per tanti giovani suoi coetanei, condannati a battersi e dilaniati dalla guerra.

Già militare aveva confidato ad amici e parenti: "Se prima d'ora avessi



Fig. 53 – Grisostomo Consolini

conosciuto, come ora conosco, tutta la responsabilità morale del medico, anziché avviarmi alla carriera sanitaria, altra n'avrei scelta”.

Ma era coraggioso e aveva spirito di sacrificio, così durante un attacco austriaco che aveva occupato la zona in cui si trovava il suo ospedale, invece di mettersi in salvo, come avrebbe potuto fare, decideva volontariamente di restare con i propri pazienti, continuando ad assisterli e a prestar loro le cure necessarie.

Un tempestivo contrattacco riconsegnava all'esercito italiano l'ospedale e il gesto di solidarietà del giovane crevalcorese era premiato con una medaglia d'argento al valor militare, consegnata dal tenente generale comandante il Corpo d'Armata, alla presenza del Ministro della Pubblica Istruzione.

Questa la motivazione:

“Ufficiale Medico con posto di medicazione avanzato, rimasto solo per improvviso arretramento delle nostre linee, sopraffatto da travolgente impeto nemico, piuttosto di abbandonare i suoi feriti rimaneva volontariamente al suo posto. Calmo nel pericolo li curava non curante di sé fino a quando dopo quattro ore, i nostri non riprendevano contrattaccando la trincea. Già in una precedente azione, nella stessa località, aveva dimostrato sangue freddo e perizia, esempio a tutti di militari virtù -Monte Pertica 15 Giugno 1918”

Il 3 Settembre giungeva a Crevalcore la notizia che Grisostomo Consolini, studente in medicina, aspirante ufficiale medico, era morto il 28 Agosto sul Monte Coston a quota 1.503, colpito da una granata nemica. Tre settimane dopo, nella nuova chiesa di San Silvestro parata a lutto venivano celebrati solenni funerali. Un manifesto funebre, voluto dagli amici universitari esaltava così le qualità del giovane:

Crevalcoreesi

Onore a Voi che preziosi figli sapete dare alla Patria.

Crisostomo Consolini

fulgido esempio di religione e di civili e militari virtù, dopo aver adempiuto con zelo eroico il suo dovere, tanto da meritarsi con superba motivazione, la medaglia d'argento al valore, è stato fulminato sul campo di battaglia.

Molto dolore ci porta la triste notizia, chè molto era l'affetto nostro al carissimo amico, esempio raro di bontà, di onore allo studio, di moralità rigorosa, unita a giovialità squisita. Parteciperemo pertanto con tutto l'animo al vostro lutto, all'angoscia della madre, dei fratelli, dei parenti degli amici.

Settembre 1918

I colleghi dell'Università di Bologna.

L'ardito

Trascurato nell'abbigliamento e con scarso portamento militare, aveva l'abitudine di tenere le mani in tasca, ma era un temerario il sottotenente Guglielmo Bastia, figlio di Oreste, il Commissario Prefettizio a Crevalcore. Per il coraggio dimostrato in azione si era in breve guadagnato due encomi solenni e veniva trasferito ad un reparto di Arditi, corpo in cui aveva continuamente occasione di dare prova del proprio coraggio. Lo testimoniavano i periodi di licenza che riceveva più frequentemente degli altri soldati e che gli consentivano di ritornare spesso in paese. Agli Arditi erano concessi periodi di licenza ogni tre assalti.



Fig. 54 – Guglielmo Bastia.

Il 18 Maggio del 1918, a distanza di poche settimane dall'ultima licenza, il Bastia era di nuovo a Crevalcore per godersi un altro periodo di riposo. Le azioni compiute fra le due apparizioni erano state particolarmente valorose perché, oltre alla licenza, si era meritato la medaglia d'argento al valor militare ed un elogio personale del Re.

L'azione che aveva portato agli importanti riconoscimenti era legata alla conquista del Monte Corno, annunciata il 12 Maggio dal Generale Diaz nel Bollettino del Comando Supremo. In esso l'azione era così descritta:

“11 maggio 1918. In Vallarsa, nella notte del 10 nostri reparti di fanteria e di assalto, dopo vivace lotta, condotta con grande ardimento, tolsero al nemico la ben munita cima di Monte Corno, catturando oltre 100 prigionieri, due cannoni, 4 mitragliatrici ed abbondante materiale”.

L'impresa era stata affidata al sottotenente Guglielmo Bastia ed al suo plotone di trentasei Arditi che, fin dai primi di Maggio, aveva studiato il campo d'azione con perlustrazioni notturne. Il 10 a mezzanotte l'assalto aveva inizio, nel silenzio più assoluto, con i piedi avvolti in scarpe di tela per non fare rumore. Il gruppo, composto dal terzo plotone, da una sezione pistola e preceduto da un pattuglia di sei uomini, si portava in quota, vicino alla cima al monte, aggirando la montagna allo scopo di prendere il nemico di sorpresa, alle spalle, per poi procedere alla conquista della cima.

La salita era stata difficile e, senza farsi scoprire, avevano raggiunto la meta, dopo l'alba. Era troppo tardi per sorprendere le sentinelle che, avvistato il nemico,

davano l'allarme e cominciarono a sparare, separando la sezione pistola dal resto degli assaltatori che, per nulla intimoriti, si buttavano nella trincea nemica armati di pugnale, lanciando bombe a mano.

La reazione degli Austriaci riduceva a dodici gli uomini validi nel reparto del Bastia, ma la foga e l'impeto degli Arditi confondevano i difensori che, ignari dell'esiguo numero degli assaltatori, preferivano ripararsi all'interno delle gallerie scavate nelle trincee. Bastia ed i suoi uomini, sfruttando ancora la sorpresa, riuscivano a catturare ben 108 prigionieri, 56 in una sola galleria.

Mentre i rinforzi italiani faticavano a salire a causa di un intenso fuoco di sbarramento, Bastia decideva di "disfarsi" dei prigionieri facendoli scivolare lungo un canalone che fiancheggiava il lato della montagna, in fondo al quale altri reparti italiani erano pronti a prenderli in consegna.

Sfortunatamente per i catturati una parte del canalone era esposto al fuoco austriaco e diversi furono colpiti dai propri connazionali.

Una pioggia di fuoco circondava in breve il gruppo degli Arditi: da un lato le artiglierie nemiche che cercavano di ostacolare l'arrivo dei rinforzi, dall'altro i Nostri che volevano bloccare il tentativo di riconquista degli Austriaci.

Un esiguo rinforzo di altri Arditi permetteva a Bastia di mantenere la posizione fino all'arrivo della nostra fanteria che completava definitivamente la conquista del monte.

A coronamento dei festeggiamenti di colleghi e superiori per la brillante azione arrivava, poi, la notizia della medaglia d'argento e, alcuni giorni dopo, anche i complimenti del Re Vittorio Emanuele che, posandogli una mano sulla spalla lo aveva definito "bravo".

La motivazione con cui gli era stata conferita la decorazione era la seguente: "In pieno giorno, alla testa del suo plotone, sprezzante del pericolo, si slanciava all'assalto delle forti posizioni di Monte Corno sorprendendone il Presidio che catturava dopo lotta accanita.

Resisteva tutto il giorno con pochi uomini nella posizione conquistata - Esempio di coraggio e sangue freddo. Monte Corno, Vallarsa 10 Maggio 1918".

La licenza premio terminava il primo Giugno. La sera del 5 il Bollettino del Comando Supremo accennava alla formazione di una Divisione d'assalto. Con una lettera Bastia informava il padre di essere entrato a far parte di una divisione speciale di Arditi che più si erano distinti in azione.

Con una lettera successiva, il 17 informava i genitori di un'imminente nuova azione e che avrebbe tardato a scrivere.

Ma non giunse più nulla. Nella motivazione del conferimento di una seconda medaglia d'argento al valore sta l'epilogo della storia:

"Incaricato della protezione di un fianco di una colonna d'assalto, sprezzante del pericolo, assaliva per tre volte un nucleo avversario, scompigliandolo. Ferito una prima volta, restava sul posto

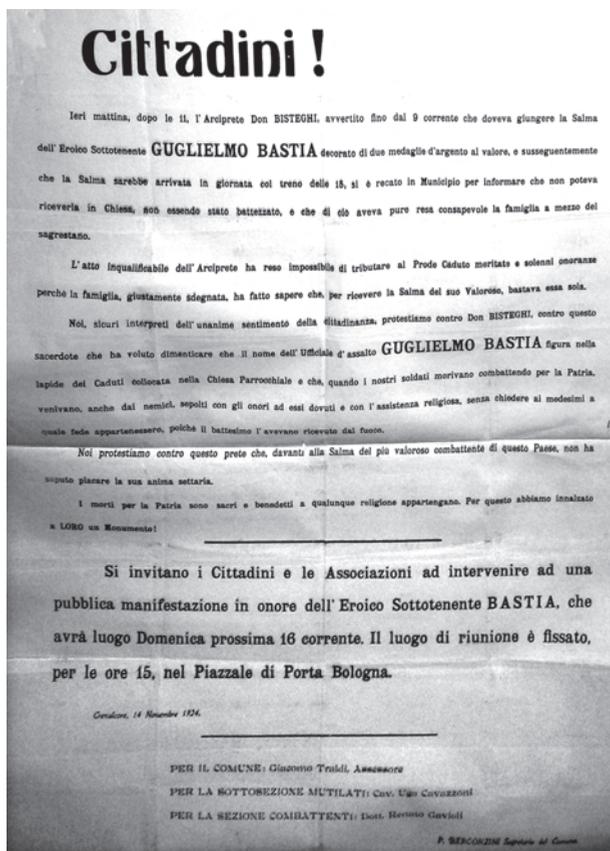


Fig. 55 – Manifesto del comitato sorto per protestare contro la decisione di Don Bisteghi di non accettare in chiesa le spoglie del sottotenente G. Bastia.

di combattimento, incitando i dipendenti, fino a quando una seconda pallottola non lo colpiva a morte. Basso Piave 18 Giugno 1918”.

Ricoverato a Roncade, nell'ospedale da campo n. 240, cessava di vivere due giorni dopo.

Il 13 Novembre 1924, la salma di Guglielmo Bastia giungeva a Crevalcore e dalla Stazione era portata direttamente al Camposanto. L'accompagnava un modesto corteo perché pochi erano stati informati di quell'arrivo. Solenni onoranze funebri si tennero, però, la domenica seguente con una numerosa partecipazione di associazioni e di folla che, dopo aver sfilato davanti al Monumento ai Caduti, si recava al Cimitero per onorare la memoria dello sfortunato ed eroico ufficiale. L'eroismo di Bastia non era bastato a Don Bisteghi per accettare quei poveri resti in chiesa: aveva pesato su tale scelta la fede politica della famiglia Bastia, di militanza socialista.

Il pacifista

Notevole era stata l'opposizione all'intervento militare italiano, sostenuta da un eterogeneo fronte pacifista, composto da parte dello schieramento liberale guidato da Giolitti, dal mondo cattolico e della maggioranza dei socialisti. Si opponevano all'intervento le classi povere, meno agiate, degli operai e dei contadini che vedevano in quello scontro miseria, sofferenza e morte. Una moltitudine che però non contava, che subiva la scelta della guerra e che in maggioranza si rassegnava al proprio destino.

La guerra però non disperdeva completamente il fronte pacifista e piccoli focolai continuavano ad alimentare il dissenso alla guerra, segretamente, perché con l'entrata in guerra il pacifista diventava un traditore che fiaccava lo spirito dei combattenti. Malgrado questo anche fra i militari c'era chi aderiva ai movimenti pacifisti, rafforzato nelle proprie convinzioni dagli orrori che quotidianamente la guerra mostrava.

Lottare per la pace era per un soldato una scelta coraggiosa, equivalente all'assalto di una trincea nemica, una scelta che si poteva pagare con la vita e con l'infamante marchio del traditore.

Il 22 Febbraio del 1918 un Tribunale Militare Straordinario era convocato per ordine del comandante della 38° Divisione per pronunciarsi contro Gaetano Vaccari, d'Onesto e di Clementina Ferrigni, nato a Crevalcore il 2 Febbraio 1877, soldato nella 4ª compagnia del 300° battaglione di Milizia Territoriale, accusato di tradimento per essersi reso autore di propaganda "disfattiva" fra le truppe.

Il tribunale giudicava il Crevalcorese colpevole dei reati che gli erano contestati e lo condannava a morte previa degradazione.

La sentenza veniva affissa all'Albo Pretorio del Comune.

Vaccari, che era emigrato a Modena nel 1913, era già stato condannato a due anni e mezzo di prigionia per lo stesso reato. Era stato arrestato in Piazza d'Armi a Modena mentre faceva propaganda pacifista fra i militari. Appena uscito dal carcere era stato spedito al fronte.

Il fuggitivo

Bergamini Gaetano del 21° artiglieria da campagna, il 13 Novembre del 1917 riusciva a comunicare ai propri famigliari di essere prigioniero in Germania.

Il Crevalcorese soffriva particolarmente la condizione di prigioniero e alla prima occasione favorevole si dava alla fuga, un tentativo che terminava presto, in una canonica, denunciato dal prete cui aveva chiesto aiuto.

Bergamini non si dava per vinto e, con alcuni compagni di prigionia, qualche tempo dopo ritentava la fuga. Il gruppo era però ripreso e rinchiuso per un mese in una sorta di prigione sotterranea, dove era sottoposto ad un'abbondante "cura" a base di legnate.

Sofferenze ed ingiurie alimentavano ulteriormente la voglia di scappare tanto che Bergamini cercava di nuovo di fuggire il 15 Agosto 1918, epoca in cui si trovava a lavorare nei pressi del paese belga di Daizela. Impegnato insieme ad altri prigionieri nel trasporto di travi, coglieva un attimo di distrazione dei sorveglianti e saltava, non visto, la siepe che delimitava il luogo di lavoro. Lo seguivano altri due compagni con cui si lanciava in una corsa a perdifiato che terminava, dopo circa tre chilometri, al riparo di una fitta siepe.

Oltre al soldato Bergamini, componevano il gruppetto degli evasi il caporal maggiore Lopriato Antonino di Briatico, in provincia di Catanzaro, e il caporale Barnaba Giuseppe di Brindisi.

Il trio riprendeva il cammino a sera inoltrata, guidato nel buio dai bagliori delle cannonate e dei razzi luminosi. Il piano di fuga audace e improvvisato prevedeva il superamento della prima linea.

Si dirigevano, quindi, verso il fronte col favore delle tenebre. Il riparo del primo giorno di fuga era stata una baracca semidistrutta dai bombardamenti dalla quale riprendevano il cammino la sera successiva, lungo una strada battuta dall'artiglieria inglese. Riuscivano ad evitare l'incontro con un reparto tedesco grazie ad una provvidenziale buca che offriva a due fuggiaschi un sicuro riparo. Il terzo, rimasto allo scoperto, riusciva a cavarsela simulando indifferenza al passaggio del gruppo nemico.

Sulla strada verso la libertà incontravano vedette, postazioni di mitragliatrici, trincee e sbarramenti di reticolati che si infittivano con l'avvicinarsi del fronte e in mezzo ai quali riuscivano abilmente a passare inosservati. L'alba del terzo giorno di fuga rendeva necessaria la rapida ricerca di un nuovo nascondiglio che veniva individuato in alcune baracche abbandonate, raggiunte dopo aver superato carponi una linea di reticolati.

Le baracche costituivano un buon punto d'osservazione e i tre potevano così

notare che erano finiti in un punto da cui era impossibile proseguire in gara con la luce del giorno che stava arrivando. Arretravano quindi di una trentina di metri per nascondersi, di nuovo, all'interno di una buca provocata da un'esplosione, dove trascorrevano tutta la giornata.

L'arrivo della sera era accompagnato da un intenso fuoco di fucili e mitragliatrici. Fra i colpi che cadevano tutt'intorno riprendevano ad avanzare verso le linee inglesi. Camminavano carponi, nel buio, a volte avanzando, a volte ritornando sui propri passi, a volte sfiorando le postazioni tedesche dalle quali si allontanavano per ripararsi in un ricovero abbandonato. All'interno del rifugio trovavano materiale e insegne di provenienza inglese, ma le luci della nuova alba rivelavano che erano ancora fra le linee tedesche.

Ormai allo stremo delle forze, dopo quasi quattro giorni trascorsi fra forti tensioni, paure e senza mangiare, i tre decidevano di giocare il tutto per tutto.

Armati con baionette inglesi trovate all'interno del ricovero, strisciavano in silenzio fino alla più vicina sentinella che sopraffacevano senza rumore. Venivano, però, scoperti mentre cercavano di varcare i reticolati. Iniziava allora un fitto fuoco di mitragliatrici, mentre una pattuglia tedesca usciva per catturarli. L'esperienza militare dei fuggiaschi li sottraeva all'incontro che poteva avere tragiche conseguenze. Inseguiti e sotto il fuoco nemico riuscivano a trovare un riparo, finalmente, fra le due linee nemiche.

Contenti dello scampato pericolo si concedevano un breve riposo, reso più confortevole dal fumo di alcune cicche abbandonate trovate nel riparo. Poi riprendevano la fuga alla ricerca di un canale che, secondo indicazioni raccolte prima della fuga, divideva la linea inglese da quella tedesca.

La ricerca del corso d'acqua era bruscamente interrotta da due fucilate che colpivano la spalla e la gamba di un fuggitivo. Terrorizzati, appiattiti a terra riuscivano a capire che gli spari provenivano dalle linee inglesi. A fatica, con segnali riuscivano a farsi riconoscere come amici e finalmente a raggiungere la sospirata libertà.

Il ferito era prontamente medicato e trasportato all'ospedale, mentre gli altri due fuggitivi erano condotti in automobile prima al Comando di Brigata poi al Quartier Generale Inglese dove veniva contattato telefonicamente il Colonnello Capello, comandante della missione italiana in Francia, che provvedeva al veloce rimpatrio dei tre evasi.

Il disperso

Scriveva a casa con frequenza Evaristo Guerzoni, soldato nel 36° reggimento fanteria. Brevi e semplici righe di vita quotidiana al fronte, di speranze, di baci ai figli, di saluti agli amici. Poche righe affidate ad una cartolina o ad un foglietto di carta per restare aggrappato al mondo da cui era stato strappato, per comunicare ai figli, alla moglie:



Fig. 56 – Evaristo Guerzoni

“Quando mi scrivi mandami a dire come avete fatto per il fitto di

casa, se lavete tenuto pagare o se aspetta quando vengo a casa io...”

“Ma a mè non sarebbe la licenza che vorrebbe sarebbe la pace che mi potesse venire a casa per sempre allora sarebbe più contento che venire in licenza”

“Io scrivo spesso sempre purché non sia nel posto dove sono stato fin dora questi 10 giorni che non c’era nessuno che la portasse alla posta”, “Cara moglie ò inteso che la cooperativa bracianti mi ha mandato £ 5 ...quando puoi mandameli perché in questi giorno di riposo mi fanno buono e così conoserò anchio come i miei compagni laregalo che mi hanno fatto” “Per ora ti saluto darai un bacio alla mamma e uno ai bimbi” “Tornandoti a salutare mi firmo per sempre tuo marito Evaristo. Arrivederci a presto. Addio”.

Fili di parole, spesso l’unico legame con il mondo civile in cui tutti speravano di ritornare, legame affidato ad un servizio postale che risentiva della situazione di guerra. Ritardi, smarrimenti, disguidi erano all’ordine del giorno, poi c’era la censura militare che controllava tutta la corrispondenza, privando i militari della più piccola intimità.

In una cartolina del 7 Gennaio 1916 il nostro soldato si lamentava per un pacco che tardava ad arrivare; in un’altra del 9 alla moglie che lo rimproverava di non scriverle abbastanza rispondeva: “..ma mi dà molto dispiacere nel sentire che non avete mai notizie di me io invece scrivo sempre spesso..”, ma anche quel flusso discontinuo di lettere improvvisamente si interrompeva.

La famiglia, attraverso un conoscente, inoltrava allora una richiesta di informazioni all’Ufficio Notizie di Bologna che il 26 di Febbraio rispondeva:

“Egregio Signore – Una notizia del 36° fanteria ci dice che il soldato qui sopra indicato risulta disperso ad Oslavia il 16.1.1916. Siamo dolenti di doverle comunicare questa notizia senza poter

aggiungere altri particolari che finora non abbiamo potuto avere, ma speriamo che il Guerzoni sia tuttora vivente e riesca a far sapere di sé. Con tale augurio. Sezione di Bologna”.

Disperso, inghiottito dal vortice della battaglia senza lasciare la minima traccia, dissolto da un colpo di cannone o fatto prigioniero, sfuggito alla frettolosa contabilità delle perdite o ricoverato in un ospedale. Erano decine i dispersi dopo un combattimento e spesso non c’era la possibilità di effettuare alcuna ricerca. Al tempo era lasciata la soluzione del caso e nel tempo si consumava il dramma e la speranza dei familiari.

Ad un anno dalla scomparsa, su un modulo prestampato completato a mano con il nome del soldato, la Croce Rossa Italiana rispondeva alla moglie Clementa:

“In risposta alla richiesta della S.V. si ha il pregio di informarla che dalle liste ufficiali trasmesse, sino ad oggi dalle Autorità Austriache il milite Guerzoni Evaristo non risulta prigioniero di guerra. Qualora in seguito pervenissero a questa commissione comunicazioni al riguardo del suddetto militare, sarà nostra cura trasmetterle immediatamente all’indirizzo dato.

Non è da escludersi che possano essere già pervenute o giungere in seguito alla S.V. dirette notizie del prigioniero, dato che per speciale interessamento di questa Commissione, è concesso ai militari, appena catturati, di poter corrispondere con le famiglie.

La Croce Rossa Austriaca trasmette le liste periodicamente e solo dopo che i prigionieri sono stati internati nei campi di concentramento loro assegnati.

Con la massima osservanza.

Croce Rossa Italiana Commissione dei prigionieri di guerra

La presidenza”.

In paese, qualche tempo dopo, era circolata la voce che Guerzoni era stato riconosciuto in un soldato sfigurato e mutilato, ricoverato al Cottolengo, dove volontariamente era rimasto per non diventare un peso per la sua famiglia. Chiacchiera di paese, alimentata dall’assenza di notizie certe sulla fine del povero soldato e di cui non ho trovato riscontri.

La fine della guerra spegneva nei familiari dei dispersi la speranza di ritrovare i propri cari.

Evaristo Guerzoni, Luigi Borgatti, Paolo Bottura, Candini Alfonso, Cassanelli Carlo, Ferranti Giuseppe, Fiorini Gaetano, Ghelfi Vincenzo, Guidetti Ciro, Lamberti Alberto, Lenzi Ernesto, Lodi Argio, Maccaferri Enrico, Malaguti Ferdinando, Mattioli Enrico, Mazzanti Innocente, Morselli Elmo, Nanetti Gaetano, Ottani Alfredo, Passarini Giovanni, Rubini Angelo, Serra Giacinto, Sighinolfi Augusto, Vaccari Luigi, Zucchini Adolfo, dati per dispersi nella Grande Guerra, venivano ricordati il 2 Novembre 1924 nell’opuscolo intitolato “Crevalcore ai suoi gloriosi caduti”, pubblicato in occasione dell’inaugurazione del Monumento ai Caduti.

Bibliografia

Bollettino Interparrocchiale, nn.dal 1° Luglio 1916 al Giugno 1918.

E. M. Salina, *I Cento Anni dell'Asilo Stagni*, Ravarino (MO), 1992.

L. Meletti, *Crevalcore* Manoscritti, Mss. 20c, Mss. 41, Mss. 44, Mss. 45, Mss. 47, Mss. 48, Mss. 49, Mss. 50, Biblioteca Comunale di Crevalcore.

Crevalcore AI SUOI GLORIOSI CADUTI, opuscolo, Novembre 1924.

Militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918, Albo d'oro, Vol.VII° Emilia, Roma 1930.

I Morti della provincia di Bologna nella guerra MCMXV MCMXVIII.

I caduti della Prima Guerra Mondiale in Bologna e provincia:

<http://badigit.comune.bologna.it/mpb/ricerca.aspx>

Paolo Cassoli, a cura di, *I sette cavalieri di Vittorio Veneto*, in: *Notiziario di Crevalcore*, n. 1, marzo 1990.

Magda Abbati, *Crevalcore al fronte*, in: *Notiziario di Crevalcore*, n. 3-4, luglio-dicembre 1991.

Si ringraziano: Eugenio Menghini, M. Grazia Poppi, Mirella Poppi, Stefano Palladini, Maria Grazia Guerzoni; Stefano Borgatti, Fulvio Mauro; l'Ufficio Anagrafe del Comune di Crevalcore, le gentili impiegate della Biblioteca di Crevalcore,

Il Museo Civico del Risorgimento di Bologna.

Un sentito ringraziamento alla memoria di Nevea Ferriani.





Fondazione
Cassa di Risparmio
di Cento

